

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

# BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html http://warburg.sas.ac.uk - http://www.giordanobruno.it

#### M. PECCENINI

### IL TRIONFO

DI

# GIORDANO BRUNO

Argomenti Cento



a→+ MEZZA LIRA ++

Roma, 1889 - E. PERINO, Editore.



# IL TRIONFO DI GIORDANO BRUNO

#### M. PECCENINI

## IL TRIONFO

DI

# GIORDANO BRUNO

ARGOMENTI CENTO



#### ROMA

STAB. TIP. DELL'EDITORE EDOARDO PERINO
VIA aei Lavaiore 88

1889

#### PREFAZIONE

Pubblicando questa interessantissima monografia, nella quale alla profondità del sapere si accoppia la chiarezza meravigliosa, e saremmo per dire l'amenità dell'esposizione, alla vastità della dottrina la solidità e spontaneità dell'argomentazione, intendiamo di concorrere da parte nostra, come meglio ci consentono l'arte e l'ufficio, a degnamente commemorare il filosofo nolano, nella solenne occasione dell'inaugurazione del suo monumento a Campo de' Fiori, ove sorse il rogo acceso dalla feroce vendetta della Corte Romana.

Giordano Bruno antesignano e martire della libertà delle idee, precorse colla mente presaga, di ben tre secoli lo svolgimento del pensiero moderno e pagò con la vita la sua ribellione, la sua insurrezione contro il dogmatismo, contro l'impostura, la venalità, e la corruzione della Chiesa. La sua condanna e il suo orrendo supplizio furono per questa uno stigma indelebite e contribuirono potentemente a diffondere il

movimento contro la sua incompatibilità col

progresso umano.

L'Italia sorta ad unità e dignità di nazione, rovesciando la potestà temporale dei pontefici, doveva al fraticello di Nola, un' alta affermazione di solidarietà morale e insieme di gratitudine nazionale. Essa ha avvalorata l'opera che Bruno aveva divinata, e il monumento a Campo de' Fiori, è la promessa sacra che saprà conducta a considerata.

durla a compimento.

All'onorevole Giovanni Bovio, che rievocò la memoria di Giordano e ne esplicò il pensiero, ed inculcò ai giovani lo studio delle sue opere : al Benemerito Comitato, che promosse la sottoscrizione pel Monumento, e con indomita costanza ne ottenne l'erezione, e ne ordinò le onoranze: ad Ettore Ferrari, insigne patriota democratico ed eccelso statuario, che politica ed arte associa in un altissimo ideale, e con intelletto d'amore, plasmò il monumento della vittima augusta dell'ira sacerdotale e ne curò il collocamento; a tutti quegli e gregiche con la parola, con la penna, con le oblazioni e con l'influenza cooperarono al fausto avvenimento, vuole l'editore intitolate e dedicate queste pagine, di rivendicazione, e di glorificazione del filosofo precursore.



#### IORDANI BRUNO

#### GENIO SUBLIMI

# QUI SUPREMI IMPERANTIS A VAFRIS INVENTI

RELIGIONES CUNCTAS HABITAS DIVINITUS UT AFFLATAS,

BESTIALES SOLUM ESSE TRIUMPHOS \*

QUAM SCITE MONSTRAVIT!

\* Percelebri eius alluditur operi: Lo Spaccio della Bestia Trionfante, sive falsœ religionis finis.

#### AL GENIO SUBLIME

#### DI GIORDANO BRUNO

IL QUALE TRABOCCATO NELLA POLVERE IL FASTIGIO
DEL SUPREMO SIRE ESCOGITATO DAGLI SCALTRI!

TUTTE LE RELIGIONI CREDUTE DIVINAMENTE INSPIRATE

CON ALTA SCIENZA DIMOSTRÒ

ESSER SOLO BESTIALITÀ TRIONFANTI! \*

\* Si allude alla sua opera celebratissima: Lo Spaccio della Bestia Trionfant\*, cioè del Papato Romano o del falsismo religioso. (Edizione della "Biblioteca Classica,, di Edoardo Perino - Cent. 50.

#### O SUMME MEDITATOR!

NULLA TE HERODIANÆ SCELLESTÆQUE INQUISITIONIS

E MOVERE TORMENTA!

NEC IPSA PYRÆ FLAMMA VATICANI SATRAPIS ACCENSA
TIBI TERROREM INCUSSIT!

NIMIS ETENIM LUCULENTER NOVERAS

ALIUD NIL ESSE UNIVERSUM

QUAM IMMORITURA IDEOQUE INGENITA MATERIES,

QUÆ INCESSABILI FERVIDA MOTU,

EX SE SEMET JUGITER REPLASMAT.

ET IN OMNEM VISIBILIS SPECIEI RYTHMUM CONTEMPERATA DENUO TRANSFORMAT.

O SOMMO PENSATORE!

DELL'ERODIACA E SCELLERATA INQUISIZIONE

NON TI SMOSSERO LE TORTURE!

NÈ DELLA STESSA PIRA TI SPAVENTÒ LA FIAMMA

ACCESA DAI SATRAPI DEL VATICANO!

CHÈ TROPPO LUCULENTEMENTE AVEVI COMPRESO

NULL'ALTRO ESSERE L'UNIVERSO

CHE IMMORITURA QUINDI INGENITA MATERIA,

LA QUALE DA INCESSATO MOTO AFFERVIDATA

DEL CONTINUO SE STESSA DI PER SE RIPLASMA

ED IN OGNI RITMO DI VISIBILE SEMBIANZA

NOVELLAMENTE CONTEMPERATA SI TRASFORMA,

PHILOSOPHE EXCELSE!

VYASÆ IN TE SPLENDET PROFUNDITAS,

CONFUCI CONSTANTIA,

MAGNANIMITAS BUDDHÆ,

COPERNICI INTUITUS,

SIMUL CUM DEMOCRITI LUCRETHQUE VENUSTATE! UNDE GALILEI SPINOSÆQUE GLORIÆ,

TE PRÆLUSOREM

ILLUMINATUM ÆVUM MERITO SALUTAT!

IPSIS TAMEN CONDIGNUS SAPIENTIA VITÆ,

HEROICA TUÆ MORTIS FORTITUDINE

EOS OMNES DEVICISTI!!!

FILOSOFO ECCELSO!

IN TE SPLENDE LA PROFONDITÀ DI VIASA,

LA COSTANZA DI CONFUCIO,

L'INTREPIDEZZA DI BUDDHA,

DI COPERNICO L'INTUITO,

IN UN CON LA VENUSTÀ DI DEMOCRITO E LUCREZIO!

ONDE ALLA GLORIA DI GALILEO E SPINOSA

TE PRELUSORE

L'ILLUMINATO SECOLO MERITAMENTE SALUTA!

PERÒ DI LOR CONDEGNO NELLA SAPIENZA DELLA VITA

TUTTI GLI HAI SUPERATI

CON L'EROISMO DELLA TUA MORTE!!!

#### AURI COPIA GEMMARUMQUE NITORE IMPOSTORES TRIUMPHANT

TROPHÆISQUE INNIXI VIOLENTIÆ EMINENT TYRANNI,

FOVEAM SED LAPSI

NULLUS EORUM NOMEN EXORNAT HONOS.

TU, EXECRATUS VIVENS DIFFAMATUSQUE MORIENS

TURPIORI SUPPLICIO

TUIS EX IPSIS CINERIBUS POST SÆCULA RESURGIS!
EA REDIMITUS LUCE, TUOS QUÆ OCCISORES OCCIDIT!
TU ERGO VERITATIS HEROS, QUÆ EST ETERNA!
FABRI IPSIMET PEREUNTIS MENDACI!!!!
VERE MAGNUS NATUS, DIVINUS UT MORERERIS!!!

PER COLIA D'ORO E SPLENDOR DI GEMME
TRIONFANO GL'IMPOSTORI

E SUI TROFEI DELLA FORZA TORREGGIANO I TIRANNI
PERÒ TRABOCCATI NELLA FOSSA
NESSUN ONORE LA LOR MEMORIA FREGIA
TU, ESECRATO IN VITA, DISONORATO IN MORTE
COL PIÙ INFAME DEI SUPPLIZI
DALLE STESSE TUE CENERI DOPO SECOLI RISORGI!
DI TAL LUCE REDIMITO, CHE I TUOI UCCISORI UCCIDE!
TU DUNQUE EROE DEL VERO, CHE È ETERNO!
FABBRI ESSI DI MENDACIO IL QUALE PERISCE!!!
IN VERO NATO GRANDE PER MORIR DIVINO!!!

#### CENNO BIOGRAFICO

Giordano Bruno di Nola, anima sublimemente gentile, ingegno vasto e profondo, venne alla luce nel 1548.

Giovanissimo entrò nell'ordine dei Domenicani e vi studiò con ardore il più entusiastico Filosofia e Teologia. Accortosi dell'inconsistenza delle cattoliche dottrine, abbandonò il cenobio, viaggiò in varie parti d'Europa, strinse relazioni con i più insigni personaggi dell'epoca, non esclusa la preclara Elisabetta, regina d'Inghilterra, grande fautrice e sostegno della protestante Riforma; ed opere molteplici scrisse in prosa ed in verso, di svariato argomento, ma tutte dirette alla demolizione della Scolastica, allora poderosissima, ed al trionfo delle razionali dottrine in senso lucreziano. Per sottrarsi alle persecuzioni dell'Inquisizione Papale, che egli aveva attaccato di tronte nel suo Spaccio della Bestia Trionfante, fece sempre uso di stile allegorico e velato al punto da riuscire talora assai poco intelligibile. Ben l'intesero però i teologi inquisitoriali, e ghermitolo a tradimento e processato in fondo a scura carcere, come era loro costume, lo condannarono ad essere arso vivo sul rogo. L'infame ed atrocissimo supplizio con eroica intrepidezza ei sostenne in piazza Campo de'Fiori addì 17 febbraio 1600. Ei può dirsi il vero precursore della non mai abbastanza inneggiata epoca della rinascenza, avendo apertamente preluso alle dottrine di quei sommi, che furono Galileo e Spinoza. Laonde la sostanza de' suoi pensamenti nei seguenti quattro capi può essere compendiata.

- I. Niun dio personale esiste.
- II. Natura è fatale operatrice d'ogni cosa.
- III. Erronea la Física aristotelica, vera la copernichiana.
- IV. Tutte le religioni dogmatiche sono miseri paradossi.

Glorificare quindi sì eccelsa ed intrepida intelligenza è somma onoranza del nostro nazionale risorgimento e degna apoteosi delle più nobili aspirazioni dei secoli.



### FISICA

I.

#### Divina personalità impossibile.

Se dio esistesse, sarebbe persona; infatti i teologi, non contenti di una persona sola, ne ammettono tre nella così detta divina essenza, chiamandole padre, figlio e spirito santo. Personalità indica limite. Dio limitato non è dio. Dunque dio non esiste, quindi il sommo Bruno ebbe ragione, ed è stata la più esecrabile delle infamie di averlo uciato vivo.

Conferma. Essendo dio persona ed infinitamente sapiente, come vogliono i deisti, dovrebbe anzi tutto comprendere se stesso. Dio compreso, è dio limitato, cioè finito. Dunque dio non esiste. Dio esclude dio, perchè sarebbe l'infinito, che comprende l'infinito, il che ripugna. Se poi dio non comprende se stesso, allora è un povero cieco, e tal nume non è dio certamente. È tempo di aprire gli occhi della mente. Al sublime intento questi ragionari io scrivo.

#### 11.

#### Non forma, non ente.

Tutto ciò, che esiste, esiste in tempo e spazio ed è pure d'alcuna forma rivestito. Teologi e deisti sostengono invece che il loro carissimo ente supremo non è soggetto nè a tempo, nè a spazio e non possiede forma di sorta, essendo un atto purissimo di attività actus purissimus e simplicissimus come lo chiamano i scolastici, seguendo il così detto angelo delle scuole san Tommaso d'Aquino. Senza accorgersene essi hanno scolpito la più bella imagine del nulla, che mai potesse venire ideata, giacchè un supposto ente senza tempo, nè spazio, nè figura è il vero nulla e niente di meglio del puro nulla.

Il nulla non può esser dio. Dunque dio non esiste e fu somma infamia punire Bruno di fuoco, il quale ammise la sola materia vivente e svolgentesi ab œeterno e perennemente nel tempo e nello

spazio.

#### III.

#### Non semplice, non complesso.

Se dio esistesse, sarebbe o semplice, o complesso, non semplice, perchè allora sarebbe il minimo dei minimi, non più il massimo dei massimi. Non complesso, perchè le parti componenti il tutto complessivo o sarebbero identiche, o differenti. Se identiche, l'una non differisce dall'altra ed è assurdo stabilire che vi sieno parti, dove non vi è evidenza di distinzione. Se differenti, l'una non possiede la perfezione dell'altra. Vi sa-

rebbe dunque in dio un più e un meno perfetto. Ora ciò è assurdo e paradossale senza confine. Laonde, se dio esistesse sarebbe infinito e nell'infinito non può aver luogo una perfezione maggiore e un'altra minore. Dio dunque non è nè semplice, nè complesso. Ciò che non è nè semplice, nè complesso è il purissimo e perfettissimo nulla. Dunque l'ente supremo dei deisti è il più assoluto nullismo, che mai si possa imaginare. Eppure costoro fanatizzati dai sceleratissimi teogi hanno bruciato vivo il nostro diletto Bruno e massacrati ventotto milioni di razionalisti, o liberi pensatori, sotto nome di eretici, e resa stupida e misera tutto intiera la società, come negli argomenti morali mi farò a dimostrare!

Obbiezione risolta. Ma io sento di non potere più ire innanzi senza rispondere alla gran difficoltà, che alcuni credono tremenda e la quale invece non ha ombra di volore. Se dio non esiste, chi ha fatto il cielo e la terra, mi dimandano certe animine innocenti, cui una goccia sola del latte della vera scienza ancora non è scesa ad umettare le coralline labbruccia. E tanto gridano e schiamazzano, che sembra quasi abbiano ragione. Se un dio supremo non esiste, chi ha creato il mondo, chi fa splendere il sole, chi dona la luce alle stelle, chi dà le fughe ai venti e contempera le stagioni, in modo che al suo determinato volger di tempi erbisce il prato e s'infiora il colle, maturano le frutta e con alterna vece a suo tempo pure cade l'edera ingiallita, e compressa e fredda si giace la terra, finchè di nuovo la risvegli il tepido favonio della novella età? E tante altre belle fettuccine vi sanno tessere con l'agilissima spola di loro eloquenza, che quasi riescono a legar pel naso chi gli ascolta, per trascinarli poscia a talento avvinti al carro della loro

stupida albagia.

O poveri bamberi in verilà, che altro non siete, come tale fui io pure, per lunghi anni, grazie infinite alla storta, stortissima educazione, che mi ebbi nelle vostre scuole! È egli possibile che non vi avvidiate come lo stesso vostro argomento è quello, che vi condanna e strozza per la gola addirittura. Lungo tempo io pure fui illuso e cieco, ma poi del sofisma m'accorsi ed ora di nuovo è già lungo tempo che miro chiaro e respiro aria pura ed altrettanto spero di chiunque sia sincero, e ben di tutto cuore glielo auguro e bramo. Se per voi ogni cosa, che esiste deve avere avuto un principio, allora il vostro supposto dio pure, esistendo, dovrà aver avuto cominciamento, ed è ben chiaro che avendo cominciato ad esistere, non è più eterno, anzi temporaneo e dipendente da colui, che gli esordì l'esistenza. Avanti di dimandare chi ha fatto il mondo, la luna e le stelle, dovreste provare che veramente e mondo e luna e stelle son cose fatte. E dove mai vi dice il buon senso, se tanto ne possedete, quanto a retto ragionar se ne richiede, che potrete rinvenire un solo argomento per dimostrare che il mondo fu fatto? Risolvete qualunque cosa vi piaccia e che trovate? Azoto, ossigeno, idrogeno, carbonio. Ecco i costitutivi di qualunque visibile sostanza, questi sono gli elementi così detti tipici di ogni tangibile entità; trovar dunque l'origine del mondo, equivale a rinvenire il cominciare dell'esistenza di questi quattro gas elementari e compositivi di ogni cosa, il che è perfettamente impossibile, essendo essi la forza vitale della materia, di cui bisogna convenire che è eterna, giacchè non tolta da altra materia, altrimenti rinasce di nuovo la

medesima questione: Chi fece quella tal altra materia? non estratta dalla sostanza stessa del così detto creante, perchè egli è detto spirito, e dallo spirito non vien la materia. Oltre di che sarebbe rimasto privo di ciò che possedeva, guindi minerato da quel di prima. Finalmente non tolta dal nulla; perchè per far scaturire una cosa da un'altra, è mestieri che quella tal cosa sia rinchiusa nell'altra, da dove deve esser tratta. Niente essendo rinchiuso nel nulla, niente ne può esser tratto da qualunque forza imaginabile, giacchè nessuna forza può operare il contradittorio, e trarre qualche cosa dal nulla è la più atroce delle contradizioni. La materia dunque è eterna e ciò. che è eterno non ha avuto principio. La materia non è fatta, si fa e si crea da sè continuamente pel suo perenne divenire ogni cosa. La così detta creazione, nel senso di togliere dal nulla è allucinazione di mente e storpiatura di filologia, in quantochè creare deriva dal greco karein, dal sanscrito kri, mescolare, contemperare, non trarre dal nulla. (Vedi arg. 94.) Infatti kerameos, in greco è il vasaio, il figulus dei latini e quando diciamo lavori ceramici, vogliamo dire lavori di terra mista e contemperata ad arte, non intendiamo punto di annunziare che sono sostanze estratte dal nulla, nè che il vasaio è un creatore dal niente. La parola creazione dunque è del tutto mal interpretata; il suo significato è contemperare, non estrarre in alcun modo l'esistente dal non esistente. Ecco rovesciate tutte le idee della creazione dogmatica cristiana ed in parte giudaica. Dico in parte, perchè non esiste una sola parola biblica, la quale autorizzi ad interpetare la mente dello scrittore della Genesi nel senso che egli abbia voluto accennare pur di lon-

tano ad alcuna estrazione dal nulla, come sarà dimostrato nella parte filologica di questi argomenti. Alle quali cose riflettendo molti della famiglia d'Israel ben nudriti nella letteratura biblica sono del pensare di Spinoza e di Davidson che l'autore del Genesi non ha mai avuto in idea di accennare pur da lungi all'elicitazione delle cose dal nulla; perciò ho detto che sono rovesciate le idee cristiane ed in parte pure le giudaiche. È allucinazione ed equivoco, che fa parlare i deisti e i teologi, non punto la verità, nemmeno per ombra. Essi hanno detto eterno dio, in cambio di dire eterna materia, non accorgendosi che in realtà la parola dio significa materia non spirito, non persona non ente, intenditore e proveditore d'ogni cosa, come essi pretendono, spacciano e predicano a gola aperta ogni momento da seccarne perlino le tempia d'un irlandese, o d'un ottentotto, le quali contengono quindici parti d'acqua più di quelle degli altri popoli d'Europa e d'Africa. Si, dio è il nome della materia, materia lucida, fosforescente, bella, leggiadra, amabilissima, tutta quello, che volete, però materia non altro che materia. Dio viene da deus. e deus deriva da theos, e theos scende dal sanscritto diaus e questo diaus è nome originato dalla radice diu, risplendere. Onde Brahama diaus in sanscritto significa la forma lucida, che del continuo si sviluppa e sviluppandosi si raffina e diviene ogni cosa in modo sempre più gentile ed amabile, d'onde l'eterna legge del progresso, che è un inercaza necessaria della materia stessa. Ma di ciò sarà meglio discusso dopo l'apertura del palazzino dell'Esposizione filologica. nella quale mi argomenterei quasi di dichiarare da me stesso gli articoli che ivi sono per esporre meritevoli d'una medagliotta d'oro di prima classe

e di visibili proporzioni, ben s'intende, e perchè fui già nella Civile Convivenza, e credo di essere tuttora il primo, che reca in Occidente l'erudizione più vitale dell'Oriente e la esplico e spiano in modo, che pure il popolino la può gustare. Pel momento intanto vi prego solamente a tener conto dell'addotta dimostrazione che la materia è eterna, non fatta da alcuno. È la vita, e la vita vive da sè, non dipende da un'altra vita, altrimenti si va nell'infinito processo, che è l'assurdo degli assurdi. Siete voi, che dite: Il mondo è fatto. Dunque esiste il suo fattore. Ma come provate l'antecedente del vostro entimema? In nessun modo. Come di guisa alcuna non siete capaci di provare che il mondo è ordinato e intanto ogni momento ne intronate le cervella con i vostri stupidissimi sillogismi « Il mondo è ordinato. Le cose ordinate appellano ad un ordinatore. Dunque il mondo rivela un ordinatore » « L'ordinatore del mondo pon può essere che un ente infinito. L'ente infinito è dio. Dunque dio esiste » Bravi! Bello! Evviva! Ve la dite e ve la fate a modo vostro e pretendete che tutti credano e sieno con voi. E finchè eravamo talpe, potevate fare a fidanza col nostro miserabile idiotismo e sballarle grosse come montagne, che tanto era lo stesso. Un giorno, dopo lunga discussione con un ministro protestante sul preteso ingoiamento e soggiorno di Giona in corpo alla balena, per tre giorni e tre notti; io conchiusi che tutto al più si poteva credere avere il decantato profeta dimorato ad un ostello, chiamato Talbergo della balena, non mai in corpo ad un pesce di tal nome. « Bene, bene, soggiunse il santo teologo, andate pur innanzi con la vostra spiritosa e satirica incredulità; in quanto a me se la Bibia narrasse che non una balena ingoiò Giona. anzi Giona s'inghiottì la balena, io la crederei ugualmente. Sono stato educato a credere la Bibia, come libro divino ed infallibile, non posso e nemmeno voglio rinnegare la mia educazione. Mi sembrerebbe far torto a me stesso ed offesa massima ai miei maestri, ai miei genitori e parenti, che erano persone degne del più profondo rispetto e pei quali io scrbo e serberò sempre la più viva affettuosa e riconoscente memoria. « Écco la vostra imagine, signori deisti dilettissimi. Voi dite: Il mondo è ordinato. Dunque esiste il suo ordinatore, cioè a dire il sommo ente supremo, chiamato dio. Se per un istante aprite gli occhi della mente, di subito v'accorgete che affermare l'ordine del mondo è come sostenere l'ingoiamento di Giona operato dalla balena, ovvero l'ingoiamento della balena in corpo a Giona, come meglio vi piacesse.

É di grazia dov'è quest' ordine dell'universo tanto da voi decantato ed inneggiato. Serpi, mosche, scarafaggi e tutte le miriadi di maledettissimi schifosissimi e tormentosissimi insetti, contro i quali dai deisti stessi tutto di si sente mormorare ed imprecare, che ci fanno nel divino ordine dell'universo? E piogge, e nevi, alle città che ci operano? E le piogge in città parimenti che a mari e monti inaccessibili, non sono forse un assurdo fisico e morale? Fisico, perchè va sprecata un'acqua, che generalmente alla campagna sarebbe preziosissima specialmente se inviata di notte, non di giorno, chè spesso è rovinatrice. Morale, perchè fanno perdere un tempo utilissimo, arrestando i commerci e le industrie, disordini, che sono causa sempre di massime inquietudini, mormorazioni, arrabbiamenti e bestemmie. Nè giova il dire che tutto il male vien per punire i rei e far sempre meglio risplendere la divina provvidenza, come asserisce quell'amenissimo poeta, che fu Leibnitz nella sua famosa Teodicea. difendendo che il mondo con tutti i suoi fisici difetti, è pur sempre l'ottimo degli ottimi, giacchè se si potesse concepire un mondo migliore, dio avrebbe scelto un bene minore di fronte ad un maggiore; il che è imperfezione, e dio non può commettere imperfezione, essendo l'apice di tutti gli apici del perfetto in ogni cosa. Non giova, ripeto, perchè per far vedere il castigo dei rei: 1.º sarebbe necessario far nevicare e piovere sul campo degli empi, non degli empi e dei giusti insieme; altrimenti piangono ambedue e non si può capire chi sia il diletto e chi il punito: 2.º si dovrebbe vedere gli elementi rispettare almeno le cose sacre, e molto più le imagini del sommo dio, che è il loro autore e motore, e moltissimo più poi la sua santa e di-vina maestà personale, la quale, secondo i cristiani cattolici, che pretendono d'essere essi soli nel vero eterno ed infallibile della religione, risiede fisicamente e tangibilmente nel Santissimo sacramento dell'altare, e si lascia mangiare e bere tutti i giorni da loro stessi e dai santi fedeli, che a loro imitazione bramino didivenir antropofagi e diofagi tutto insieme, giacchè asseriscono pure essere il loro dio nume celeste e uomo terreuo tutto ad un'ora, come già dell'antico Giove fu detto e di tante altre divinità da lungo cadute. Intanto però vediamo tutti i detti elementi scatenarsi contro il loro asserito autore e pigliarlo a schiaffi e percosse le più oltraggiose e mortali. Non sono le acque soltanto delle stemperate piogge che allagano i campi di Santa Madre Chiesa (madre di che, se non di stupidaggini e crudeltà senza confine) e ne devastano i raccolti, i quali dovevano servire al necessario splendore del culto; non sono i venti solamente che ne sperdono le frutta e disseccano le quasi mature spiche; non gli ardori di sole cocente, che ne inaridiscono i prati e le fonti e fanno morire gli armenti; no, non basta di tanto strazio e sfregio, v'è di più; infinitamente di più! Ecco un fulmine, uno di quei gingillini, che il santo profeta Davide chiama ministri di dio, servi fedelissimi, quae faciunt verbum eius, i quali compiono i disegni dell'altissimo suo intelletto: (Sal.: CXLVIII, 8) ecco dico un fulmine che si sferra con la più furibonda rapidità, e va a colpire proprio nel mezzo della cervice un santo crocifisso da tutti adorato, come potentissimo e miracolosissimo, quale sarebbe quello di S. Patrizio a Napoli, cui crescono unghie e capelli ogni anno, che vengono tagliati alla presenza dei magistrati, di molti nobili e magnati della città! Addio unghie, addio capelli! Reliquie preziosissime bruciate via con tanto sfregio da colui che doveva meglio accreditarle e mantenerle nella acquisita venerazione. E dopo il fulmine rapidissimo, ecco una saetta ancor più furiosa e imperversata spezzare il sacro tabernacolo, dove alberga il sommo dio in carne, sangue, anima, pelle, ossa e divinità personale tutto insieme e sfracassar giù ostie. particole, pissidi, calici, patene, senza riguardo al sangue, che già cola, o almeno colar dovrebbe, dalle lacrate membra del percosso nume; alle ossa, che già scoppiano infrante; alla carne, che l'ardore del tremendissimo flagello ha già incotta ed arrostita; niente non bada a nulla quel maledettissimo vesano e per colmo di distru-

zione e d'ignominia, ecco ulteriormente una scossa al suolo, che fa cadere la torre altissima dei sacri bronzi, i quali erano invocati e suonati scongiuramento degli uragani ed ora delle uraganose furie vittime essi stessi son già travolti a ridosso il tempio con la smisurata turrita mole. che li rinchiudeva e difendeva! All'inatteso e tremendissimo colpo tutto il sacro edifizio cade sfasciato e sfranto in macerie, seppellendo insieme e cristi e santi e madonne e oli sacri e ostie e sacramenti con reliquie, quadri, pitture e sculture talora di altissimo valore, così che dell'immenso e veneratissimo santuario non rimane che un acervo di rottami e ruderi, simile a misero ossuario di carcasse e carogne e nulla di meglio. Dopo tali spettacoli asserire un nume supremo amabilissimo e sapientissimo, magnificarne la provvidenza paterna ed amorosissima in tutto e per tutti, al punto che tiene numerati i capelli della nostra testa Capilli capitis vestri numerati sunt (Luca, XII, 2), e non si muove foglia che essa non permetta, o voglia, è la più piramidale di tutte le ignorantaggini ed uguaglia, se pur non supera, la fede superiormente stoltificata dal gran teologo protestante, che del resto è miseramente la goffissima credenza di milioni e milioni, che una balena ingoiò Giona, ovvero Giona si tracannò la balena, tutti giocarelli che nelle mani di un prestidigiatore onnipotente qual sarebbe il nume dei deisti, sono giusto minuzie da riderne a celia e nulla più.

La natura è tutto un disordine, un subisso, un orrore di calamità e disastri senza confini! Freddo in estate e caldo in inverno, straripamenti di fiumi, grandini devastatrici, venti sterminatori, tempeste di terra e mare, epidemie,

mortalità fulminanti, belve ed aspidi senza confini, naufragi, eruzioni, inondazioni, terremoti, siccità e carestie con fame atrocissima, che subissa intiere provincie, con danni, che durano per generazioni e generazioni! Ecco la vera scultura della gran madre natura! E quel poco. che vi è di bene sulla terra, è resultato dell'umana industria. la quale ha saputo rivendicare la gioia di un onesto diletto dall'infame congiura degli elementi che glielo contendevano a mano armata di mille fulmini e flagelli. Io potrei andare all'infinito nel provare ai deisti che il mondo non fu fatto da alcuno, e che non è punto ordinato, anzi è un'eterna afflizione di disordine, per cui, come se ordinato, era troppo giusto inferirne l'esistenza di un caro ed adorabile ordinatore; così essendo miseramente disordinatissimo, cade tutta la loro argomentazione e rimane anzi più saldamente confermato che il loro nume è chimera di riscaldata ed imbecille fantasia; potrei, dico, ire all'infinito; però amante della brevità. citati i versi del nostro immortal Bruno da essi sacrilegamente bruciato vivo, passo al quarto argomento che ben n'è il tempo.

> Tanto gira sossopra l'acqua il buglio Che una medesma parte Or di su in giù or di giù in su si parte E il medesmo garbuglio Medesme tutte sorti a tutti imparte.

> > Dell'infinito universo e dei mondi. Dialogo III G. Bruno

Avete capito, signori deisti! La natura è tutto un garbuglio, il quale tutti tratta, agita e sospinge come leggiero buglioletto vien agitato e sbalzato dalle onde di commossa acqua. Bruno aveva capito l'indole della materia, 'gli arcani della natura ed è perciò che tremebondi pei delubri delle vostre imposture, voi erodescamente lo bruciaste vivo, cioè senza accordargli neppure la pietà di morir prima in pace, il che rivela la somma ed infinita efferatezza della tirannide teologica e clericale. Ma ora Bruno sorge dalle sue ceneri, qual aquila gloriosa, vola tra gli astri della luce più pura e sfolgorante e tanto ardore di verità e sapienza accende in terra, che presto ne fia incenerita la vostra impostura e i sozzi delubri delle vostre sètte, sotto i vostri occhi stessi, in accademie di sapere, in asili di conforto saranno conversi dalla civiltà di noi, che siamo increduli.

#### IV.

#### Non perfetto, non è dio.

Se dio esistesse, fuori di ogni dubbio, sarebbe perfetto. Se un ente perfetto opera, perfette cose deve produrre. Ora tutte le visibili cose sono imperfettissime. Dunque non vengano da dio. Visto che le cose visibili non scendono da un ente perfetto, non vi è più ragione di affermare che tal ente esiste. Esistono dunque cose dal supposto perfetto ente indipendenti, e per conseguenza ei non è più la causa universale di tutto. Dio, che non sia causa universale di tutto, non è dio. Dunque dio non esiste.

Illustrazione. I teologi sostengono che dio pensando se stesso, produce l'imagine sostanziale di se, ossia un tal concetto di sua mente, che rappresenta perfettamente e sostanzialmente se stesso, quindi vien denominato verbo consustanziale a lui medesimo, ed anche figlio suo unigenito. Interce-

dendo poi tra genitore e genito amore degno di ambedue, cioè amore infinito, ne nasce un'altra persona, che chiamasi spirito santo, perchè da ambedue scendendo e procedendo spira, media e vive tra ambedue medesimamente. Arzigogoli da fole burattinesche e nulla di più, le quali però hanno questo di buono, che sono logiche, almeno nel senso, che dimostrano avere i teologi capito. che se dio produce, gli effetti prodotti da un perfetto, debbono essere perfetti. Poichè un ente infifiito opera, i suoi atti convien che sieno infiniti, come limitati debbono esser duelli di un ente limitato. Però vi è una tremenda difficoltà. Dedurre un infinito, da un infinito non rimane nulla. Ammesso dunque che dio esistesse, ei dovrebbe sempre rimanere inerte, poichè se opera, deve esau-rire sè per produrre cosa degna di sè, come sarebbe la generazione eterna del verbo nella teologia cristiana e l'eterna processione pure dello spirito santo. D'altra parte, nemmeno può rimanere inerte, essendo l'energia la massima delle imperfezioni. Dio dunque è l'impossibile degl'impossibili, quindi somma fu la sapienza di Bruno, che ciò intese in tempi di barbarie e d'ignoranza, ed altrettanto abominevole fu l'atrocità della papale Inquisizione, che il condannò a morte, e morte la più cruda e vituperevole. Avanti!

#### V.

#### Non giola e tormento.

Teologi e deisti in genere ammettendo un supremo nume incorruttibile ed eterno, hanno pure l'amabilità di attribuirgli somma diffusionibilità e somma giustizia parimenti. Dopo quindi aver insegnato con esempi più, o meno ridicoli, che ei si trova da per tutto, gli attribuiscono pure d'avere per infinita amabilità edificato un certo soggiorno. chiamato paradiso, ed anche escavato per infinito rigor di giustizia un terribile abisso, denominato inferno. În paradiso ci sono cantanti, ballanti, musicanti ed ogni giocondezza e voluttà di delizie; però se anche mancassero canti, balli e suoni: i santi dottori in divinità ci rendono edotti che la sola presenza di dio basterebbe a rendere splendente di luce tutta l'eterna magione celeste e riboccante di gioia senza nemmeno il tocco di una minima corda delle arpe angeliche, essendo l'infinitudine divina, oceano essa stessa di gioia e di lietezza. Bravi teologi, valevoli deisti in verità! Tirate purc innanzi con questo rigore di argomentazione, che non potete certo fallire a glorioso porto. Però spigatemi, se vi piace, come quel medesimo dio, che con la sua presenza rende beato il paradiso, sia ugualmente ed identicamente colui, il quale anche rende penoso ed infinitamente tormentoso l'inferno. Da identica causa, identici effetti. Dio è dappertutto, voi dite: perchè la sua virti è la sua stessa presenza ed essenza; non essendovi in lui virtù, od attributo, che essenza sua non sia, come già vedemmo all'argomento secondo; essendo dio atto purissimo d'indivisibile perfezione. Deve quindi dappertutto produrre gli stessi identici effetti. Spiegate dunque come in paradiso con la sua presenza generi ogni lietezza, e nell'inferno con la stessa sua presenza sia causa d'ogni più mortale angoscia. Giammai potrete spiegar ciò. Il vostro dio dunque è una chimera, un capriccio, un incompossibile; vale a dire che non esiste affatto, quindi: Viva l'insigne Bruno! Ed eterno orrore d'infamia scenda e posi sul capo dei

suoi condannatori, che furono i più barbari carnefici, che possa concepire l'umana perfidia.

#### VI.

#### Somma perfezione istantanea.

Se Dio esistesse, sarebbe l'apice d'ogni perfezione.

L'apice della perfezione non può esistere che un solo istante. Dio d'un solo istante non è Dio.

Dunque il nume dei deisti è chimera e l'in-

clito Bruno ebbe ragione.

Provo che l'apice della perfezione non può esistere che un solo istante. Ed in vero, son le idee, astratte, che godono e vantano il privilegio dell'eternità, come giustizia, bellezza, prudenza, ecc. ma i concreti sono tutti corruttibili. Sembra che Apolodoro e Tiziano nelle loro Veneri, la prima in marmo e l'altra in pittura abbiamo incarnato l'apice del bello artistico, Ottimamente! Però i loro lavori dal momento che sono, già cominciano a perire, come il sole dal punto del meriggio. che è un istante indivisibile, fino al perfetto occaso non è che una continuata decadenza. Chi dice cosa concreta, dice cosa corruttibile e peritura, e il deperimento comincia dall'istante stesso. Che essa è compiula. Onde a ragione il vostro Paolo, che alle volte azzeccava qualche idea buona, ha detto, quotidie morior (1. Cor. xv. 31,) ogni, dì io muoio: cioè giunti all'apice della forza, e della bellezza, insensibilmente poi scendiamo declinando per tutta la curva della deperizione. Assai più bella e lucente fu certamente la Venere di Tiziano, allorchè ei l'ebbe compita, di quello che sia ora, e verrà giorno che il tempo l'avrà sligurata come è accaduto di tanti altri capolavori e più non avrà valore di sorta. Sono dunque immortali solo i concetti astratti; sono peribili tutti gli enti concreti. Giustizia, bellezza, prudenza, matesi sono eterne, i giusti, i leggiadri i prudenti, i matematici debbono perire e periscono, come tutte le cose individuali e concrete. Teologi e deisti forti alla prova, resistete alla battuta! Forti e non venite meno! Badate veh! Su, di grazia il vostro dio è un astratto, o un concreto? voi dite che è la giustizia, la bontà, la bellezza personificata. Dunque è un concreto. Si è un concreto, laonde se fosse un attratto. sarebbe un'idea, non una realtà. Essendo il sommo dei reali è il massiccio dei concreti. Dunque ogni momento decade. Dio decadibile non è Dio. Dunque il vostro nume è chimera e il sommo Bruno da voi bruciato vivo, oh abisso d'orrore d'ogni orrore! ebbe somma ragione di rinnegarlo apertamente!

#### VII.

#### Ruina delle scienze.

Se dio esistesse, sarebbe l'assoluto ruinatore delle scienze. Un tal nume, non è nemmeno concepibile. Dunque dio non esiste. Provo la maggiore. Se dio esistesse, sarebbe perfettissimo. Essendo perfettissimo, conoscerebbe le scienze in tutta la loro estensione. Però scienza compresa, significa scienza circoscritta, quindi limitata e conseguentemente ruinata, giacchè non potrebbe più progredire. Ed in vero se uno comprendesse tutta la matematica, cioè tutte e singole le combinazioni di numero e di mensura, niun matesico potrebbe scoprire nuove operazioni; quindi la musica essendo figliazione della matematica, non potrebbe

più vantare nuove melodie. Tutti i tesori della melodia sarebbero stati esauriti. Nulla si potrebbe più comporre, che già non fosse stato composto e bene determinato e conosciuto. E tal dicasi di tutte le arti, perchè tutte con matesi hanno relazione. Ora ciò è evidentemente falso, falsissimo; giacchè non si può concepire un numero, cui altro numero ancora non possa essere aggiunto. Dunque di per se la matesi è infinita. Se è infinita, non è comprendibile. Se non è comprendibile, nè genio umano, nè divino l'ha mai compresa. Dio dunque, se esistesse, tanto sarebbe imperfeto. quanto è imperfetto l'uomo. Dio imperfetto, non è nemmeno concepibile. Danque dio non esiste. Agostino, vescovo d'ippona, che fu senza dubbio ingegno sommo, mente eruditissima, ebbe il coraggio di affrontare l'esposto argomento, che è quello della scuola democratense ed epicurea di Grecia e per salvare l'esistenza di dio dal tremendo attacco dei filosofi atomisti, pronunziò la più paradossale di tutte le falsità, affermando che dinanzi a dio perlino la matematica diventa limitata, laonde qualunque infinitudine di tronte all'intinito, in certo ineffabil modo s'attenua e divien linita; Profecto et emnis infinitas quodam ineffabili modo deo finita est. (Agustinus, De Civitate dei: lib. xII. cap. xVIII.) Così il deismo affrolisce e storpia gl'ingegni più sublimi. Chi desiderasse vedere questo argoniento trattato con qualche maggiore ampiezza legga: Il Divinismo, ossia La Civile Convivenza (Par. Cr. cap. n D.) da me stesso pubblicata in Melbourne 1878. Intanto per ora riflettiamo che i ritmi del numero sono infiniti e per conseguenza le forme del vero, come della beltà sono pure innumerevoli, altro non essendo verità e bellezza, che ritmiche combinazioni di unità e varietà e il bene pure altro non è che ritmica applicazione del vero e del bello a conforto della vita. Dunque filosofia speculativa, estetica e morale dipendono onninamente dalla filosofia matesica. Ed è al postutto impossibile essere egregio ragionatore escienziato senza conoscere profondamente il matesico ritmo d'ogni vera dottrina umana. Questo matesico ritmo è infinito, perchè come rimarcammo, non v'è numerica combinazione, cui altra non possa essere inserta, o addizionata. Tutte le forme dunque del vero. del bello e del buono, che è quanto dire tutte le scienze speculative, estetiche e morali sono infinite, cioè progressive senza alcuna possibile prescrizione di limite. Fu quindi somma pazzia quella di Agostino di voler sostenere che dinanzi a dio l'infinito diventa finito. Ciò che è di natura sua senza limite lo è in sè dinanzi alla menti umane e alla mente divina, se esistesse; nella quale ipotesi le menti umane della divina sarebbero imagini e riflesso e ciò che è infinito ed illimitato dinanzi a noi non potrebbe esssere linito e limitato di fronte a dio, essendo le essenze delle cose immutabili in sè e non variabili a tenore della mente di colui, che le percepisce.

#### VIII.

#### Immutabilità impossibile.

Se dio esistesse, sarebbe immutabile. Colui, che è immutabile, deve operare sempre le stesse cose; altrimenti, se cessa di far ciò che faceva, o perde una perfezione, di cui era in possesso; o n'acquista una, di cui soffriva difetto; e l'una e l'altra ipotesi è incompatibile con l'idea di ente supremo. Stando quindi alle dottrine

dei deisti, specialmente i biblici, dio deve del continuo creare la materia; misurare gli spazi; numerare i tempi; amare i buoni; punire i reprobi mandare acque diluvianti e calori asciuganti: mettere la falsità nella bocca di alcuni profeti, e il vero sulle labbra di altri; generare il proprio unigenito in cielo e spedire lo spirito santo in terra, a comporgli una salma umana in virgineo grembo; abbandonare detto figlio nel Getsemani e sulla croce; poi riceverlo di nuovo nella sua gloria in cielo e via per tutta l'indelinita serie di quelle operazioni, che la teologia e la filosofia teistica attribuisce a dio. Deve dunque sempre produrre e distruggere, beatificare è tormentare, operare e stare in riposo; e siccome Cristo fu dio secondo i teologi e i deisti cristiani, deve perciò del continuo nascere, morire, risorgere. discendere all'inferno salire al cielo, sedere alla destra del padre, tutto nel medesimo tempo; altrimenti se v'è operazione, che ci fece e non fa più, la sua essenza cambia e non è più immutabile. E ragionatamente dico la sua essenza cambia, giacchè in dio non si danno accidenti, come dicono gli scolastici, in deo non dantur accidentia, ma ogni sua virtù, sia intellettiva che operativa è la sua stessa essenza, come insegna (Vedi Summa theologica, P. 1 Quaest, III. art. 6) il gran dottore dei dottori, detto angelo delle scuole, ed ora premurosamente ed insistentemente raccomandato a tutti i docenti e gli addiscenti dall'amenissimo cardinal Pecci, santo e sommo pontefice romano, sotto il glorioso titolo di Leone XIII, raccomandato dico qual sole di divina sapienza, il quale deve sconfiggere l'empia ed incredula filosofia per far trionfare la santa fede. Qual fede? di grazia? Quella degli Ebrei, dei Turchi, o dei

Cristiani! Dei Cristiani! Profano che siete!!! Et quidem dei cristiani cattolici romani, non certo scismatici, o protestanti! Bene, grazie della vostra cortesia! Vedo! vedo! Intendo! Siate però meco cortesi alcun poco ancora, se non v'incommoda. e ditemi di quai cattolici parlate, se dei nuovi, o dei vecchi, dei Gallicani, dei Giansenisti, dei Molinisti, dei Passagliani, dei Protiani, Giacintiani e di tante altre divisioni, le quali si vanno centuando ogni di più, in proporzioni, ancora piccole, se vogliamo, però visibili e computabili? Tacete incredulo, impertinente e satirico!!! Solo il Cattolicismo è veritiero, urla il cattolico; solo il Bibismo è seguibile, oppone il protestante. Solo la fede del santo antico Sinodo di Russia, unico interprete dei quattro primi Concili Ecumenici della Cristianità è attendibile, schiamazza lo scismatico. E tutti si sbracciano per dimostrare che la loro fede è l'unica degna di essere seguita. perchè è la fede del dio immutabile, il quale si rivelò ad Adamo, Abramo, Mosè, ed è l'unico santo, incorruttibile, adorabile per tutti i secoli dei secoli! E siccome è dio, secondo i deisti. che a tutti dona la forza di pensare, parlare ed operare, ne segue viver desso in un continuo stato di contradizione e svariatissima contradizione. giacchè a tutti i settari d'ogni carattere e colore. vecchi e nuovi, del giorno di ieri, come a quelli di oggi egli impartisce lena, scienza ed eloquenza per sostenere le loro dottrine e battersi gli uni gli altri e guerreggiarsi a morte ed esterminio. e sebbene avvolto del continuo in questa orrendissima voragine di ripugnanze e contradizioni, pure come immutabile, quindi immutabilmente santo e costante nella sua soavità, l'inneggiano e adorano di tutto cuore! I Tibetani in argomento

di profondissimo ossequio adorano perfino le scarpe del loro gran Lama. È degradazione la più abominevole, però è sempre meglio adorare un paio di calzari, che un monte di contradizioni. Dir che dio è immutabile, quindi compie e ricompie del continuo quello che ha sempre fatto e dona la forza di operare a tutti gli empi, come a tutti i giusti è un vero Imalaia di assurdità, e contradizioni molteplicissime e svariatissime all'infinito. e un nume sostenitore di tali contradizioni, lungi dall'essere immutabile, è invece il vero subisso di tutte l'imaginabili, mutabilità, stravaganze e bizzarrie. Sana fu dunque la mente dell'insigne Nolano negando il nume dei deisti, ed empi e spietati furon quei maledetti satrapi che lo bruciarono vivo. Miserabili infami senza testa, nè cuore eppur dominatotori del mondo!!!

#### IX.

#### Fede demolisce ragione.

In questo momento 7 antimeridiane del giorno 24, settembre, 1879, l'Argus di Melbourue publica un telegramma ricevuto durante la notte scorsa dall'Europa, per mezzo di filo sotterraneo nel quale è detto che il Pontefice Leone XIII, ha emanato un'Enciclica, in cui ordina sieno le scuole poste sotto la guida del sistema teologico e filosofico di S. Tommaso d'Aquino, ed abbia sempre direzione e sopravento la fede sulla filosofia, non mai la filosofia sopra la fede. Misericordia quanti spropositi e quale sformatezza di spropositi in sei righe di un telegramma. Dunque anche la fisica dev'essere soggetta alla fede, a quella fede, che nsegna che la materia fu tratta dal nulla; che

il mondo e tutto l'intiero universo fu formato in sei giorni: che Giosuè fermò il sole e la luna senza che il sistema planetario universale ne soffrisse nulla; che gli uomini campavano fino quasi a mille anni: che un vento caldo asciugò l'acqua del diluvio, già oltre quaranta cubiti sopra le più eccelse montagne e tante altre piramidalissime ed altisonanti contradizioni, che a solo noverarle ci vorrebbe un volume. E si noti che sta scritto. Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore (Matt, xi, 29) Assaggiate ogni cosa, ritenete il bene (1, Tessal, v. 21) Sia ragionevole l'osseguio della vostra religione (Rom. XIII.) Per esaminare dio ed imitarne la tempra del carattere. è d'uopo ragionare. Non dunque fede occorre, anzi ragionamento. Per assaggiare ogni cosa e saperne discernere le buone dalle cattive, lunghe e tremende discussioni sono necessarie. Acciocchè la vostra religione sia razionale deve innanzi tutto respingere il dogma e la fede cieca, quindi edificarsi e sorreggersi su quei sani principi, che valgono ad illuminare la mente, contemperare le passioni, e far di ciascuno di noi il vero onesto e benemerito cittadino. La pretesa rivelazione dunque, che i papi sostengono basata sulla fede, è invece quella stessa, la quale raccomanda l'uso della ragione. Il preteso dio della rivelazione guindi è un nume contradittorio e bugiardo. Questo nume, che sarebbe poi il supremo imperatore dei deisti, non può in alcun modo sussistere. Dunque il deistico edifizio è pura e perfetta ombra e chimera, e somma ragione ebbe l'eccelso Giordano d'impugnarlo ed inquisissimi furono i carnesici, che ordinarono il suo orrendissimo supplizio.

#### X

#### Sonno distrugge nume.

Un nume dormiglioso, mai più può esser dio. Tale è il nume dei deisti, specialmente giudei e cristiani. Dunque Dio non esiste. Quindi Bruno ebbe ragione e gl'inquitori, che lo condannarono furono scelleratoni di primo ordine. Provo la minore. Davide disse e la sinagoga e la chiesa ripetono e cantano solennemente: Exurge, quare obdormis, domine, exurge, et ne repellas infinem. - Sorgi. o Signore, perchè dormi, sorgi e non ci re-

spingere al fine. (SAL. XXXIII. 23.)

Deisti O lume d'Apollo! Ma che?! È egli mai possibile che siate si stupido da non capire che quelle sono metafore all'orientale, sono modi di esprimersi con istile umano, disconveniente certo alla suprema divinità, però per questo appunto da intendersi con la debita discrezione?! Melchiore. Vedo, Signori deisti! Grazie della lezione! Però abbiate la bontà di rispondere ad alcuni miei quesiti e poscia vi troverete in grado, io credo, di giudicare con sicurezza dove abiti la stupidità e dove splenda il vero sapere.

Ditemi, di cortesia, non siete voi che spinti dalle scoperte della scienza, specialmente fisica ed astronomica, ci uscite fuori a parlare di milioni e milioni di anni e forse secoli, i quali intercessero tra il caos e la simetria dei cieli; tra il rotear dei firmamenti e l'euritmia degli splendori; tra questi e la vita vegetale e dalla vegetale all'animale e sanguigna, pure ammettete che un immenso tratto sia decorso? Non siete voi che

parlate di tal guisa?

Deisti. Si certo. Oggi e già da lungo tempo

è mestieri ammetter ciò. Ne parlò già il nostro

Agostino alla sua età.

Melch. Dunque quando il Genesi parla dei sei giorni della creazione, ne parla in metafora, e non si debbono intendere sei giorni, anzi sei langhissime epoche, non determinabili in modo ralcuno finora.

Deisti. Si, è linguaggio simbolico e figurativo,

a modo orientale e nullameno.

Melch. Ma perchè allora dice: Che fu mattina e sera e così fu compiuto il primo giorno? Fu mattino, poi fu sera e fu compiuto il secondo giorno, e via a tutto il settimo, che fu quello del riposo? (Gen. Cap. I, 5 e seg.) Mattino e sera sono dunque metafore e significano il principio e il fine di sei diverse epoche di milioni e milioni di anni, o di secoli ciascuna.

Deisti. Si, precisamente.

Melch. In verità che è modo ben strano d'esprimersi. Il vostro supposto dio vuole rivelarsi agli uomini, poi per nascondere il suo pensiero usa tutte le metafore più strane, sciocche ed assurde. che mai un pazzo qualunque sia d'Orieute, o d' Occidente potesse fantasticare. Chi mai chiama un' epoca di un milione di anni - giorno? Chi mai ne appella il principio mattino e la fine sera? Eppoi dov'è questa sera? Se i periodi della così imaginata creazione sono giorni posso escogitare il mattino, ma non so come figurarmi la sera, meno che non concepisca l'impossibile, cioè la finale e completa distruzione della materia. È il primo periodo, quello della materia inorganica? Materia inorganica ve n'è e ve ne sarà sempre all'infinito! Dov'è la sera di questa epoca? È il secondo quello della materia organica vegetale e il terzo quello dell'organismo

animale? Ed in allora la sera non è ancora giunta: poichè vegetale ed animale ve ne sono e saranno, finchè esiste un lato di terra ed una goccia d'acqua. Dove sono dunque questi mattini e queste sere? Ammesso l'assurdo impossibile dell' eduzione delle cose dal culla (Vedi Obbliez. risolta all'arg. 3.) Sarebbero concepibili i mattini, non mai però le sere. Queste debbono nncora venire, nella supposizione che questo pianeta, o a meglio dire la forma della terra debba subire un'alterazione essenziale. Il Genesi intanto. ossia lo spirito santo, afferma che sono già venuti, e che di detti mattini e delle dette sere sono stati composti i principii e i termini dei periodi della pretesa creazione. È dunque uno spirito santo mentitore e sfacciatissimo, e la luce del sole, la quale ancor risplende, è qui per isbugiardarlo e ricacciargli in gola le sue false e impudentissime assertive.

Che se pure, per un istante, si ammettesse, che i sette giorni della pretesa creazione sieno sette epoche, sei di lavoro e l'ultima di riposo, e che tra il principio e la fine di queste epoche sieno decorsi milioni di anni, o di secoli, allora non vedete, signori deisti, che il vostro padre eterno sarebbe ancora in riposo, per cui quando gl'israeliti e i Cristiani gridano: Sorgi, o Signore, perchè dormi; non più parlerebbero in metafora anzi in pienezza di verità. Secondo Max Müller, non si va più in là di dieci mila anni, ni Oriente; nè di sei mila, in Occidente, tempi preistorici compresi. Intanto seguendo i geologi tra un periodo e l'altro della formazione del globo terrestre sono corsi nientemeno che milioni e milioni di anni, onde per la formazione di tutti i mondi celesti. è giusto conchiudere che sieno stati mestieri milioni e milioni di secoli (\*). Ammesso che mattino e sera significano principio e fine di un epoca, non aurora e crepuscolo di un giorno, e concesso che l' eterno creatore stanco di tante fatiche, si sia messo a riposare al principio della settima epoca, si può star sicuri che egli dorme ancora, e per secoli e secoli pure vivrà in seno alla più inturbata pace. Intanto i mondi girano per l'impulso ricevuto; ed ogni cosa si compie per virtù del moto, perpetuo compagno della materia; chi campa, campa, e chi muore, muore; il padre eterno dorme i suoi sonni tranquilli e non s'inpiccia di queste miserie sublunari.

Deisti. No, no, Dio non ha bisogno di riposo. Non ha faticato a creare i mondi, gli ha estratti dal nulla con un fiat, con una parola, senza fatica, nè sforzo, anzi con un solo atto di libero ed amoroso volere, e la parola riposo è metafora anch' essa perchè lo spirito santo parla adttandosi

alle nostre idee.

Melch. Ed in allora se il vostro nume ha composto è simetrizzato ogni cosa con una sola parola, perchè dite che ha impiegato sei giorni? E perchè ci fate sapere che si è riposato? Vi sono forse parole lunghe 24 ore, o lunghe sei giorni addrittura?! Volete esprimere le cose con chiarezza, dite che vi preme istruire il popolo nelle cose più necessarie, anzi essenziali alla così detta salute eterna, poi adoperate le parole più ambigue, le figure più strane e malagevoli a capirsi: talchè con verità può dirsi che il vostro spirito santo si è rivelato per nascondersi, vero prototipo degli

<sup>(\*)</sup> Solo per ginngere a un primo grado di raffreddamento 200 centegradi, la terra impiegò 350 milioni d'anni. FLAMMA-RION Astron. Popolare, lib. I cap. VII, pag. 95 ediz. Sonzoeno Millano 1887.

ingannatori, i quali usano la parola per celare il pensiero secondo la classica scuola di Bonifacio VIII., Machiavelli e Talleyrand di gloriosa e benemerita memoria uno meglio dell' altro!

Tutto esaminato, siritorna alla conclusione che il nume dei deisti è un essere dormiglioso, quindi non è punto dio, giacchè, ammesso pure che il suo riposo sia metafora e simbolo e nulla più. rimane sempre fisso ed innegabile che dal momento, che poteva creare tutti i mondi con solo un fiat, non aveva bisogno nè di sei giorni, nè di sei fiat; con una sola parola doveva far tutto in un istante e questo istante doveva essere coeterno con lui; laonde, se un momento solo vi fu, in cui il nume celeste non pronunziò la parola creatrice, egli acquistò poscia perfezioni, che non aveva per lo innanzi. In cambio di far le cose in un istante, v' impiegò nientemeno che sei giorni, poi dopo ne volle pure uno tutto intiero di perfetto riposo, chi non lo giudicherà un povero nume tartarugoso e dormiglioso senza parità di con-fronto? Mai più un tal nume può esser dio. Dunque il dio dei teologi è chimera, non punto realtà. Viva Bruno! Morte agli impostori!

# XI.

# Nume ediatore è impossibile.

Un dio di odio non può essere nume supremo dell' universo; anzi dev'essere dio d'amore. Laonde se tal non fosse, a che produrre l'universo stesso?

Però il nume dei deisti è nume d'odio, giacchè la natura, che essi credono ed affermano da lui

creata, non è che |una continua ed atroce congiura contro l'uomo.

Il nume dunque dei deisti non è mai più il dio dell'universo. Sorga Bruno e sieno subissati gli

ingannatori!!!

Deisti. Si è vero, la terra è piena di mali; ma sono tutti triboli, sono altrettante spine che dio manda per punirci dei nostri peccati, delle con-

tinue iniquità, che commettiamo.

Meleh. Gli aspidi mordono il bue, le tigri assalgono l'elefante, mosche, zanzare e pulci tormentano a sangue cavalli, cani, gatti, ecc. bestie care ed utilissime e le quali comunque sia, non hanno certo commesso alcuna iniquità. Di tutte le bestie anzi sta scritto nella vostra così detta Bibia, che dopo averle create dio vide che erano buone e le benedisse.

'Se sono bene il bue, il cavallo, l'elefante, saranno tristi e odiabili il serpe e la tigre, che proditoriamente li ammazzano e mosche. zanzare e insetti tutti che li tormentano. Invece sono stati prodotti amati e benedetti dallo stesso nume. Ci sarebbe un volume da scrivere in argomento, ma io debbo volare con la rapidità del lampo. Lasciamo dunque queste freddure. Ditemi qual peccato hanno i bimbi, perchè contro di loro infierisce la natura, come a danno degli adulti ed anche peggio.

Deisti. I bambini sono colpevoli del peccato

originale, ecco il motivo per cui soffrono.

Melch. Che sarebbe questo peccato originale?

*Deisti*. La disubbidienza commessa dal nostro progenitore Adamo, quindi trasfusa in noi.

Siamo figli d'ira. Non è meraviglia se la natura congiuri a nostro danno, anche quando siamo bimbi, quindi incapaci di colpe attuali;

siamo sempre rei della colpa originale.

Melch. Questa è pazzia solennissima per due precipui motivi. 1. Perchè in Ezechiele (xvii. 28), cioè a dire nella vostra stessa Bibia, sta scritto che il colpevole dev'essere punito esso stesso non mai il padre pel figlio, nè il figlio pel padre. 2°. Perchè virtù e vizi sono personali e l'uomo genera secondo la natura, non seconda la persona.

Se generasse a tenore di personalità da ingegnere nascerebbe ingegnere, da pittore altro pittore e via: invece tutti nasciamo poveri, ignoranti e brulli di ogni virtù o scienza. Si genera dunque secondo natura, non giusta la persona. Il vostro argomento quindi, o deisti, che i bimbi soffrono, perchè macchiatidella colpa originale, è paradosso, è scimunitaggine e sciocchezza massima senza linea di confine. Onore sublimissimo a Bruno e perenne vitupero ai suoi oppressori!

## XII.

# Emanazione ripugna.

Il dio dei giudei, cristiani e maomettani, che tanti sono i deisti sulla terra e non più, è un ente, il quale vive in continua ed incessata emanazione di se stesso. Tal nume, se pur nume fosse, non può esser Dio.

Dunque Dio non esiste.

Provo la maggiore. Sono essi, i deisti, i quali ci fanno sapere che il loro amabile elohim dopo slanciati milioni e milioni di astri fulgentissimi negli spazi immensi dei cieli, astri, che sono assai più voluminosi e sfavillanti del nostro sole, preso da vaghezza di costituire una

persona simile a lui, si accinse a far lo scultore plastico egli stesso in persona, e con le sue proprie mani maneggiando la creta e plasmandone le forme giusto a guisa di un dilettante qualunque di scultoria.

Preso quindi un magnifico bloccone di argilla, se la impastò a modino, pian pian, cheto cheto, come se niente fosse, poi eretto e stabilito dinanzi a suoi occhi un certo simulacro, che fu poi l'incarnazione d'ogni sublime dignità e della più abietta ed animalesca sozzura ad un tempo, rapito da infinito trasporto d'amore, con l'alito della sua stessa bocca, soffiato nelle narici di detto simulacro, diede vita al medesimo ugualmente. Costui doveva essere il progenitore della santa umanità, stirpe prediletta al supremo sire, sebbene sia la più triste e birbonesca che esista sulla terra. Come però generare da lui solo? Molti animali, moltissime piante sono di potenza monogenica. Il dolce elohim però, tutto trasporto di amoroso entusiasmo, verso il pascià chiamato uomo, vuole che fosse un animale non solitario, anzi copulativo, quindi socievole. Che fa all'uopo? Induce un sopore piuttosto grave e pe-sante, forse adoperando una doppiadose di cloroformio, nel suo carissimo vivificato e mentre questi se la dorme saporitamente, elohim con un bistori ben affilato gli leva via, sana sana, una costa dal torace, con abilità sì maestrevole, che è vero peccato non vi sia stato presente nessuno, tranne colui che ne mandò la tradizione a Mosè; che del resto un ometto qualunque di mediocre intelligenza poteva farne tesoro ed erigere subito cattedra d'anatomia e chirurgia la più stimabile e giovevole del mondo. Ma andiamo innanzi e vediamo che cosa mai sia saltato in testa al nostro misteriosissimo elohim di fare con quella costa. Mirate, stupite! Oh che bella treccia! Che graziosi e intelligenti occhioni! Maestoso quel petto e di ricco muscolo lussurreggiante, le braccia pure sono poderose e ben tornite, talchè di primo acchito già troppo ben si scopre essere destinate ad amoroso amplesso. E chi sarebbe questa? Sarebbe la celebre Eva, la futura sposa del dormiente, il cui nome sarà Adamo e il quale fra poco si sveglierà e ne sarà giocondissimo e quindi la futura nostra mamma di tutti e di ciascuno. Bella! Evviva! Una specie delle notti arabe! Si. in verità! Bene, ma intanto come farà Adamo senza una costa? Che! Non ve ne date pensiero! Elohim ha già riempita la mancanza saldando entro la cavità un altro bellissimo pezzo di ciccia fresca e palpitante, talchè della costa rapita il paziente non s'accorgerà mai, nemmeno, se ci pensasse ed esaminasse per tutto il tempo di sua vita, giacchè all' esterno non ve ne è nemmeno ombra della più lieve cicatrice e all'interno la carne infarcitavi dentro funziona magnificamente, come se nulla fosse e niente meno. Bene, bene, sia!

Ma insomma siamo ragionevoli per ragionare, ragioniamo dunque e dimandiamo come e dove ha preso quella carne da riempire la lacuna lasciata dalla costa estrattane? Come di una costa n' ha plasmato su quella bella ragazzona, che voi ci descrivete? Parimente siccome di Eva non è detto che le abbia soffiato nelle narici lo spirito di vita, eppure Eva fu un essere pensante e più pensante di Adamo, giacchè fu quella, la quale, scoprì il dulcore della proibita mela, e gli rivelò nientemento che il gran secreto del bene e del male, ne segue che si pensa anche senza spirito

e col puro e semplice vigor del fosforo e del sangue. È vero che la costa, onde fu formata Eva, era carne animata dallo spirito divino, secondo la leggenda biblica, ma è pure anche vero che una sostanza, la quale si trasmette con la carne e con la carne forma un' unità indistinguibile, deve per forza essere qualche cosa di materiale e ciccioso, non spirituale in verità. Infatti questo esser la donna stata tratta dall'uomo è causa per cui la Bibia dica che la donna deve essere soggetta all'uomo e in tutta l'antichità essa fu riguardata poco men che schiava e da taluni anche, compreso il divino Platone, il che gli fa molto torto, fu dichiarata un essere monco ed imperfetto, giudicante e determinantesi per istinto, piuttosto che per ragione.

Infine si conchiude che siccome ora dei corpi umani ne nasce uno ogni minuto secondo, così Elohim deve mandare dalla sua bocca un soffio animatore ad ogni minuto secondo, parimente, e quando l'umanità sarà due, o tre miliardi, occorreranno due o tre soffi al secondo e via sempre in linea crescente. Elohim dunque dalla comparsa dell'uomo, sino ad oggi fu e si trova in un continuo stato di emanazione, giacchè appunto l'anima è detta immortale e fatta a somiglianza di dio, perchè si sostiene esser parte della sua stessa essenza. Un tale elohim non può essere dio, perchè dio deve essere immutabile, non in continuo stato di crescente emanazione. Dunque

dio non esiste.

#### XIII.

## Nume fatale ripugna.

Signori deisti! Il vostro nume è egli necessario o contigente. Necessario, rispondono essi. Dunque, ripiglio io, si fece egli da sè necessariamente, non liberamente; che se libero fosse, già più non sarebbe necessario. Se dunque è necessario, è fatale, e non è certo suo merito, se esiste. Se non è suo merito l'esistenza, nemmeno sono suo merito le sue opere, giacchè fatale esistenza dona forza fatale e forza fatale è madre di necessarie. non meritorie operazioni. Se impertanto non sono meritorie le sue operazioni ei non è più degno d'essere chiamato libero, nè di venir amato e adorato. Come il sole non va punto adorato, 1º Perchè è materia lucida e non ragionante e responsabile, anzi fatale; 2º Perchè opera infiniti beni ed infiniti mali indifferentemente. Dio, che non è degno d'essere adorato, non è dio. Dunque dio non esiste e Giordano Bruno fu sommo in negarlo, come ignorantoni e scelleratoni furono coloro, i quali lo condannarono a morte.

# XIV.

# Un tiranno non è Dio.

Un ente strano e sì bizzarro, che non si possa nemmeno concepire, non può essere dio. Tale è il nume dei deisti. Dunque dio non esiste. Abbisognamo di pioggia, il sole ne brucia i campi; necessario ci è il sole la pioggia inonda, e mentre i nostri campi sono inondati nascono miriada e miriadi di larve, zanzare, moscherini ed altri bellissimi insetti di ale seriche, rubizze e sme-

raldine, che è un incanto a mirarli.

Non si muove foglia che dio non voglia. Tutti questi moscherini dunque sono nati con l'assistenza del supremo sire. E chi mai può concepire un padre amoroso, il quale prepara la morte ed uccide milioni de' suoi propri figli nell'atto stesso, che si diverte a dar la vita a belsimi e però anche inutili e tormentissimi insetti?

Un tal padre è tiranno spietato ed inimaginabile. Il nume dei deisti dunque è chimera e di immenso onore è degno Bruno e d'immensa infamia sono meritevoli i suoi carnefici.

## XV.

#### Nume inutile non è dio.

Un nume inutile non può esser dio. Il nume dei deisti è inutilissimo. Dunque non è dio.

Provo la minore. Il nnme dei deisti è inutile in sisica, perchè si lascia mangiare dai topi nel santissimo sacramento dell'altare, dove risiede iu carne, anima e divinità insieme col padre e con lo spirito santo e, secondo la scuola tedesca ultramontana moderniore, anche in compagnia della madre. Si lascia bruciare dai fulmini, inondare dalle pioggie, e trasportare dai fiumi, di tutti i quali elementi, si dice che egli stesso domina il corso. L' inutile in scienza e belle arti; perchè per riuscire scienziato e artista bisogna studiare la natura non certo l'essenza di dio, la quale, è detto, essere invisibile ed incomprensibile, nell'atto stesso che son dannati quanti l'ignorano.

Inutile in giurisprudenza e nella morale; per-

chè e i codici civili e il vangelo, supposta tradizione di Cristo, e tutti i codici delle principali 55 religioni, suddivise in 1235 rami, dicono di non fare ad altri ciò che a noi disgrada, anzi trattar chiunque come noi stessi desideriamo di venire trattati. Siamo dunque noi che dobbiamo dirigere noi stessi; dalla nostra intelligenza e coscienza dobbiamo prender norma in ogni e qualunque operazione della vita, non dalla rivelazione, la quale anzi ci manda alla coscienza. In fisica dunque come in scienza, arti e morale il detto nume è il più perfetto di tutti gl'inutili imaginabili, vale a dire che non esiste punto e il nostro eccelso Bruno ebbe prima ragione e furono iniquissimi oltre misura i suoi spietati manigoldi.

O religione, vera superstizione! Volatile notturna a tutti esosa! Perchè non vaiti a nasco. dere? O della terra madre, inutil pendere! Gior. Bruno. Nella Com. Il Candelaio, Auto III, scena V.

# XVI.

# Imperfetto artista, non dio.

Perfetto artista, perfetto lavoro. L'opere dell'universo sono tutte imperfettissime. Se quindi l'universo avesse un autore, sarebbe il più miserabile scalzacane, che mai si potesse ideare. Tuoni, fulmini, uragani, eruzioni, inondazioni, terremoti, naufragi, sono le delizie della terra; da cui, guerre, fame, delitti d'ogni calibro, pestilenze e mortalità senza confine. Le gioie del cielo poi sono urti e confusioni di comete, squarci nelle atmofsere delle stelle, infuocamenti di globi,

sfasciamento di astri, formazioni di bolidi, rovesciamenti di vulcari, eclissi, tenebre e geli che durano talora fino a quindici anni, come nel pianeta di Saturno e di simili altri disordini e sconquassi, che una mente provida, un cuore paterno giammai potrebbe permettere nemmeno a milioni di miglia in distanza. Lungi dunque dall'essere perfetto, tutto l'intiero universo, non è che un cieco e fatale ibridismo di mille strani elementi, di forze or manchevoli. or soverchie. però sempre contradittorie e di raccozzi i più ributtevoli e mostruosi, da cui le più luride e bizarre organizzazioni degli animali, onde sono poi originate tutte le stravaganze, le durezze e le atrocità di carattere sia negli uomini, che nelle bestie. Ma così è che quanti difetti si scoprono nelle produzioni artistiche, altrettanti gradi di perfezione si ponno aggiungere all'artista stesso, e un artista manchevole certo non può essere dio. Dunque dio non esiste.

Obbiezione risolta. Guardate il nostro universo in complesso, gridano i deisti, osservatelo per sintesi, non per analisi. In linea analitica trovate molti difetti e siete tentati a dar ragione ad Alfonso X di Castiglia, il quale assicurava i suoi amici sul serio che, se era vivo al tempo della creazione, assai migliori consigli avrebbe suggerito al gran sire di tutta la visibile simetria, in via sintetica no. Tutto concorre al bene. Dunque tutto è buono. Poveri deisti come mai l'errore vi ha deturpata la mente e confuso ogni pensiero. Possibile che non vediate la tremenda castronata, che sballate fuori, quando ci venite innanzi con queste nenie da bambocci. — Come può essere complessivamente vero, o bello, o buono ciò. che è parzialmente falso, illeggiadro, od iniquo? Che

forse ogni complessivo non esurge dalle parti? E se le parti sono imperfette come ponno costituire un tutto commendevole? Siete voi che dite: Bonum ex integra causa: malum ex quocumque defectu: e dite bene e rettissimamente, perchè in realtà il bene vuole una causa integra, mentre per dirsi una cosa imperfetta, qualunque difetto basta. Dunque commendevole complessivo da commendevoli parti esurge. Con qual coraggio quindi asserite che l'universo analiticamente considerato è imperfetto, sinteticamente ragionato è perfetto, anzi è l'ottimo degli ottimi, come asserisce Leibnitz, perchè se dio non eleggeva l'ottimo, sceglieva un bene minore, quindi indegno della sua infinita sapienza e bontà? Non vi accorgete che i vostri pretesti sono cavilli, anzi pazzie da manicomio? Ciò. che è difettoso in particolare, lo è in universale. Una ruota che non cammini bene da sè separatamente, non diventa buona messa nella più grande e perfetta macchina imaginabile. Cinque individui tristi in casa loro, sono tristi pure in società e fanno la società guasta. Tre stelle di rotazione irregolare, turbano tutta la euritmia celeste e via per tutti i complessivi imaginabili, se una sola parte si trova imperfetta, tutto il complessivo stesso è imperfetto, chè torto sguardo fa illeggiadro viso, come debile polmone dona imperfetto respiro e un solo tristo abito guasta tutto intiero il carattere dell'onestà.

Non le proferite dunque mai più le sciocchezze sopra riportate, che vi rendete ridicoli e spregevoli all'infinito. Questo argomento verrà ritoccato confutando le 5 pretese prove di dio dell'Aquinate.

#### XVII

## Perverso fine, perverso autore.

In continuazione però sempre dello stesso argomento io faccio la seguente dimanda ai signori deisti. Perchè il vostro santissimo e sapientissimo sire ha egli mai creato il mondo? Per manifestare la sua immensa bontà mi rispondono essi. Ebbene, la sna bontà è infinita, non è vero? Dunque, a fil di logica, se non produceva cose infinite, perchè da un infinito togliere un infinito, non rimane nulla: doveva almeno mettere in luce cose perfette. Intanto non vi è una giornata che possa dirsi perfettamente bella. Togliete Napoli. che è il clima meno imperfetto del mondo, trovate dapertutto, Honolulu compreso, dove feci le mie osservazioni per undici mesi continui, di molti e molti sgradevolissimi fenomeni.

O troppo caldo, o troppo freddo, o pioggie dirotte, o nevi di sei mesi continui, o l'estate in autunno e l'inverno in primavera. Poi nuvoli, caligini, nebbie, brine, geli, rettili, topi, rubigini. insetti fra cui le schifosissime mosche, le quali oltre imbrattare l'aria e contaminare i cibi. secondo le ultime scoperte dell'igiene, si è constatato che diffondono nientemeno che le malattie contagiose succhiate dalle piaghe degli animali e delle persone e specialmente la lebbra, il cancro. l'oftalmia e sono nelle bestie produttrici della tremenda tenia per gli ovoli deposti agli orli perineali. Sarebbero questi i gloriosi mezzi, con i quali il vostro altissimo e santissimo nume intende far manifesta la sua infinita bontà? In verità che l'autore di sì miserabile dramma meriterebbe di essere deriso, fischiato ed anche

spomato e legnato, se in realtà esistesse e sì che ben presto si troverebbe chi gli rendesse il tanto meritato guiderdone. Ma così è che un nume spregievole non può in nessun modo esser dio. Dunque dio non esiste. Gloria a Bruno! Morte all'inquisizione! Abbasso il Vaticano persecutore della Verità.

#### XVIII.

## Non padre, non dio.

Un padre che può rendere felici i propri sigliuoli ed in iscambio li tortura, massacra e flagella quanto umana lingua dir non puote, è certo padre infame. Tale è il supremo imperatore dei deisti. Dunque dio non esiste. Frovo la minore. Chi è contento al mondo? Ben pochi. Nove decimi muoiono per patimenti sofferti in causa di privazioni. Chi non ha letto da dormire ed è obbligato riposare sopra una sedia, o coricarsi sulla nuda terra. Chi non trova lavoro e sono decine di milioni. Chi è derubato dai ladri, chi spogliato dalle grandini, chi tradito dai falsi amici, chi aggredito per le vie. Poi madri, che non hanno latte; bimbi ammalati; servi, che non ubbidiscono; debitori, che non pagano; calunnie credute; padroni stupidi, sospettosi, esigenti all'infinito. Commercio, che non cammina, mille frodi, che lo disonorano; innumerevoli inciampi, che lo ritardano. Infine ci vuole un volume per descrivere la centesima parte dei nostri mali. Chi può impedire un male ed invece conferisce la forza ai tristi, perchè lo compiano, è senza dubbio il più infame degl'infami, non certo padre amoroso. L'onnipotente nume dei deisti dunque,

il quale spiega del continuo un tal carattere, merita il nome di prototipo dei tiranni, non certo il dolce titolo di padre amoroso. Non padre, non dio... Dunque dio è chimera.

#### XIX.

# Non intelligibile, non può dirsi dio.

Tutte le cose sono intelligibili per il ritmo, che passa tra l'apparenza e la sostanza delle medesime. Questo ritmo è il vero. Per esempio, tutto l'aspetto della iena e della tigre manifesta natura crudele e spietata all'infinito e la natura di tali animali, in realtà, è ferocissima. Ecco armonia della apparenza con la sostanza. Questa armonia, questo ritmo di corrispondenza è la verità. Sulla verità sono fondate tutte le scienze. Quell'oggetto dunque, che alcun ritmo non possiede di nessuna scienza può essere oggetto, non essendo nemmeno intelligibile; laonde da disordine e confusione non si può trarre alcuna idea scientifica. Dio non possiede alcun ritmo, perchè è atto purissimo senza forma, nè sembianza di sorta. Dunque dio non è intelligibile. Non intelligibile, non è neppur concepibile. Affermare che esiste, di un ente, il quale nemmeno è concepibile, è pazzia. Dunque il nume dei deisti è una vera pazzia e null'altro, come era la Fortuna dei Greci e dei Latini. Nos fecimus, Fortuna, deam, cœloque locamus: cantò Giovenale, lib. iv. Satira x. citata da G. Bruno; Spaccio Bestia trionfante. Dialogo II.

#### XX.

#### Un diveniente non è dio.

Se il nume dei deisti fosse il supremo apice d'ogni bene, la prima melodia di ciascuna beltà. il protoritmo di qualunque imaginabile perfezione. come sostengono i deisti stessi, ei sarebbe una entità reale, quindi parteciperebbe alla legge universale, che affice tutte le esistenze, cioè l'eterno divenir sempre più gentile e perfetto, come è l'indeclinabile condizione d'ogni cosa. Infatti da puro ente solitario, ei divenne trino; divenuto trino, fu preso da vaghezza di manifestarsi al di fuori e si rese creatore. Sembra dunque che la legge del divenire sia inerente pure alla sua natura. Continuiamo. Creato il sole e la luna, produsse poi così quasi per gioco e come in anpendice le stelle - Che povero ignorantone che fu lo scrittore del Genesi! — Non sapeva che le stelle sono altrettanti universi e tutti più grandi del sole!!! Dopo sole, luna e stelle, edificò pure un magnifico soggiorno, chiamato paradiso, per gli angeli buoni e per gli eletti, e scavò eziandio un profondissimo abisso per angeli ribelli e per tutti i perversi compresi i papi, se mai ce ne fosse alcuno per somma ignominia di Santa Chiesa! Avanti la formazione dei cieli, dove abitasse il loro supremo sire i deisti non l'hanno mai detto, perciò mi passo di tale inezia. Finiti cieli, soli, stelle, paradisi, tartari ed angeli, plasmò l'uomo ad imagine e somiglianza sua, gli trasfuse la vita con l'alito suo stesso e fu nel senso più fisico. sicuro e nobile della parola, il genitore supremo della umanità. Il divenire dunque, legge suprema della natura, come indica la parola stessa derivante da nascere, non è punto alieno dal nume dei deisti, anzi ei pure si diverte a rinascere e palesarsi sotto novelle sembianze che prima non possedeva. Ora delle due una: O fa queste cose di suo compiacimento, ed è variabile per capriccio. O è obbligato a farle per legge di necessità, cioè per l'esplicato eterno divenire, ed è variabile per forza fatale. Nell'uno e nell'altro incontro non è più dio. Dunque dio non esiste. E troppo ebbe ragione l'eccelso Bruno di cantare che l'amore rappresentato dal fuoco è causa e principio d'ogni cosa e causa sempiterna in sè, non prodotta da altri, anzi è quella d'onde tutto emana.

Causa principio et uno sempiterno; Onde l'esser, la vita, il moto scende, E a lungo, a largo e profondo si stende, Quanto si dice in ciel, terra e inferno. G. Bruso. Furori Eroici, Dial. III.

## XX1.

## Non esteso, non infinito.

Se dio esistesse, sarebbe indeterminabile e riempirebbe senza dubbio tutto il riempibile; sarebbe quindi l'infinita estensione, altro non essendo il vuoto, che la materia concepita nella potenza della propria estindibilità, la quale è senza confine, ossia indeterminata ed indeterminabile per natura. Ed in vero se vi fosse un luogo, ove dio non fosse, già più non sarebbe infinito, come se un sol atto avesse luogo, che da lui non dipendesse, già più ei non sarebbe causa universale d'ogni concepibile entità. Dio indeterminabile è impossibile, essendo appunto il ritmo della deter-

minazione, il quale costituisce la dignità della persona. Dunque il nume dei deisti è pura e misera fantasmagoria e nulla di meglio; fantasmagoria cambiata per persona, mentre nel mondo non esiste che un'unica e sola sostanza, la materia senza confini, come appunto verseggia il nostro insigne Bruno

...... patet ingens copia rebus
Finibus exemptis in cunctas undique partes.
G. Bruno. De infinito universo, Dial. 111.

Dunque viva Bruno d'eterna vita e somma lode degno! E morte ai nemici del libero pensiero, ed eterna infamia alla memoria di Mocenigo il quale tradì il gran Bruno denunziandolo all'Inquisizione, mentre era suo ospite e maestro; ed alla memoria pure di Clemente VIII, di Baronio, di Bellarmino e di tutti quei satrapi scelleratissimi, i quali, peggiori di Erode e di Caligola, lo vollero arso vivo di viva fiamma, quasi che, se di morte uno mai sia degno, non basti ucciderlo senza duolo, o almeno con il minor tormento possibile, come i sentimenti stessi della naturale umanità consigliano e comandano.

Invece papi, vescovi, cardinali, prelati e monaci del cattolicismo, intitolanti se stessi, l'incarnazione delle virtù evangeliche, le quali in parte almeno suonano carità e dolcezza, hanno sempre infierito furibondamente, ienescamente contro i loro avversari, per l'unico delitto di usare la ragione in luogo di sottomettersi al dogma, che è la più assoluta e degradante negazione della ragione

stessa.

#### XXII.

#### Corruttibile idea non è dio,

Oualunque artista, sia musico, poeta, pittore, dopo aver detto che l'opera sua è buona, dopo essersene mostrato soddisfatto, nè più la tocca esso, nè permette che altri vi metta le mani e molto meno poi dona forza ad un rivale, affinchè gliela guasti. Tutto diverso il supremo sire dei deisti compone l'uomo, dichiara che è buono, gli consegna nientemeno che l'universa terra, poi di lì a pochi minuti tutto è guastato. Reo, fellone, nudo, vergognoso, miserabile, non è più riconoscibile, ha perduto il suo posto d'onore, stenta e lacrima un baccello di vegetali, che lo conforti. Che cosa è accaduto? Non est peccatum, nisi voluntarium, peccabilis autem voluntas a ratione procedit.--Niuna colpa senza volere,niuna colpevole volontà senza ragione. E la vostra dottrina, signori deisti. Ora bene, questo stesso ragionamento è la distruzione del vostro dio. Perchè l'uomo ragiona? Perchè dio gli ha infusa l'anima ragionevole, parte viva dello stesso suo spirito. Dunque, cambiando sede, l'essenza divina è corruttibile e diventa peccabile. E l'artefice supremo, compone l'opera la più pregevole, dichiara che n'è contento e pago; poi per opera d'un infame seduttore la lascia corrompere e guastare. Dunque la divina essenza, non è punto perfezione assoluta ed incorruttibile !!! Mai più un tal nume è dio. Dunque dio non esiste. Viva Bruno ed immortale infamia a tutti i suoi vigliacchissimi traditori e manigoldi, il pontefice Aldobrandini Clemente VIII, pel primo.

#### XXIII.

#### Nume esinananibile non è dio.

Un nume, capace di sostituire un ente finito. è impossibile che sia infinito. Tale è il nume dei deisti. Dunque desso è chimera, non realtà. Provo la minore. Il nume dei deisti è un dio, il quale può incarnarsi in qualunque animale, agnello, leone, serpe e via, sostituendone l'individualità, come infatti vien generalmente creduto, dai deisti cristiani, che egli abbia assunto l'umanità, ma non punto la persona umana, come tenta di dimostrare l'Aquinate nella Secunda Secunda della sua celebre Summa Theologia De Incarnatione. parte tertia, quest. IV, art. 11. Utrum filius dei assumpserit personam; articolo, che è il più infelice di tutta la detta opera, vero Imalaia di sofismi, stupidaggini e ignorantaggini senza nome e perciò raccomandate tanto fervidamente e ripetutamente dai papi, specie dal nostro attuale S. Pecci, non molto felicemente imperante, sotto il titolo di Leone XIII, affine d'intontire sempre maggiormente i poveri gonzi, che nel vischio della Teologia già si trovano impaniati.

Se impertanto dio ha assunto l'umanità ei si è fisicamente impicciolito due volte. *Primo* unendo a se stesso l'anima e il corpo di quest'individuo, *Secondo*; sostituendo la persona sua all'individualità del medesimo. In che modo due enti finiti ponno unirsi all'infinito? L'infinito li assorbe immediatamente. E come mai la persona di questo ente infinito, se con l'infinito la personalità fosse concepibile, può esinanirsi al punto di divenire uguale ad una sua creatura, anzi inferiore, poichè

ne sarebbe il servo e il vicario e nulla più? Un tal dio sarebbe il più assurdo di tutti i materialismi, quindi in realtà non esiste affatto. Presto tali verità saranno conosciute. Io vi adopero all'uopo ogni mia possa. Allor vedrassi quanto a ragione l'eccelso Bruno gridasse ai suoi infami giudici condannatori: Siete più paurosi voi in proferire contro di me sentenza di morte, che non io, il quale la ricevo. E tutti gioiranno cantando Viva Bruno, l'intrepido savio, degno di cento allori!!!

#### XXIV.

# L'Aquinate confutato.

Ehi, signor avvocato, dell'eretico Bruno, udite! Tutti i vostri argomenti sono nulli, se non confutate le cinque prove del sommo Aquinate, che voi sprezzate e che un coro di eruditi e scienziati di primo seggio portano a cielo oggi pure, in mezzo alle dottrine panteistiche, e divinistiche come si voglia, le quali sconvolgono le menti dei poveri mortali! Segno dunque che quelle prove hanno valore e reggono salde all'urto delle inacchine della vostra irragionevole, eppure tanto accanita guerra.

Melch. Non tanto chiasso, signor Teofilo, giacchè non sapete dir due parole, senza impappinarvi qual bimbo stizzosetto e becerello, il quale sdegna la nutrice, eppure non vale a tenere il cucchiaretto entra le dita.

Teof. Io m'impappino! E in che modo?

Melch. State quietarello e dicerolvi brevemente. Voi sostenete che nulli sono i miei argomenti, se io non riesco a confutare quelli del sommo

dottore, da voi chiamato angelico e divino, il gran teologo d'Aquino. Ebbene! Dunque, a pari, saranno nulle le vostre prove, se voi non siete abili a confutare i miei. È vedete che piramidale differenza! Sono ormai quattro mila anni, che lo scrittore del Genesi si è divertito a fare una personificazione allegorica del grande Aum, detto in Egitto Joremau, poi Jorhau, indi Jehova, di cui a suo luogo sarà data spiegazione, e in tanto tempo non sono stati capaci i deisti di trovare altro che cinque argomenti fisici dell'esistenza di questa loro suprema persona chiamata dio, ed uno metafisico. L possibile un ente perfetto. Dunque esiste, noichè se non godesse l'esistenza, già più non sarebbe perfetto. Uno morale, che è la coscienza del retto, comune del resto anche ai bruti, e l'altro storico, che sarebbe il preteso consenso dei popoli di tutte le età, favola da bambocci, come presto sarà dimostrato. Otto argomenti in tutto. lo invece per provare che non esiste ho trovato cento argomenti ed altri cento ne potrei rinvenire come ridere, i quali, se i miei avversari sono capaci di rovesciare, sono altrettante dimostrazioni a favor loro. Varrebbe ben la pena di cimentarsi a battaglia, poichè di sì sfavillante splendore sarebbe la vittoria. E se è vero che io sia obligato a confutare i vostri otto argomenti, sarà pure indubitato che voi siete in dovere di conrondere i miei cento. Avevo dunque ragione quando vi prevenivo di non far tanto chiasso, perchè ad ogni parola che proferite è un'imbalzatura, che vi ribadite alle caviglie. Ma veniamo al sostanziale. All'argomento metafisico risponderà il mio seguente venticinquesimo. Del morale sarà discusso nei venticinque parimenti morali ed allo storico porgeranno degna risposta i venticinque argomenti

di Filologia pura e storica ad un tempo. Occupiamoci al presente dei cinque argomenti del teologismo recati e ragionati dal così denominato San Tommaso d'Aquino, dottore della chiesa cattolica, principe dei teologi, angelo delle scuole e via, via per tutti i titoli d'onore, che i pedissequi sono soliti ad inneggiargli.

I detti pretesi cinque argomenti sono:

1. Tuttociò, che si muove da altri è mosso. Dunque esiste un primo creatore, e questi è dio.

2. Niuno è causa di sè. Dunque esiste un

dio creatore di ogni cosa.

3. Se non si viene ad un primo necessario, si cade nell'assurdo del processo infinito. Il primo necessario è dio. Dunque dio esiste.

4. Esiste un supremo vero, d'onde ogni verità emana. Questo è pure supremo ente. Dunque

dio esiste.

5. Tutte le cose sono ordinate, perchè tendano ad un fine. Dunque esiste dio, supremo ordinatore.

Sembra fino impossibile che una mente argomentativa, come quella di Tommaso d'Aquino, abbia potuto spacciar per buoni cinque argomenti, dei quali non uno solo ha il valore di un cece col buco. Ma il deismo, che ha offuscato Virgilio, Cicerone ed Agostino, ha pure guasto il vastissimo ingegno del giovine domenicano di Aquino.

Tutti cinque gli argomenti sono rapidamente toccati e già confutati nei ventitre precedenti di questo libro, nulladimeno, per contentare il Sig. Teofilo e compagnia amabile, darò ai medesimi una vagliata, giusto così di passaggio in questo ventiquattresimo, che è il penultimo degli argomenti fisico-razionali.

1. Tuttociò che muovesi, da altri è mosso.

Brayo, caro il nostro giovinetto di Rocca Secca, dei nobili d'Aquino! Bravo, evviva! Dopo tanta logica non vi siete accorto che il vostro argomento è ritorcibile contro voi stesso! Se tuttociò. che si muove, da altri è mosso. Dio non esiste punto, giacchè dio si muove. Dunque è mosso da un altro. Dio mosso da altri, non è dio, perchè sasebbe dipendente. Dunque dio non esiste. Anima bellissima di Tommaso, pura ed ingenua come un angelo in verità, troppo presto entraste nell'ordine domenicano e troppo male si ragiona tra le mura di un cenobio! Per conoscere il mondo, bisogna stare nel mondo e studiare i popoli, che lo compongono. Entro le colonne di un chiostro la mente s'impiccolisce e pensa e dice quello, che vogliono i superiori, i dottori già passati e celebrati, non quello che è in verità.

Oltre che il detto argomento è ritorcibile è pure difettivo in dialettica, giacchè per dire: Ciò che si muove, da altri è mosso: bisognerebbe prima aver provato, che non esiste il moto in astratto, il moto eterno della materia, non genita da altri, ma vivente da sè. Non provato questo, la proposizione: Ciò che si muove da altri è mosso è antidialettica e non regge affatto.

Il fuoco è vibrazione di etere, cioè è moto. L'etere è infinito e riempie l'immenso vuoto. Chi muove l'infinito? Come state, signor Teofilo? Che ve ne sembra?

**Teof.** Continuate; mi riserbo di rispondere infine.

2. Niuno è causa di se stesso: è ilfondamento della seconda prova del divino Aquinate ed è inferma dei medesimi due difetti della precedente. Primo; è ritorcibile, perchè se niuno è causa di sè, nemmeno dio è causa di se stesso. Dio poi

causato da altri, non è dio; dunque dio non esiste. Pare che ci abbia più gamba io a fare gli argomenti che il vostro Aquinate! Che ve ne sembra, signor Teofilo?

Teof. Continuate. Parlerò a suo tempo.

Secondo; l'accennata proposizione è antidia-lettica, perchè manca di base. Siamo sempre alla solita petizione di principio. Provate che niuna cosa è eterna, dimostrate che tutto è effetto, ed allora io e voi insieme ci metteremo in traccia della prima e suprema cagione di tutto. Ma finchè dite: La luce è fatta, dunque n'esiste il fattore. Tal fattore è dio. Dunque adoriamo dio. Una simile argomentazione è da poveri fanciulli e nulla più. Fate vedere che la luce è fatta. allora il sillogismo avrà valore. Non dimostrato questo, manca di qualunque forza, è casso d'ogni valore. Ora come può essere fatta la luce! Dalle tenebre no, perchè dallo scuro non vien il lucido certamente. Splende la luce nel buio, ma non deriva dal buio in verità! Dunque se la luce è fatta, è fatta da altra luce. Ecco il processo in infinito. Tal processo è assurdo. Dunque il secondo argomento dell'Aquinate è assurdo, cioè a dire non val nulla e nel mondo non esiste causa ad effetto. E pazzia il sol pensarlo.

Esiste la materia diveniente ogni cosa, cioè causante ogni ritmo di sembianza per mezzo del suo eterno ed ingenito moto e questa materia è l'asa del sanscritto dei Brahmini, da cui è derivato l'esse dei latini, e l'essere degl'italiani; e quando questo asa è divenuto lucido per mezzo del suo moto stesso e sfavillante, allora è stato denominato isha, il fuoco; e da isha è venuto Shiva in India ed Oshiri in Egitto, adorati ambedue con testa di bue per significare il sole

nel segno di toro. E perchè splendere in sanscrito si esprime con la parola diu, di qui Shiva ed Oshiri furono detti diaus, i risplendenti. Ed è da questo sanscrito diaus che è derivato il dio Zeus dei Greci, detto poi theos da essi e deus dai latini e dio dagl'italiani. Ouesto è veramente tutto in tutti, cioè causa ed elfetto ad un'ora, nel senso che pel moto si trasforma e diventa ogni cosa, splendente nel sole, olezzante nei siori, volante negli augelli, guizzante nei pesci, ragionante nell'uomo. Ogni cosa è causa di se stessa, cioè nella combinazione degli atomi. onde è composta, si rinviene la ragione della sua esistenza, come nella decomposizione dei medesimi è riposto il cagionativo della sua propria morte. Vita e morte dunque non sono che combinazioni e scombinazioni di atomi e gli atomi si muovono per moto eterno, non impresso, giacchè, se impresso ai medesimi fosse stato da alcuno, ecco di nuovo la dimanda divenire troppo ragionevole: Chi è quell'alcuno? e così all'infinito, il che è assurdo.

Fu detto eterno dio, ciò, che è eterna materia, perchè in realtà il nome della materia lucida e fosforescente che è considerata come viva e vivificante ogni cosa, è diaus, d'onde l'origine del

nome dio nel modo or dianzi esplicato.

Che ve ne pare, signor Teofilo? Non siete persuaso che Tommaso d'Aquino avrebbe fatto meglio a studiare un tantino di greco e di sanscrito, invece di tuffarsi nelle tradizioni latine di Aristotile, nelle opere dei così detti Santi Padri, e nelle quisquiglie del suo teutonico magistro Alberto Magno, la cui sapienza, tutta unita insieme, oggi non varrebbe nemmeno per passare all'esame di ammissione a qualunque liceo na-

zionale d'Italia, di Francia, o Germania; per cui in luogo di Alberto Magno, se altro non possedesse, sarebbe oggi intitolato Alberto il piccolo, come il vostro grand'angelo delle scuole Tommaso d'Acquino, oggi non potrebbe essere professore nemmeno di un ginnasiacolo campestre, essendo le sue idee state smentite ed antiquate dalla fisica e dal ragionamento. Ed è ben meraviglioso che il nominato sig. cardinal Pecci, ora Leone XIII. il quale almeno per estetica forma è distinto letterato, non sappia tali cose ed insista che Tommaso d'Aquino debba essere il protettore delle scuole e delle Università! Povera civiltà, se dei papi seguisse il consiglio! In cinque minuti rivivrebbe il medio evo! E parimenti non credete, signor Teofilo, che meglio assai avrebbe fatto il vostro Tommaso a viaggiare il mondo con i mezzi che possedeva dalla sua ricca famiglia, e nell'oriente specialmente pascere il bellissimo ingegno, onde natura l'aveva arricchito per poi illuminare l'occidente con la vera scienza delle lingue antiche e dei monumenti, la quale è scienza non di capriccio, ma di realtà?

Teof. Non interrompete la vostra confutazione, io ascolto e medito per essere sicuro del mio

giudizio.

3. Se non si viene ad un primo necessario, si cade nell'assurdo dell'infinito processo. Il primo necessario è dio. Dunque dio esiste.

Lo dite voi che il primo necessario è dio, io invece sostengo che niente è necessario e tutto è casuale.

La materia non è necessaria. Poteva essere, o non essere. Dal momento che è, le sue funzioni e trasformazioni sono necessarie. Ma niente ripugna che non fosse. Dapoichè è, è necessario che

sia, perchè vediamo che un atomo solo non se ne può distruggere. Tutto si trasforma, nulla si annichila. Ecco il necessario, cui fermarsi per non ire all'infinito. Questo si vede e tocca. Il necessario, che voi asserite, è un sopranaturale da voi escogitato al di là delle nuvole, affermato e non provato. Quando lo proverete, o tenterete di provarlo con un argomento, vi risponderò. Finora voi asserite non provate. Non mi dilungo quindi d'avvantaggio.

4. Esiste un supremo vero. Dunque esiste un supremo ente, perchè la verità è l'entità E dài con questi asserti! Noi cerchiamo se dio esista ed il diletto Aquinate ci esce fuori affermando che esiste un supremo vero, che un tale è pure ente, perchè ente si converte con vero. Bravo Tommasino, siete un vero angelo di sapienza. Non avete bisogno di comporre sillogismi. Dite quel che vi pare che tutto va bene. Noi cerchiamo se esista un primo vero, e voi ce lo provate dicendo: Si, si esiste! Siete carino in verità!

5. Tutte le cose sono ordinate, perchètendono ad un fine. E qual è questo fine? Incendiar sa-cristie, rovesciar campanili, sprofondando giù campane e campanari tutti insieme; subissare tempi, chiese, oratori, cappelle, santuari, con cristi, santi, madonne, ostie, particole, oli santi e sacramenti e quel che è peggio con tutte le persone dentro, come accadde l'8, decembre 1864, a Cuba, giorno della SSma. Immacolata, ove. nella chiesa dei Gesuiti, turono bruciate vive ottomila persone e il santissimo gesuita, padre Ugarete, salvò una scopa ed una banca, ma non si curò punto d'aprir le porte, e dopo l'inaudita e mostruosa catastrofe predicò in pubblico che l'incendio era scoppiato per opera del demonio

invidioso delle glorie di Maria, la quale gli aveva schiacciata la testa! Se poi teneva la zucca sana, incendiava il mondo addirittura! Sarebbe questo il bell'ordine, che regna sulle cose, tale il fine. cui sono dirette! Che non vi vergognate Tommasino di sballar panzane di sì sformato calibro?!! E tempeste, grandini, venti, inondazioni, siccità, pestilenze, terremoti, eruzioni, naufragi, fulmini. saette ed altri sconquassi di simil genere son forse ordini in sè, o tendenze all'ordine? Troppo aveva ragione Alfonso X di Castiglia, già prelodato all'argomento 16, di ripetere, che se viveva ai tempi della creazione, avrebbe saputo dare migliori consigli al creatore; poichè in realtà l'universo tutto quanto, è un immenso birbonaio di guai, disordini, sfracassi, dolori, malattie e morti le più infami e crudeli.

Non ordine, non ordinatore. Dunque dio non esiste. Compassione per Tommaso e Leone XIII,

e gloria a Bruno con tutti i suoi seguaci.

# XXV.

# Non si va dal possibile al reale.

Il preteso argomento metafisico non è che un vero controsenso fisico inventato nella scuola neoplatonica d'Alessandria, adottato da Anselmo di Aosta, e chiamato eccellente da Cartesio, Malebranche e Mamiani. L'illusione canta vittoria talora anche su gli spiriti eletti! E vittoria passeggiera; perocchè il trionfo dell'immortalità è riserbato al vero.

È concepibile un ente perfetto, dicono questi buoni allucinati. Perfetto non sarebbe, se già non esistesse. Dunque esiste! Capite che immensità di sapienza!

Ne potevano comporre uno molto più intelligibile ed evidente. Tutti bramano essere governati da un sovrano perfettamente giusto e tale è legge universale del cuore che è quanto dire necessità di natura, non vincibile da forza umana. non deludibile per correr di secoli. Un tal sovrano non può essere che l'ente supremo, autore di tale legge, il qual ente supremo è dio. Dunque dio esiste. Sarebbe argomento molto meglio concepito e più stringente assai dell'altro. Ma non val nulla nemmeno esso. Dov'è una legge, la quale ne assicuri che ciò, che noi concepiamo. e bramiamo, sia pur ragionevole e giusto quanto si vuole, per questo debba esistere? Dal possibile al reale non vale l'illazione. È possibile un codice di leggi perfette. Ma intanto dov'è questo codice? Eppur qual cosa sarebbe più necessaria? Tra l'altre facoltà della nostra mente vi èpur quella di fantasticare e il detto argomento è appunto una fantasticatura, perciò chiamato metalisico. cioè al di là del fisico. Diremo che esiste un ente ultrofisico giusto e perfetto, quando ci avrà fatto vedere opere giuste e perfette. Queste finora non si sono mai vedute. Dunque il detto ente è fosforescenza di cervelli bollenti, non provata realtà. Passiamo alla diletta storia.

# STORIA

Avendo il benemerito progresso abolita la metafisica, ossia la scienza del sopranaturale, chiamato da Gioberti, sovrintelligibile, con sfolgorante contradizione, secondo il solito, laonde, se sovrintelligibile, resta già dichiarato che l'intelligenza non può proferirne giudizio; avendo, dico, il benemerito progresso abolita la metafisica, ne segue che gli argomenti da me fin qui recati contro la supposta esistenza di dio, ed a favore dell'eternità della materia, denominati argomenti di fisica, sono poi in realtà nè più, nè meno che argomenti di ragione. Ne avrei ancora centinaia da esporre, ma venticinque credo che bastino. Dopo la ragione, generalmente si procede ai fatti, cioè alla storia; alla storia, dunque veniamo.

# XXVI.

# Jehova guerriero in periglio.

Il nume dei deisti ha la sua storia e se non è dessa la più ridicola del mondo, che cosa vi abbia di derisibile tra gli nomini, non saprei in verità.

Tocchiamo un tantino i Veda, poi Omero, poi la Bibia, e vedrai, lettore, che ne esce fuori un fantasma sì mostruoso e schernibile, da far ridere li tori, pur mentre dormono e da obbligare i deisti stessi a sogghignarsi e far d'occhietto quando s'incontrano, giusto, proprio, come gli aruspici usavano ai tempi degli dei falsi e bugiardi.

Ramayana e Mâhaharata sono i due poemi epici più antichi del mondo. Avendone abbastanza al mio scopo delle bizzarrie del primo, di questo solo farò brevissimo cenno.

Rama, figlio di Dasharata, re di Oude, nel Ovodhva, in India, è la settima incarnazione di Vishnù, cantata in verso croico, dal sommo Valmichi, come Vishnù è l'essenza stessa del gran dio Brahma (forma svolgentesi) considerato come conservatore delle cose, che egli ha svolto e confermate con la sua potenza, giacchè appunto Vish, radice di Vishnù, siguifica sostenere una cosa sospingendola innanzi. Lo scopo della divina incarnazione del nobile principe Rama, è di sconfiggere il tremendo demonio Ravana, capo di un'immensità di altri demoni, tutti birboni maledettissimi, i quali infestano la terra di turpizie ed iniquità senza confini. Rama, per non rimanere solo, appena giunto a pubertà si sposa alla bellissima vergine Sitâ. Nella sua dolce compagnia si eleva sopra le noie e bassezze della vita inerte ed oziosa e sente tutta la dignità di se stesso. Mono male che cominciamo piuttosto benino. Però vicino a succedere al trono del vecchio genitore Dasaratha, una terribile camorra si forma alla corte contro di lui, lo dichiara indegno di cingere il diadema paterno, e lo compulsa all'esilio. Un dio esiliato! Che bellezza!

La leggiadra ed affezionatissima Sîtâ l'accompagna nell'esilio e con le sue carezze amorose ne allevia la tristezza e le pene. Laksman, fratello di Rama, incarnazione egli pure del divipissimo Vishnù, accompagnava il diletto Rama, affine di assisterlo e confortarlo nell'atrocità della sventura, onde è rimasto vittima senza la più lieve colpa dal canto suo. Vanno tutti insieme nella provincia di Decean, ma non trovandovi ospitalità, si ritirano nel deserto di Dandoka. Quivi Rama, il giovine principe divino. l'intrepido gnerriero, incontra il gran condottiero dei tartarei spiriti, il general Rayana con istraordinaria armata di demoni e demoniesse d'ogni più perfida neguizia e turpizia. Ne succede battaglia fervidissima e disperata all'ultimo sangue! Ravana è sconfitto e fugge, i demoni, le demoniesse si sbandano in piena retta, confusi e disperati, e fra le demoniesse, la stessa Surpaniakha, sorella del gran Rayana, riporta ferite le più dolorose restandone pure mutilata. Ravana, vista la battaglia perduta, da infame, traditore e vigliacco, corre alla abitazione di Rama e gli rapisce la diletta ed avvenente Sîtâ; passa il mare, e la trasporta a Lanka, nella pittoresca isola di Ccilan, dove egli prende quartier general per riordinare il suo esercito disfatto. Ecco perchè a Ceilan, anche oggi, si ha generalmente gran paura dei demoni; si ritiene che una volta ivi furono sì litti, che l'aria ne cra divenuta densa ed irrespirabile, e si fanno tutti i giorni lunghe preghiere a Brahma, Rama, Chrisna e Buddha, acciocchè

li tengano lontani. Rama dolentissimo di non più trovare la sua sposa, la diletta Sîtâ, grida, piange, si dispera; e non sapendo con chi fare alleanza per rendersi forte, accetta perfino l'amicizia del mostruoso Surghiva, gran re ed imperatore comandante sopra un'intiera armata di scimie, scimione egli stesso di sformata grandezza e di peculiare astuzia. Ci è però una disgrazia. Il gran sovrano, giusto in quel momento, si trovava in isciopero forzato, giù dal soglio imperiale, rapitogli per prepotenza dal proprio fratello Bâli. Non ti spaventare, o preclaro Surghiva, gli dice Rama; io ti rimettrò sul trono, ma tu assistimi a rinvenire la diletta Sîtâ, altrimenti io ne impazzisco e muoio. Un trattato d'alleanza è conchiuso e sancito. Rama attacca e sconfigge Bâli. Surghiya risalito al soglio, mette a disposizione di Rama tutto un esercito di Scimioni astuti e potenti, quanto mai. Questi si danno ogni imaginabile premura, affine di rintracciare la rapita Sîtâ.

Ed ecco infatti, tutto all'improvviso, il gran scimione Hanuman, balzante di gioia, porta nel campo di Rama la strepitosa novella che l'inclita Sìtâ si trova a Lanka; che egli stesso l'ha veduta, ha parlato con lei ed ha già appiccato fuoco alla maledetta città, sede degl'iniqui demoni, per cui altro non rimane che d'ire a prenderla, e la vittoria di Rama e di tutti i suoi amici e servi sarà un tripudio di gioia, un trionfo di gloria inesprimibile. Rama è acceso di desio, sobbalza di giubilo. Con un impeto della sua forza divina schianta le montagne di Comorin e ne riempie il golfo di Manaar, talchè l'India è congiunta con Ceilan, mediante un ponte di montagne, sul quale si compie rapidamente il divisato passaggio alla

testa delle sue truppe scimioniche e già in aria di trionfo sfida a gran giornata campale l'empio Ravana. Questi, messo in capo all'esercito suo fratello Vibhishova, guerriero di rara e già sperimentata prodezza, accetta la slida. La gran battaglia ha luogo, ne trema la terra e fuggono spaventate persino l'onde dei mari, ma infine Ravana cade, Rama splende e si gloria, s'india con la più brillante vittoria, ricupera la sua dilettissima Sìtà e sopra un carro trionfale la conduce al proprio accampamento; poi ambedue fanno ritorno ad Oyodhya; ove il fratello Bharata gli viene incontro, lo onora come il primo eroc del mondo, lo chiarisce re al cospetto di tutto il popolo. e lo colloca sull'altezza del trono paterno cinto e sfolgorante del diadema stesso del defunto genitore Dasaratha.

Tutte fantasie attissime ed opportunissime per dilettare ed esaltare imaginazione e sentimento, non certo proprie a far dimostrazioni. Laonde questo Rama, che schianta le montagne e vince gli eserciti, nel tempo stesso, che non sa dove sia la sua sposa e si lagna e grida, perchè randagio dal paterno tetto, vittima innocente degl'intrighi della regia, questo Rama, sublime e compassionevole tutto ad un'ora è il medesimo che il gran dio Vishnù, come Vishnù è identico a Brahma e Brahma è il gran dio di tutto l'Oriente. Si ponno imaginar favole più ridicole ed anche in molti episodi vili e ributtevoli, sebbene pur sia vero che vantino lalora lunghi tratti di venustà non comune e di braveria, che tocca l'eroismo!

Per far presto passiamo dall'Oriente all'Occidente. Ecco il nostro amabile Omero col suo Giove, il quale consolidatosi sul trono con l'assistenza del gran Briareo, d'un semplice cenno fa trabal-

lare l'Olimpo e scuote tutto l'universo. Achille ed Agamenone sono venuti a gran contesa, in causa della bella Briseide, che egli. Agamenone, si è presa per forza dalle tende di Achille, qual rivalsa della leggiadra Criseide, la quale egli ha dovuto spedire al padre di lei stessa per far cessare la peste mandata da Apollo nel campo greco. Theti, madre di Achille vola all'Olimpo per narrare al sommo Giove i torti fatti a suo figlio dal prepotente Agamenone e per pregarlo che faccia soffrire sconfitta ai Greci, affinchè s'accorgano quanto della direzione ed assistenza di Achille abbiano bisogno. Ma che accadde? Accadde che Theti dovette attendere dodici giorni prima di parlare col sommo Giove, perchè giusto in tal incontro ei si trovava assente dall'Olimpo e precisamente era ito in Etiopia a prestare aiuto ad alcuni popoli suoi amici. È dunque un dio, che mentre si trova in un punto, non può essere in un altro, qualche cosa meno del portoghese Antonio, del quale la leggenda dice che ad un'ora stessa trovavasi a Padova e Lisbona: favola ricantata di molti dei, scmidei, demiurghi e santi di tutte le mitologie, ma non attribuita a Giove, malgrado che a lui si avvenisse meglio che a chiungue. Intanto addio onnipresenza! Giove ritorna infine all'Olimpo a ascolta Theti sua antica fiamma e le promette assistenza e grazia. Partita Theti, ecco l'ingelosita moglie di Giove, la suprema regina Giunone entrare nella sala del trono e chiedere al serenissimo sire che cosa significhi quel lungo colloquio da lui tenuto con la vezzosa Theti dal volto lusinghiero e dalla spedita loquela. Giove risponde che esiste il gran Moira, il fato, il destine, cui tutti sono soggetti, gli dei, come gli uomini, e Giove stesso, Che imperianto Ella, Giu-

none, viva in pace e si riposi e gioisca nel suc letto di rose e di niun tenebroso pensiero agiti la serenità della sua mente, giacche niun periglio a lei soprasta. Tutto è soggetto al fato, afferma e proclama Giove, però a titolo di prudente accortezza e per assicurare il successo dei propri intenti, egli, il carissimo Giove stesso manda subito la notte seguente un sogno ingannevole alla fantasia di Agamenone, facendogli credere che attaccando battaglia contro i Trojani ei vincerà senza dubbio: e già gli passano dinanzi agli occhi dell'affervidita imaginazione i palazzi di Troia incendiati, le torri cadenti, i templi in macerie, le famiglie fuggitive e tutti i suoi guerrieri trafitti a morte e travolti nella polycre. Subito, alla primissima dimane, manda un grido nel campo, espone il sogno al consiglio dei generali e tutti. Nestore compreso, il gran consigliere di provata sapienza, lo hanno come divino, quindi veritiero presagio d'immensa gloria avvenire. La battaglia è impegnata. Giove ordina severamente a tutti gli dei che nessuno si muova in aiuto dei Greci. o dei Troiani, dovendo l'esito del combattimento dipendere intigramente dal fato, il quale sarà pesato ed 'esaminato imparzialmente da lui stesso in persona sopra la sommità del monte Ida al cospetto di tutto il mondo. Egli infatti si adagia sul detto monte sopra un magnifico seggiolone con un gran bilancione innanzi a due piatti immensi, sostenuti da auree catene come sono essi stessi i detti piatti, tutto oro puro e massiccio; lancia sopra l'uno il fato dei Troiani, quello dei Greci sull'altro e finge tenersi impassibile per qual dei due lati si levi in alto, o a terra s'abbassi. Però avendo veduto il bacino dei Greci alzarsi a grande altezza e l'altro abbassarsi tanto, che quasi toccava l'erbette del monte, ecco che ei manda fulmini nel campo di Agamenone, i quali spaventano i Greci, e lampi e fosforenze sì rutilose e sfavillanti, che i guerrieri non ponno più mirare al nemico, anzi sono quasi acciecati da sì subitanei ed insoliti fulgori, talchè gittano l'armi e cadono vinti. Ecco quindi il bacino dei Troiani alzarsi, e quello dei poveri Greci toccare il timo e il citiso del sacro monte. Giunone e Minerva. impictosite, spiccano il volo per correre in aiuto ai Greci: ma Giove spedisce Iside sull'istante con ordine di fermarle incontanente nell'atto stesso. Come più credere una parola sola a nume sì infido, traditore e bugiardo, come questo, il quale per favorire in secreto una sua prediletta simpatia, sacrifica tutta intiera una nazione di prodi, non pure con menzogna di visioni, ma eziandio con brutale oppressione di forza fulminatrice, fingendo però sempre serenità di mente e purezza di giustizia la più rigorosa ed imparziale? Esempio sublime in vero per magistrati e sovrani! Guai se lo praticassero!!!

Ma dove la derisibilità del sommo Giove, dio adorato su tutta la terra, tocca effettivamente l'apice, si è quando un giorno Giunone, intesa secretamente con Nettuno, tanto lo lusinga e seduce di voluttuose carezze, che egli, Giove, le cade in seno, la ribacia e si spassiona: O diletta Giunone, ricetto d'ogni amabilità e giocondezza, fulgente di sopradivina avvenenza! Sì, più che Danae io t'amo; meglio di Semele ed Alemena; e sopra la bionda Cercre stessa tu mi sei dilettosa, piacente e cara! Vieni, che io t'amplessi; vieni sul nostro letto di rose e fiori; si, riposiamo e godiamo tutta la notte insieme, qui sul fastigio del nostro monte Ida;

sotto il benigno ed amico influsso di Cinzia, di Venere, di Vesta! — Per carità, siamo troppo esposti, grida ansiosa l'innamorata Giunone. Cui Giove: — Non temere, mio desio, non impensierirti, o dolcezza di sublime amore! Ecco, di densa nube io accerchio Ida, godiamo, o Diva, siamo soli, nessun ci vede, lascia che tutto divampi la nostra fiamma d'amore. Infine dopo lungo e passionatissimo ludo, cadono come spossati in sopor di sonno. Nettuno colpisce il momento e corre ad assistere ed ammaestrare i Greci. Giove si sveglia, se ne accorge e per vendetta manda Apollo in aiuto dei Troiani. Sarebbe imaginabile qualche cosa di più ridicolo?

Teofilo. Ma per carità che ci venite a parlare degli dei della sapienza indiana ed omerica! Sono tutte favole, miscugli di fandonie, rapsodie di guerre stupide e crudeli, intrecci d'amori disonesti, voluttuosi, talora incestuosi; insomma tutto un semenzaio di lordura, un vero pantano di turpismo, brutalismo e nequizia, che ammorba a cento miglia di distanza! Che ci uscite fuori con tai sozzumi?! I deisti non hanno nulla che vedere con simil fatta di oscenità e bassezze! Essi adorano il supremo imperatore dei cieli e della terra, colui che con un accento dell'augusto suo labbro dal vuoto e misero nulla seppe estrarre tutte le immensurabili grandezze e beltà, le quali splendono agli occhi di tutti: colui che sul fastigio del Sinai al fido ed immortal suo servo Mosè consegnava le tavole della legge più pura, santa ed universale, che sia atta a guidare gli uomini nel cammino della vita e rendere la sociale famiglia oporata e confortevole ad un tempo; questi è il santo, il paterno e supremo signore amato ed adorato dai deisti, non alcuno dei tanti stolti e fantastici numi

del così detto Olimpo. Di lui ragionate, che è somma potenza e amore, non di questi, che sono ombra, viltà e turpitudine.

Melchiore. Attendete, o Teofilo, ad alzar la voce, ed ingagliardir l'accento! Attendete d'aver conseguito vittoria. Ora siete nell'arena, sostenete il cimento della tenzone, qual si deve a milite di senno e d'onore. Serietà di fatti, non afluenza di parole, non spocchia di sacenza! Il santo e sapientissimo sire, che voi adorate, invierà a voi la corona della gloria per mano degli angeli, come spediva il pane al profeta Elia per mezzo di un corvo, e voi pure forse trarrà assiso sopra carro di fuoco, fino al più sublime dei cicli, se, come Elia, saprete conquidere i suoi avversari, tra i quali io francamente mi professo il primo, almeno nell'intensità dell'odio e dell'avversione contro l'errore. Ditemi intanto non è il prelodato vostro santissimo signore quel medesimo, il quale nei vestiboli del paradiso creò eserciti immensi di angeli, tra cui essendo nata subita discordia, aspra e tremenda guerra ne fu il risultato e Michele con l'armata dei così detti buoni riportò vittoria, mentre Satana con le truppe, appellate ribelli è malvage, toccata la peggio, furono tutti subissati in lago di zolfo, in baratro di fuoco? Certo egli è desso. Quegli angeli non possedevano sensi, onde non si può dire che alcuno ardore di disordinata concupiscenza li sedusse e travolse. Non vivevano in questa aria di vizio e corruzione, non erano in mezzo a società di licenziosi, non circondati da sembianze, che illudono, non accarezzati da vezzi, che trascinano e mente e cuore. No, puro era il loro intelletto, sereno l'etere, che respiravano, divine e celestiali tutte le sembianze, che miravano: eppure, appena usciti di mano al creatore, come voi asserite, subito con esecrando crimine della più nera sconoscenza gli si voltarono contro e di si accanita e foresa guerra sconvolsero ed incendiarono tutti i firmamenti, che se Michele non era, qual divino Briareo di sopraeccedente virtù e valore, il trono stesso del vostro sublime Jehova ne restava fortemente compromesso. Con germe dunque d'empietà e nequizia ei furono creati, e se un dio genitore d'iniquità meriti ossequio e venerazione, alla sincerità di vostra coscienza io me ne appello. Se dunque ridicolo è Vishnù, empio e traditore Giove, il vostro Jehova per certo non è di loro migliore. Dunque? Dunque tutte chimere.

#### XXVII.

#### Jehova cubatere.

Continuando la storia del vostro supremo dio, trovo nelle così da voi chiamate sacre pagine, che poi gli prese diletto di manifestarsi ancor meglio che non fece con la creazione degli angeli, ed all'uopo compose i cieli, i quali ci illuminano e talor ci bruciano vivi; e la terra, la quale ci sostiene ed alle volte pure ci uccide ed ingoia belli e vivi parimenti. Lanciati in alto i globi celesti con una parola, creata la terra dal nulla, sempre con una parola, si compiacque di cambiar professione ed elesse di fare il cubatore e senza altro si stese sulle acque ed agitandosi le riscaldò e fecondò, talchè furono e potabili e produttive di vita.

Ora delle due una: Se dio è spirito purissimo ed indivisibile, non può con se stesso coprire e cubare 145 milioni e 1/12 di miglia inglesi di su-

perficie acquea, quanto è il volume dei nostri mari fiumi e laghi. Se è corpo, non è più incorruttibile. Dunque la storia del vostro dio è favola come quella di Rama di Vishnù, di Brahma e di Giove e nientemeno. È il sole, che stende la sua luce sulle acque, e le feconda, non un dio personale. Sommo onore dunque a Lucrezio e Bruno, i quali hanno proclamata l'eterna vitalità della materia in Occidente, come Kapila in Oriente! Avanti!

## MVXX.

#### Jehova scultore e peccatore.

Creati cieli e terra, mari e fiumi, pesci, uccelli e quadrupedi, il vostro santissimo Jehova cambia professione di nuovo. Gli salta in mente di fare lo scultore e preso un magnifico massacchione di terra, l'impasta per benino, lo plasma a forma umana, gli soffia lo stesso suo proprio spirito vitale nelle narici e ne riesce il vero uomo vivente, cui pone nome Adamo e il quale dichiara buono, come tutte le altre cose create, ragionevole, intelligente, sua vera imagine e somiglianza, quindi degno di dominare la terra e sottomettere tutte le creature al suo comando. Visto però che tutto soletto avrebbe menato vita afflitta, monotona ed infeconda, fu tanto compiacente da indurlo come in un dolce sopore. Mentre il neo formato se la dorme lieto e tranquillo senza alcun sospetto, egli, il sapientissimo Jehova, gli leva una costa con tal maestria, che Adamo nemmeno se ne occorge, gl'infarcisce dentro e salda altra ciccia fresca, da dove presa non si sa, e con quella costa ne compone una

bella verginotta, di color bruno, però grassa, ben complessa, popputa e fiancuta, che è un piacere a mirarla. Adamo si sveglia, balza di gioia allo spettacolo di questa bellissima damigella, la chiama Eva, che significa complemento ed appunto, affine di completare la sua perfezione ed allegria, se la sposa immediatamente e la felicità di entrambi non ha più confine; è qualche cosa d'indescrivibile addirittura! Si baciano, si accarezzano, colgono fiori pel giardino assegnato a loro dimora, si adagiano su prode di rose e di erbe odorose, mangiano banano, ananasso, cocco, ed altri frutti saporitissimi e sostanziosi quanto mai, tutti i giorni vedono il loro carissimo fattore sul viale del mezzodì e s'intratengono con lui in liete conversazioni raccontandogli la dolcezza della loro vita, le novità dei passatempi, che s'ingegnano di trovare per santificare le ore sempre con qualche utile e piacevole occupazione, la soavità dei loro sogni ed ances talora gli fanno manifesta qualche galanteria, ossia piccole avventure d'amore, scappatelle di gioventù spensierata e fervente, delle quali cose l'amenssimo Jehova, tutto trasporto per loro, prende immenso diletto e ripetendo il commando primitivo di batter forte e adoperarsi d'ogni possa, affine di moltiplicarsi e crescere il più che sia fattibile, si accomiata dai medesimi con il più amichevole sorriso e li lascia nel dulcore dei loro non interrotti divertimenti. Però tutto ad ogni tratto la più cruda nimistà sorge tra loro e Jehova. Questi non è più il padre amabile, l'amico costante e compiacevole ed ei non sono più i suoi prediletti. La scena è cambiata intieramente. Ei sono cacciati in bando dal delizioso giardino chiamato Eden, ossia felicità; un cherubino con spada di fuoco ne preclude

l'ingresso. Miseri, senza ricovero, vagabondi in deserto di pietra e arena, senza alimenti, sotto la sferza di un sole cocente, non vi è più per essi un pensiero di mercè, non più un'occhio d'amistà, o almeno di compassione! Che è mai avvenuto? Una disubbidienza! E che sarebbe questa disubbidienza? Eva ha voluto assaggiare il sapore della bellissima mela, del grand'albero. il quale fioriva nel mezzo del giardino. Inteso che era buona e gradevole corse ad Adamo. gliela offerì ed ei ne mangiò pure con tutta l'avidità immaginabile ed acquistò scienza, la quale prima non possedeva. Ichova indispettito di ciò. si è dichiarato loro avversario e gli ha esiliati dal primitivo soggiorno. Molte sono le interpretazioni, che si danno al fatto, io mi attengo alla nuda narrativa della così appellata Sacra Bibia, e fo la seguente riflessione. Lo spirito di Adamo era lo stesso spirito di dio. Ora siccome si pecca con lo spirito, non essendovi peccato, se non volontario. Ne segue che chi peccava in Adamo era dio stesso.

Un dio peccante è inammissibile. Dunque dio non esiste. Gloria a Bruno, onta agl'impostori!

# XXIX.

## Jehova ingiusto.

La medesima storia biblica ne erudisce che tutta la discendenza di Adamo fu sacrificata e geme e travaglia tuttora in causa che Adamo stesso assaporò la gran mela, della quale ebbe conoscenza del bene e del male. Quanti assurdi! Ma se dunque per tale assaggio ebbe conoscenza del bene e del male, fu accorto delle vie ritmiche ed antiritmiche, il gustare della mela fu cosa buona. Se cosa buona, perchè fu condannato? Dato poi che la condanna fosse giusta, perchè doveva questa passare sui posteri? Vizio e virtù sono personali e l'uomo genera secondo natura, non a tenore della persona; altrimenti da ingegnere nascerebbe un ingegnere, da pittore un pittore come da invasore un invasore e via, mentre tutti nascono ignoranti e scevri di virtù, come di vizio. Secondo natura dunque si genera, non a tenore di personalità. Ed in allora come ha luogo l'asserta trasmissione del peccato originale, che sarebbe l'assaggio della famosa mela presentata da Eva ad Adamo! Ed infine, perchè Ezechiele afferma che i figli giammai solfriranno per le trasgressioni dei genitori, cap, xvii. 28? La storia biblica dunque è radicalmente contradittoria. Dio di contradizione non esiste, Dunque il nume dei deisti è chimera. Gloria a Lucrezio a Bruno! Vitupero agl'impostori! Che ve ne pare, signor Teofilo! Giove sacrifica i Greei, ma il vostro lebova rende infelice tutta l'umanità ed in eterno e per moltissimi anche con eterno fuoco?!! Teofilo. Mi riserbo di rispondere in ultimo.

## XXX.

## Jehova cantastorie.

La medesima storia biblica, vantata ognora come divina rivelazione, ci fa sapere che alcun tempo dopo, sempre in causa dell'assaggio della famosa mela, fiorente nel mezzo del gran giardino della voluttà, tutto il genere umano fu corretto, stravolto e divenne antiritmico, per cui khova penitosi di averlo creato. l'esterminò con

un dituvio universale salvandone solo una famiglia, quella del giusto Noè, per mezzo di un'arca da lui stesso designata, dove pure furono salve tutte le bestie domestiche e feroci. Quanti assurdi qui pure? Se dio è onnipotente, perchè uon rendeva l'uomo buono senza sterminarlo? Rendere buona una persona non è offendere il suo libero arbitrio, anzi tutti dimandano la conversione dei peccatori. Se poi è necessario di sterminare i rei, perchè uccidere pure i cari bimbi, che erano innocenti? Sono mille le domande che vorrei fare, ma mi limito a chiedere solamente come leoni ed agnelli stavano insieme nella celebrata arca, tigri e lepri, iene e cani e via discorrendo? Tutte fandonie! Dio di fandonie è sogno da imbecilli. Dunque gloria a Bruno e condanna eterna ai ciarlatani!

## TXXXI.

### Jehova inumano.

Impariamo sempre dalla prementovata storia biblica, che dopo alcun tempo, l'amabilissimo Jehova chiama un cerlo Abrabamo, affinchè sia padre di una nuova generazione di gente onesta e fedele. Abrahamo è un Brahmino d'India, che deve costituire una nuova casta. Infatti vedremo che Giudaismo e Brahmismo pressochè sono uguali. Quest'Abrahamo vien comandato di sacrificare sulla cima del monte Moira; rammenta lettore che moira è il fato, la necessità, Arg. xxvi; quel suo unico figlio, sul quale già esisteva la celeste promessa, di un'immensa discendenza. Deve dunque aver discreduta la promessa, o ritenuto che quel sacrifizio doveva risolversi in

una fantasmagoria. Se ha discreduto la promessa, come è padre dei credenti? Se ritenne il sacrifizio fantasmagoria, dove sta il merito dell'ubbidienza. l'eroismo dell'abnegazione, se pure uccidere un proprio figlio possa essere stimato eroismo? La detta storia dunque è monte di stupidaggini e di perniciosissime assurdità. Infatti ora pure di recente un adventista, Carlo Freeman di Massachusset, uccise la propria diletta bimba Edith, di biondo crine e delle più simpatiche apparenze. per iumitar il preteso Abrahmitico eroismo. È uno degl'infiniti milioni di crimini commessi in causa della storia biblica. Un dio di contradizioni e di delitto non è dio. Dunque onore a Lucrezio e a Bruno e a tutta la loro nobile sequela, che mai lordò il proprio nome con l'apateosi del parricidio; ed eterna infamia ai dogmatici ingannatori e ciarlatani.

### XXXII.

# Jehova capriccioso.

Da Isacco, mediante Rebecca, nascono due figli, Giacobbe ed Esaù. Il primo è diletto, l'altro odiato, prima ancora di nascere senza che Giacobbe abbia compiuto alcun bene, ed Esaù perpetrato alcun male. (Gen. xxv, 23. Rom. ix 10-27) Questa è infamia eccessiva! È il sistema castico indiano portato dal Brahmino Abrahmo in Siria e Caldea. Quale stima professare della virtù, se l'uomo vien amato a capriccio? Il dio di tal morale non puù essere che un sozzo ed odiabilissimo despota; eppure questo è il nume degli ebrei, dei cristiani e maomettani ad un tempo, cioè a dire dei poveri deisti tutti insieme. Tal

nume certo non è ente supremo, mancandogli i primissimi elementi della più comunale giustizia. Dunque il sire dei deisti è favola e menzogna. Lode eterna a Kapila in Oriente, a Lucrezio in Occidente ed al sommo Bruno, che diede la vita per sostenerli!

#### XXXIII.

## E' protettore della canaglia.

C'è poi un certo Lot, figlio di Aran e nipote del carissimo Abrahamo, (Gen. xix), il quale abita in Sodoma, capitale della così detta immonda Pentapoli, su cui Iehova è obbligato a mandare addirittura pioggia di fiamme ardenti per bruciar tutti anche i bimbi e le bimbe, che non avevano nessuna colpa, secondo il solito del nostro paterno Jehova, salva la famiglia del giusto Lot. Giove mandava fulmini e lampi, Iehova scarica torrenti di fuoco senz'altro. È un nume progressista! Ma non sia parola di queste inezie. Lot resta senza moglie. Le due figlie l'ubbriacano, giacciono con lui, rimangono incinte e n'escono due popoli, i Moabiti da Mob e gli Amoniti da Amon. Sarebbe questo il genere di giusti, il tipo di gente onesta, che il vostro dio, predilige e salva, sig. Teofilo?

Teofilo. Continuate. In ultimo udirete!

### XXXIV.

#### Commanda II furto.

Per istrane vicende, che non occorre io narri, la stirpe del gran Brahmino or mentovato si trova in Egitto cresciuta in numero di circa tre milioni. Un certo Mosè si assume di liberarla dal giogo, sotto cui travaglia, che è quello dei Faraoni e ci riesce. Uscendo però di Egitto è comandata da dio di fingere di prendere in prestito vasellami e gioielli d'argento e d'oro dagli egiziani, riporli ne' suoi bagagli portarseli via e non più restituirli. (Esodo XII, 36). Tali sono birbonate da briganti. Il nume di briganti non può essere il dio della perfezione. Dunque il deismo è favola.

Gloria alla verità propugnata da Bruno a prezzo della vita e morte all'impostura!

## XXXV.

## Approva infami eccessi.

Questa amabile e prediletta stirpe Brahminica, era già da tempo chiamata israelitica da Israel, che è sempre il prenominato Giacobbe passato da Egitto in Cannan, commette massacri i più inauditi contro gli abitanti di quella regione. Dovungue si ayanza, Amaleciti, Madianiti, Cannanei, Ghirgasci, Gebusei, Ferezei ecc. cadono sotto i colpi delle sue armi. Dal furto dunque il santo popolo eletto passò all'invasione e dall'invasione al massacro. È un progresso naturale! Massacro però sempre di uomini, di donne maritate, vedove e vecchie; le verginelle giovani e belle erano tutte conservate per venire santificate dai giovanotti della santa benedetta stirpe israelitica, (Num. xxxt. 15-18). Un nume approvatore di simili infamie e che per di più conferisce la forza per commetterle, non è che un mostro di neguizia. Eppure tale è il dio degli ebrei dei cristiani e dei maomettani.

Dunque il deismo è peste mostruosa d'ogni più turpe scelleranza! Viva Bruno! Morte all'ipocrisia.

#### XXVI.

## Protegge re adultero ed omicida.

Stabilito il santo popolo nelle terre conquistate, eccoci da capo con le solite sozzurre ini-

quità e violenze.

E questa volta trattasi di un omarello, il quale non solo appartiene alla stirpe eletta, ma inoltre è profeta, autore e cantore di salmi, compositore di orazioni, le più fervide e pictose : è sacerdote. re e pontesice tutto ad uu' ora. Ma questo è nulla. Il rilevante, il sommo si è, che dio stesso l' ha unto con le sue mani, esaltato consacrato con l'olio d'oliva il più puro e trasparente (Sal. xxcviii, 21) e dichiarato in tutta forma nato, fatto e stampato secondo il suo cuore! Meno male che abbiamo trovato la vera imagine di dio sulla terra! Ora almeno sapremo con certezza come dio sia fatto. Questo santissimo profeta si chiama Davide. Ecco infine un rivelatore infallibile. Evviva! Non contiamo le infamie da lui commesse in gioventù, popoli massacrati, città arse e rase al suolo, centinaia di gentili mutilati, nemici fatti passare sotto le seghe a macina e simili altre efferatezze e barbarie, non le contiamo. Ardori giovanili! Avanti. Ora il santo è già vecchiarello! Le più belle giovinette d'Israele sono state e sono pure presentemente tutte sue. Ne tiene un harem addirittura. Ma, si, signore, che non ne ha abbastanza. Vede dalla finestra una bella sposetta, che si bagna, certa Bersabea, Trova che non sarebbe male di passare quale ora

insieme alla medesima e sì gli s'infuoca la fantasia e gli sì ringaluzza il sentimento, che, dimentico d'essere re e profeta, manda i servi a prendere la bianca e popputa sposa, l'introduce ne' regali appartamenti e con lei sprimaccia il più bel letto della regia. La povera giovine rimane compromessa. Che fare? La rimanda a casa. fa venire il marito Uria, acciocchè giacendo con lei, tutto rimanga coperto e non si venga a conoscere nulla. Che razza di santità! Uria è un bigottone. L'arca di dio sta fuori io entrerò in casa? Va esclamando. No, no, non voglio entrare, e dorme sulla porta. Davide vede che ha che fare con uno stupido, ordina quindi che Uria torni al campo e scrive al capitano Gioabo che lo scaraventi nelle prime file, acciocchè resti ucciso e tanto viene subito eseguito. Davide riprende la cara Bersabea, la mette tra le sue più dilette concubine e allorquando l'estro gli si accende, al vivo zampillo di quelle care acque lo doma ed estingue. Per un certo tempo rimane come inebriato e fatuo di voluttà e non capisce quasi nulla. Ma infine, gli si schiarisce la mente, il velo della focosa passione incomincia a calare, certo Nathan anche lo ammonisce che il popolo ha saputo tutte le sue iniquità. Allora che fa il santo. formato secondo il cuore di Jehova? Compone un salmo, che è li cinquantesimo primo, secondo protestanti ed ebrei, cinquantesimo pei cattolici. dichiara che ha peccato; non menziona però nè adulterio, nè omicidio. Niente affatto. Confessa soltanto d'aver peccato e basta. E il popolo scandalizzato? Oh niente! Il popolo non c'entra! I sovrani rendono conto solo a dio e niente ai popoli: Tibi soli peccavi!

I popoli non c'entrano! sono sudditi, debbono

sempre tacere! Tibi soli, tibi soli peccavi! e niente più. Questo è il famoso salmo di penitenza detto Miserere. E la giovinetta! Mandate almeno via la causa del male, allontanate l'occasione del peccato! No, niente affatto! Davide, formato, secondo il cuore di Dio, fa penitenza del peccato con la peccatrice in casa e a chi non piace un tal sistema se lo cambi a piacimento, egli lo ritiene per buono e delle altrui opinioni non cura punto.

Il dio dei gentili rapiva le giovinette, talora anche qualche sposerella, non ammazzava però i mariti, il dio degli ebrei, popolo eletto acconsente che si rapiscano le mogli e se ne am-

mazzino i mariti per goderle meglio.

Teofilo. Davide si prese quella bella sposa rimasta vedova per sua vera moglie.

Melchiore. Bene! Udite!

Cristo, non formato secondo il cuor di dio, anzi dio egli stesso, discendente dal mentovato santo profeta Davide, dichiara che l'uomo deve avere una moglie sola e se ne tiene più d'una è dannato issofatto eternamente. A chi credere?!!

Ma avanti. Il santo Davide commette un altro peccato, un terribile crimine di superbia. Fa la statistica del popolo per vanagloria e dice: Oh che gran re che sono io! Quanti sudditi! Oh che gioia! Ma poi passato quel momento di fervido entusiasmo, s'accorge che ha peccato di vanagloria. (Cron. xxi. 8,) ed ecco Gad, un altro ciarlatano e vagabondo, come Nathan, il quale gli dice: Dio a te m' invia, o gran re, scegli in punizione del tuo peccato, o tre anni di fame, o tre mesi di guerra distruttiva, o tre giorni di peste. Davide sceglie la peste. Forse c'era avvezzo dalla gioventù, non la temeva molto!

Ne' detti tre giorni intanto ne cadono 70 mila! Che colpa avevano i numerati, se la vanagloria fu del numeratore?! Ed inoltre come per un momento di vanagloria si crudele punizione, e per l'adulterio con Bersabea, per l'uccisione di Uria, come per tante altre empietà del vostro santissimo profeta con infinito scandalo del popolo, nessun male gl'incoglie, nessuna pena gli vien inflitta? È tale la mente; sarebbe così che è fatto il cuore di Dio? Vishnù e Giove sono più giusti infinitamente. Jehova dunque è misera buffonata!

### MYZZZZ.

### Jehova ignorante ed impotente.

Un dio ignorante ed impotente non è certo

degno di adorazione.

Tale è il nume del deismo; poichè al 1°. capo dei Giudici (v. 19) siamo informati che non potrà procurar vittoria agli chrei, perchè incapace di smovere i carri dei loro nemici, sui quali era fissato un incantesimo a lui incognito.

Il supremo dunque dei deisti non è punto degno di ammirazione. Vivano Democrito, Lucrezio e Bruno con tutti gli onesti atei e liberi pensatori.

## XXXVIII.

# Fa mentire i suoi profeti!

Non sono più che pochi mesi, dacchè entrai nella chiesa dei santi Unitari di Melbourne, in Albert street, non certo per orare, o adorare, ben s'intende, anzi per esaminare e criticare, secondo il mio lodevole costume. Il sacerdote e ministro di quella chiesa è una damigella, brutta, secca, accesa in viso, mussitabonda, la cui voce supera appena il ronzio di una zanzara di Hawai. Dimostra una trentina d'anni, predica con gran zelo, nega la Trinità, amministra i sacramenti, chiama imbecilli tutti quelli, i quali professano dogmi differenti dai suoi. Cosa del resto molto usuale e naturale, si chiama Miss Turner, Il motivo, che mi trasse a quella chiesa fu il desiderio di poter dire: Ilo veduto con i miei propri occhi un sacerdote femina funzionante e predicante agli uomini. Veniamo al sodo, Mentre entrai in chiesa, i buoni Unitari cantavano il Te Deum in inglese ed erano appunto al versetto che dice: Te loda l'esercito dei profeti: Io pensai inimedialamente se tra i profeti, che lodano il signore, ci siano anche quelli, i quali per ordine di dio ingannarono Achabo e lo spinsero alla guerra contro Ramatta, ove lasciò onore e vita. Sarebbe un bel trucco, in verità!

La storia biblica ci erudisce che quello spirito di menzogna fu posto da dio stesso nella bocca dei profeti, (m re Cap. xxn. 22), giusto proprio nè più, nè meno, come Giove mandava sogni ingannevoli nella mente di Agamenone, per farlo perire nella battaglia contro i Troiani. (Vedi arg. 27). Le religioni si somigliano tutte. Son copie l'una dell'aitra. Brahminismo e Giovismo ne sono gli stipiti originali. Un dio che fa i suoi profeti strumenti di menzogna, poi ne accetta le lodi in verità è qualche cosa di troppo basso e ridicolo.

Dio ridicolo non può esistere. Dunque: Viva Bruno con tutta la sua eccelsa scuola!

#### XXXIX.

#### Commanda l'adulterio.

Ma infine i tempi sono maturi. L' epopea divina sta per assumere una fasc completamente nuova. Che cosa sarà? Un avatara, cioè una venuta all'uso indiano, ossia un'incarnazione divina, come quella di Rama, di Chrisna, di Buddha, ecc. Le religioni si copiano. Rammentalo, lettore, una volta ancora. Ed in che modo avverrà questa comparsa? Mediante un' incarnazione del verbo eterno, ossia del pensiero di Jehova. Misericordia! Ma come incarnare il pensiero divino? Esso è infinito, ed un corpo carnale, per quanto grande, è sempre limitato! Come il limitato può contenere l'infinito? Il fatto è già avvenuto. L'impossibile presso gli uomini, è agevolissimo alla divina potenza. L'incarico di formare il corpo del nuovo inviato è stato conferito a certo spirito, il quale viaggia sempre in forma di uccello palombino e vien appellato Paraclito, o Paracleto; che significa luce ralleggrante perchè è tutto fuoco, come il Shiva d'India, simboleggiato dal toro, che presenta il sole, appunto nella costellazione taurina, e tal fuoco, che aderge, vivifica, feconda e consola. Il detto spirito lesto, in effetto, e rapido come aquila, amoroso più che fervido colombo, incontanente ha spiccato il volo dall'olimpo verso Nazaret di Galilea ed ha preso ricetto in casa della graziosa sposa di Giuseppe, il legnaiolo, per nome Maria, vera imagine di candore e di avvenenza. E come Vishnu, con uno sguardo fecondò la bella Devanagni, o Devasvati, madre di Chrisna, ottavo messia e redentore d'India; così il nostro amato Paracleto con un raggio purissimo del suo fuoco consolatore, ha già reso madre la leggiadra sposa del mentovato Giuseppe e colui, che nascerà da lei sarà chiamato il santol'unto del signore, il Cristo, messia e salvatore di Occidente, come Chrisnalo è stato dell' Oriente.

Dunque il cristianesimo comincia con un adulterio! Meno male che Marte, sceso egli pure dall' olimpo in forma animata, scelse l'avvenentissima Rhea Silvia, primo condore di vergine vestale e la fece genitrice di Romolo e Remo i gran fondatori di Roma! Molto più discreto, giudizioso e prudente, non violò il talamo di nessuno e nemmeno ebbe la sciocca pretesa di dar ad intendere che la sua sposa rimase vergine pur dopo il parto. Ma qui il nostro Paracleto, oltre che adultero è proprio l'identico di Vishnu e vuol che si creda che Maria fu sempre vergine come in India vien creduto e professato il dogma della virginità di Devasvati, e come i Greci e i Latini credevano nella verginità di Giunone, anche dopo che ebbe partoriti molti figliuoli, come di molteplice prole furono genitrici e Devasvati e Maria, rimanendo però sempre vergini. La teologia cristiana dunque è identica alla mitologia pagana. Un nume di favole non è Dio.

Dunque viva Kapila! Gloria a Democrito a Lucrezio, a Giordano Bruno ed a tutta la razionalistica scuola della quale essi sono i benemeriti padri! E sieno gl'impostori travolti in abisso che ben n'è tempo!

### XL.

### Nume fuggitivo, non dio.

Il nastro erotico Paracleto ha compiuto gloriosamente la sua missione e già Maria ha portato a luce un bel bambinoccio di viso ovale. di capello flavo ed occhio lucentissimo e gli hanno messo nome Gesù, il forte, il grande. Però in questa miscra vita, invidie, persecuzioni e guai non mancano mai. Questo bimbo è Dio quindi creatore del male e sofferente il male da lui stesso creato. Caldo e freddo, congestione e febbre, tirannia e prepotenze cadono sopra di lui, come sopra qualunque altro mortale. Che avvenne dunque? Accadde a lui, guardate combinazione di cose! Propriamente si ammira, una tela ordita in cielo, nella quale sono designati gli eventi della terra! Accadde a lui egualmente, come al divino bambino Chrisna. Il re Kansa, tremante di paura, che Chrisna adulto non gli rapisca il trono, lo perseguita a morte. Devasvati, avvertita da un angelo, fugge di notte col caro figliuolino in braccio e si ritira nel regno di Gakulam. Non altrimenti Erode il tetrarca, tremebondo del piccolo Gesù, lo cerca a morte. talchè l'amorosa Maria se l'incolla di notte e fugge in Egitto, per sottrarlo all' ira dell' infame tiranno. Ecco un dio fuggente, come Saturno ed Apollo! Vale a dire ecco un altro dio favola, e favola, che non ha nemmeno il merito di essere originale, anzi è stipidissima copia di antico mito, accompagnato dalla leggenda della pretesa strage dell'innocenti, la quale non ha mai avuto luogo, che nella mente dei credenzoni e deliranti.

Il nume dei deisti dunque è pura e semplice fantasmogoria e nulla di meglio. E fantasmagaria sì ridicola e contradittoria, che solo gl'imbecilli se ne ponno dilettare.

### XLI.

# Distrugge I suoi precetti.

Le tendenze più insubordinate e critiche si manifestano assai di buon' era nel futuro messia dei popoli, come strano e protervo si palesò Mosè fin dalla fanciulezza e bizzarro ed irrequieto fu fu sempre Maometto, i tre supremi riformatori del mondo, propagatori della scola deistica, almeno come vengono intesi; mentre tutto il resto della società, non giudea, nè cristiana, nè maomettana, è atea perfetta, e se ammette spirito, o spiriti, sono enti composti di etere e di luce, i quali si trasformano, come qualunque fisica sostanza, e non sono punto semplici ed immutabili, come esser dovrebbe un vero nume supremo.

Non è appena dodicenne il nostro dio, futuro messia, che fugge dai genitori, per andar dove? Al tempio. A far che? A discutere insieme con i rabbini, con gli seribi ed i farisei intorno alle cose invisibili del santo regno di Dio, cioè del regno di lui stesso, poiche dio era esso medesimo. Bello esempio in verità dell' adempimento del gran precetto dato al popolo giudaico per per bocca di Mosè « Onora i genitori (Esodo, xx, 12). Sublime onore in effito! Fuggire senza dir nulla in famiglia, star via tre giorni e finalmente quando i genitori lo trovano, risponde ai medesimi con la più rivoltante arroganza:

Che non sapete, che alle cose, le quali ap-

partengono al padre mio io debbo essere presente? (Luca II. 49). Poteva satr via sempre, poichè discussioni religiose se ne fanno continuamente per tutto il mondo, e siccome tutti debbono imitare lui, perchè egli è il modello della più pura ed esimia perfezione, così come aveva scritto sulle marmoree tavole della legge: Onora i genitori, (Esopo XX, 12) poteva, anzi doveva agginngeryi -- Salvo che non si tratti di cose attinenti al padre celeste - Tanto per lui scrivere sul marmo non gli costava che una pura e semplice ginnastica digitale di qualche minuto, senza alcun bisogno di mazza e scalpello. Con un'operazione da nulla poteva compiere un bene di somma importanza. Eppure non sembra avervi pensato nepoure a mille miglia di distanza. Un nume distruttore dei propri precetti, spoglio e brullo di pietà figliale non è dio. Dunque dio non esiste. Avverto che parlo di Cristo, secondo la leggenda ma io lo credo tutt'altro, cioè un buon liberale. un libero pensatore.

## XLII.

# Flagella gl'industriail.

Continuiamo sempre la storia del nostro amato Alcade dei cieli e della terra. Adulto, rientra in Nazaret, sua città nativa si reca alla sinagoga, recita ad alta voce il sessantesimo capitolo d'Isaia e l'applica a se stesso (Luca, IV). Dichiara quindi d'essere l'inviato del signore (dio che invia dio, che bellezza!) l'unto celeste destinato a conferire lume ai ciechi, libertà ai prigionieri e santificazione a tutto Israele, protestando essere egli pieno di spirito divino e sì mite, dolce ed

amabile, che camminando per via nemmeno ischiaccierà giammai una cannuccia giacente al suolo, nè mai spegnerà pure un lucignolo fumicante, (MATT. XII, 20.) A poca distanza da Nazaret, a Gerusalemme, visto che nel portico del tempio si vendevano agnella e piccioni pei sacrifizi e si cambiavano monete per pagare i tributi della chiesa, cosa autorizzata dal potere religioso e civile della nazione, ei prende un pezzo di cordaccia lunga, lunga, la doppia e ridoppia da farne come una matassa e poi giù botte da orbi a quei poveri industriali, che fu una vera flagellazione a sangue! E di più caccia per aria colombi e tortorelle, nè sconquassa le gabbie in mille pezzi. rovescia le banche dei cambisti, ne spezza le tavole, ne sfracassa gli scrigni e tntto questo, perchè? Perchè lo zelo della casa di dio lo ha investito e mangiato - Zelus domus luæ comedit me, (Giov. II, 17.)

Violenza turpissima ed infamissima, la quale per altro ei ripetè per ben tre volte. Ecco il principio di quel atroce e dispotico fanatismo, dal quale poi verranno i massacri degli ebrei e le stragi dei protestanti, giustificate sempre dallo zelo della santa casa di dio. La professione di fede dunque fatta a Nazaret fu tutto un tessuto di menzogne, come i programmi di certi ambiziosi avanti di salir sublime. Saliti poi, operano

tutto all'opposto.

E molto ritenibile che le dette flagellazioni nel tempio sieno favola. Si sarebbe fatto lapidare con tali eccessi. Io però debbo scrivere, tenendomi alla tradizione dei deisti; l'ho già avvertito.

Essi narrano ancora che a Canna di Galilea insultò la stessa sua madre Maria (Giov. II, 4) e dopo che i commensali avevano bevuto un seicento litri di vino circa (Giov. II, 6) ei ne compose altri seicento con l'acqua, acciocchè più e più s'allietassero gli sposi e fosse solazzata la nuziale comitiva. Favola anche questa, allusiva all'ardor del sole, che converte l'acqua dell'aria e della terra in succo d'uva e di frutti, d'onde sono tratti i vini; tal favola però, che giammai doveva essere narrata di colui, il quale volevasi proporre come esempio di sobrietà e d'ogni virtù morale. Ma gli scrittori dei vangeli sono i più stupidi bestioni della terra!

Pregato da una povera Cannanea di assisterla. le risponde che egli è venuto per le pecorelle smarrite della casa d'Israle, e non ha nulla che vedere con i gentili; i quali sono vili e sozzi, come tanti cani. Omero e Virgilio, Platone e Aristotele sarebbero poveri cani. E che Cristo proferisse ciò, ignaro com'era delle scienze e della storia, è possibile, sebbene non gli si possa negare indipendenza di carattere e vastità di genio per una riforma universale. Dobbiamo intanto constatare che i signori deisti attribuiscono al loro nume azioni inconciliabili e con l'ideale di un divino carattere e con le parole di Cristo, che essi riguardano, come incarnazione viva di tale divinità. Dimodochè ne fanno il più contradittorio di tutti i numi. Tale certamente non è dio. Dunque il destico sire è un favoloso ideale.

## XLIII.

### Non onnipresente.

Amicissimo Cristo della convirtita Maddalena. spesso, spesso l'andava a trovare in proprinciale della Convirtita Maddalena. Spesso, spesso l'andava a trovare in proprinciale della convirtita Maddalena. Spesso, spesso l'andava a trovare in proprinciale della convirtita Maddalena.

Lazzaro, il fratello di Maddalena, inferma e muore. Gesù ne ha notizia. Martha, sorella di Lazzaro e Maddalena, gli viene incontro tutta affannosa, gridando: O signore, se tu eri quì, Lazzaro, mio fratello, non sarebbe morto!!! (Giov. Il 21.) Lasciamo la favola, ed analizziamo la parola della narrativa: Se tu eri quì, Lazzaro non sarebbe morto. Dunque Gesù non è in ogni luogo nè con lo spirito, nè col corpo, anzi è l'identico di Giove, il quale mentre è in Etiopia, non si trova nell'Olimpo! Iliade I. Nume, che non è ovunque. non è dio. Dunque il nume dei deisti è misera favola e non altro.

# XEIV.

## É pauroso.

Intesa la cattura del Battista, e temendo che altrettanto a lui accadesse, Cristo se ne fugge. Qui ugualmente i suoi cronisti gli fanno fare la figura di Saturno e di Apollo, cioè dipingono il loro dio fuggente.

Indubbiamente tale non è dio. Dunque il loro

nume è fantastica chimera.

# XLV.

## Si lagna abbandonato.

I signori deisti fanno dire al loro nume che se ei voleva 12 mila legioni d'angeli per difenderlo, poteva farle calare dal cielo (MATT. XXVI, 53.) Una legione romana era di 12 mila militi. Dunque 144 mila combattenti. In croce poi gli fanno esclamare: Oh, dio. tu mi hai abbandonato!

(Matt. XXVII, 46.) Due orride contraddizioni. *Frimo*; se tiene tanta truppa ai suoi cenni, come può dirsi abbandonato? *Secondo*; Come è possibile che dio abbandoni dio? Veramente essi non sanno quel che si dicono e ne sballano di sì marchiane che farebhero intontire i bitonti. Siamo quindi alle solite. Dio contradittorio, non è dio. Dunque il deistico nume è favola! Mille volte evviva Bruno che dichiarò e fece vedere tutto esser cozzo d'atomi e nulla più in là.

### XLVI.

#### Allieta e attrista.

Infine l'immortal figlio di Paracleto muore. Un dio morto è qualche cosa d'inconcepibile, matant'è! Dopo morto scende all'inferno ad attristare i malvagi e consolare i buoni. Di questi buoni una gran parte crano già risorti (MATT. XXVII. 52.) quando egli moriva sul Calvario e passeggiavano in anima ed in corpo per Gerusalemme con Adamo ed Eva. secondo che sovranamente dipinge il gran sonetista Onofrio Minzoni. Desidererei sapere perchè alcuni sono risorti ed altri no. La providenza è mistero! Bene. Siccome noi pure dobbiamo essere providi, saremo dunque misteriosi? Invece. Avanti! Come faceva nell'inferno a render gli uni lieti e gli altri più tristi? Se i dannati non erano tristi abbastanza, dunque il loro castigo non era perfetto. E come sta scritto che dio fa ogni cosa perfetta? Avanti. Mentre era all'inferno stava anche in paradiso? Se no. Dunque il paradiso è paradiso senza di lui; vale a dire che egli è persona inutile. Se sì. Come si osserva che scese all'inferno, se già v'era? Tal prototipo di contradizioni mai più può esser dio. Dunque il nume dei deisti è stupida ombra, non realtà. Viva la scuola atea!

### XLVII.

#### Vuol luce ed ama il bulo.

Ammettiamo dunque che il deistico sire è morto, come ogni anno moriva Osiri in Egitto. Ebbene, dicono i suoi adoratori, ei morì, ma risorse. È la continuazione della favola egiziana, di cui ci erudiscono e Laerzio e Lucano e Catullo.

Ma per un istante facciamo conto che favola non sia, anzi pura e consistente verità. Ecco subito scaturirne orrida contradizione. Giacomo dice: Guai a chi non compie il bene, che può fare. Costui è reo di crimine, IV. 17. Molti anche fra i razionalisti pensano così e tal sia. Sarà dunque giusto chiedere, perchè invece di farsi vedere qua e là, alle pie donne, agli apostoli, ai discepoli; non corse a Pilato, non si manifestò, ed in modo incontrovertibile, agli scribi, ai farisei, al pontefice, al sinedrio, ai magistrati romani? Il mondo era convertito in un'ora. Egli è dunque il primo trasgressore dei suoi propri precetti. Tale non è dio. Dunque il deistico nume è cantafera.

### XLVIII.

## Sua leggenda assurda.

Secondo l'Enciclopedica Letteratura Biblica di Clintock e Strong, gli apoerifi dell'Antico Testamento sono 34, quelli del Nuovo 113; dei quali

113, cinquantadue sono pretesi vangeli. Con i quattro scelti, come veri, sono in punto vangeli 56. Ragioniamo un tantino ed anzi tutto dimandiamo 1º Quando furono scritti questi 56 vangeli. Papia ed Ireneo parlarono di storie di Cristo pei primi e fiorirono ambedue nell'ultimo periodo del secondo secolo dell'era cristiana. La storia di Cristo dunque, per presto che sia stata scritta. fu sempre scritta un cento settanta cinque anni dopo morto Cristo stesso. Oggi con telegrafi e ferrovie, non sempre è dato sapere con esattezza un fatto accaduto a qualche cento miglia di distanza. Se poi si trattasse di narrare la vita di un profeta, o di qualche capo popolo, le versioni sarebbero tante da far rincorbellire anche il talento e la memoria del gran bibliotecario Magliabecchi, il quale avea in mente più di 100 mila titoli di opere letterarie e scientifiche. Così accade un'ora dopo, che un fatto qualunque è stato compiuto. Vorrei sapere come il medesimo fatto sarebbe narrato da qui a 175 anni, se lasciato alla libera tradizione dei popoli! 2º In che lingua sono stati scritti questi 56 vangeli? Si pretende che Matteo scrivesse qualche memoria in ebraico cerameo, da cui poi fu tolta la leggenda intitolata « Secondo Matteo. » Si pretende, ma non è provato. Fuori di questa minima eccezione, se pur esiste, tutti i detti vangeli sono scritti in greco ed in latino. Dei così chiamati dodici apostoli nessuno sapeva nè greco, nè latino. Cristo stesso, tolto un pochino di vernacolo egiziano e quel dialetto cerameo, il quale allora usava in Palestina, non conosceva nessuna lingua grammaticata, nè possedeva la minima nozione filologica, che fosse. Luca e Marco poi non erano nemmeno apostoli, bensì è ritenibile conversassero

semplicemente con qualche apostolo. I vangeli non sono scritti dalle persone, onde portano il nome. anzi sono compilazioni affastellate il viù rozzamente, che mai si potessero, secondo tradizioni raccolte dalla loro viva voce e passate di bocca in bocca, di contrada, in contrada fino al momento, che furono consegnate allo scritto. Infatti non sono vangeli scritti da Matteo. Giovanni, Luca e Marco: no. bensì secondo Matteo. Giovanni e via. Così sono i vangeli di Gioacchino, di Nicodemo, di Pietro, cioè tradizioni raccolte, secondo le narrative, che i pepoli rammentavano aver intese da Gioacchino. Nicodemo. Pietro e via. Ed il medesimo deve dirsi di tutti i libri dell'Antico Testamento dopo che Esdra li rinnovò, essendo gli originali stati perduti. Di qual fede tali racconti sono degni ognun lo rileva leggendoli da sè, senza preconcetto di sorta. Tutte sconcordanze, confusioni e contradizioni al punto che nello stesso vangelo, il quale vien detto Secondo Matteo, mentre al capitolo V, sta scritto: Beati i mansueti! Beati i pacifici! al capitolo X, viene dichiarato apertamente che Gesù non è venuto a metter la pace in terra, anzi è venuto per recarvi spada e guerra e tal guerra che porrà in discordia il figliuolo col padre, la figliuola contro la madre, e la nuora contro la suocera! E questi è il benedetto delle genti. l'atteso dai colli, l'agnello immacolato, il mite ed umile di cuore! Che leggiadria di mitezza! Non c'era abbastanza discordia in terra, perciò Gesit ne ha recato un'altra dose, affine di riempire la misura ed è colui, che con una parola può rendere buoni tutti i cuori, senza violentarne l'arbitrio, giacchè il bene perfeziona, non infirma la libertà umana, come la verità illunina, non of-

fende l'intelletto. 3º Sono i detti vangeli stati scelti per divina ispirazione, o per criterio umano? Se per divina ispirazione, portate le prove di tal avvenimento. Se per criterio umano, è dunque l'uomo, con la sua coscienza, che ha scelto le cose conformi alla sua coscienza stessa. Ma com'è che i deisti sostengono essere l'umana coscienza eieca ed inferma? Dunque tuttociò, che essa sceglic è elezione imperfetta e forse vituperevole. I vangeli quindi in tal incontro non meritano punto fede incondizionata. Il Nuovo Testamento è fondato sull'antico, il Corano dichiara apertamente ai cap. Il e XVI che intende e vuole sia ristabilita sulla terra la fede di Abrahamo ed ai cap. II, XIV, ed LXXXVIII, spiega ed insegna la predestinazione alla stessa guisa che fu insegnata da Mosè, da Cristo e da Paolo, cioè in modo arbitrario e fatale. Ma così è che l'Antico Testamento è il codice dei deisti ebrei: il Nuovo è quello dei deisti cristiani; il Corano è quello dei deisti mussulmani. Dunque tutto intiero il deismo è fondato sopra una montagna di assurdi, vituperi, contradizioni, infamie e neguizie, che centinaia di volumi non valgono a descrivere. Morte dunque al deismo e gloria a Giordano Bruno con tutta la sua eccelsa e veneranda scuola!

## XLIX.

## Contradice la Fisica.

Signori deisti, io narro la vostra storia e, come vi ho già avvertito. dopo i cento argomenti qui discussi, altri cento ne posso recare, ed altri cento ancora e sempre così, come a titolo di divertimento e di diletto, se mai vi piacesse. Continuiamo intanto la fila dei nostri cento attualmente in corso di esposizione. Riconoscete voi che se un libro contiene il falso, mai più può essere libro divino e che se non vi sono libri divini, ossia divinamente rivelati, da un dio personale, non resta che l'uomo di fronte alla natura e nulla più? Credo che si. Or bene, i codici del deismo contengono migliaia di falsità, inesattezze, spropositi, assurdi e contradizioni. Non sono dunque rivelazioni divine. Non voglio scrivere cinquanta volumi, perciò tocco di volo soltanto alcune profezie dei detti vostri santi codici. Isaia al XVIIº come Geremia al XXXXIXº annunziano che Damasco quanto prima sarà distrutta e ridotta in deserto e macerie. La storia vera invece ci fa sapere che Damasco fu città sempre bella, commerciante e più, o meno florida, come lo è tutt'oggi. Giammai fu distrutta nè parzialmente nè intieramente. Che ne dite delle vostre profezie signori deisti?!! Al XXIV di Matteo il carissimo Gesù, dio onniscente ed onnipotente, nume santissimo da milioni di deisti osseguiato ed adorato, dice che il tempio di Gerusalemme sarà diroccato e lo fu veramente, sotto Tito, figliuol di Vespasiano, l'anno settantesimo dell'era volgare. I vangeli però, essendo comparsi dopo; quella profezia è posteriore all'avvenimento e predire gli eventi dopo che sono accaduti non ho mai inteso che sia profezia. Vogliamo infatti vedere che quella profezia è favola e favola scritta da gente ignorante e stupida all'infinito? Leggiamo alcuni versetti di detto capitolo e ne saremo immediatamente convinti.

Ora subito dopo l'afflizione di quei giorni, il sole scurerà, la luna non darà il sua splendore, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno scrollate. (ver. 30.) Ed allora apparirà il segno del Figlinol dell'uomo nei cieli e tutte le nazioni faranno cordoglio, (ver. 31) Ei manderà i suoi angeli con tromba e gran arido ed essi raccoglieranno i suoi eletti dai auattro venti. (ver. 33.) Quando voi avrete vedute tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, in su la porta. » Dunque subito dopo la distruzione di Gerusalemme, che era il luogo santo, da Cristo nominato al ver. 15, doveva aver luogo l'oscuramento del sole e della luna, le stelle dovevano cadere e gli ordini celesti rimanere scrollati. Sono deliri da frenetici, senza la minima conoscenza di nulla e privi, nudi e cassi affatto

d'ogni più piecola favilla di buon senso.

Se sole e luna si oscurano, come ponno gli uomini vivere e vedere più alcuna cosa su la terra? Se le stelle cadono dal cielo, come la terra rimane nella propria orbita e compie senza intoppo il suo viaggio quotidiano di chilometri 29 mila al minuto secondo? Se le potenze ossia i cardini dell'euritmia celeste sono scrollati, dove è più la possibilità di alcuna vita vegetale ed animale in qualsivoglia angolo dello spazio? Solo uno zoticone, tarpano, imbecille, delirante può proferire spropositi di sì sformato calibro! E nel vangelo di Marco è detto: Ouesta età non passera che prima tutte queste cose non sieno avvenute. Quello, che dico a voi lo dico a tutti. Vegliate! (XIII ver. 29-37.) Io, come già dissi non credo che tale fu Cristo. Inoltre chi mai vide queste cose? Nessuno certo. Ebbene! Cristo dice: Quando voi, o discepoli, qui presenti, che mi credete, avrete vedute queste cose! Dopo ciò si deve credere ai libri dei deisti ed avere stima dei deisti stessi, i quali hanno letto fino dall'infanzia simili scempiataggini e non si sono accorti che erano scempiataggini da deliranti da catena,

o da visionari vesani e furibondi, i quali parlano senza conoscenze prese ad un milione di miglia di distanza del significato di ciò che dicono! E dopo tutto vi sono ancora degl'imbecilli, i quali esclamano: Ah, il vangelo è un gran libro! La sua sapienza è divina! Solo un dio ne può essere l'autore!!! I protestanti lo leggono tutti i giorni, poi fanno preghiere lunghe e fervidissime strabuzzando gli occhi e dimenando il capo che è una compassione a vederli. Tutti i giorni pure molti dei cattolici leggono, od ascoltano qualche cosa di simile nelle loro chiese, però nessuno si accorge di nulla e sono ormai dicianove secoli che il mondo cammina di questa stregua; i ministri delle religioni, papi e vescovi specialmente mangiano a quattro ganasce, vivono sardanapalescamente, fanno milioni per sè e pei nipoti, il popolo paga lieto e contento e se uno dice una parola, multa e carcere, o almeno perdita d'impiego e di sostanze, come a me ed a tanti altri è accaduto, e così va bene. Allegri! Continuiamo. finchè venga il giudizio nella gran vallata di Josafatte, lunga un miglio e mezzo inglese, larga un miglio, ove debbono trovarsi tutti gli uomini e tutte le donne delle passate generazioni e ciò dopo l'oscuramento di sole e luna, la caduta delle stelle e lo scrollamento di tutto l'ordine celestiale. Ma se tutto è sconquassato, come resta la valle di Josafatte? Oh i matti!

Presso l'Antico e il Nuovo Testamento viene il Corano, codice terzo dei santi deisti. Maometto sommo profeta, è mai possibile non profetasse! Udiamolo: Al cap. XII, del gran Corano, afferma che i giusti saranno gloriosi e predice pure una piccola parte della loro felicità. Il paradiso è tutto un giardino di piante leggiadre di frutti saporitissimi

e di rose e tiori di mille soavissimi profumi. Viali ombrosi, freschi boschetti, limpide fonti, graziosi ruscelli e giovinotte snelle ben complesse e colorite, sempre pronte a danzare con gli eletti del santo ed incaduco regno di tutta gioia.

Ehi, signor profeta, sognate, o dite da vero?!! Se sognate, tutto può correre. Se intendete parlare da senno, avrete anche la bontà di esplicare come gli spiriti ponno godere tutto ciò, che voi descrivete, essendo ogni delizia da voi elogiata cosa sensibile, quindi solo dai sensi godibile. Ora i sensi sia dei giusti, come degli empi, dei giovani, come delle giovinotte, dopo morte, si corrompono e risolvono nei primitivi atomi, e cosi risolti, le persone, che composero, non esistono più certamente e chi non esiste, nulla può godere come nulla può soffrire. Signor profeta, che ne dite?

Insomma i codici dei deisti sono menzogna di menzogne, ridicolaggine di ridicolaggini, senza confine. Viva Kapila con tutti i suoi atei ed in ispe-

cie il divo martire Bruno!!!

L.

## Rinnega se stesso.

Un nume, che rinnega se stesso, certo non è dio. Tale è il nume dei deisti. Dunque esso non è dio.

Non prendete con voi moneta, disse Cristo (Matt. X, 9) Intanto Giuda teneva il borsacchiotto ed era il ministro delle tinanze apostoliche e messianiche, dalle quali anche rubacchiava senza controllo. Segno che la moneta abbondava, almeno in certe proporzioni (Giov. XII, 6.) Porgete la sinistra a chi vi percuote nella destra. così resterete sfracas-

sati da una parte e dall'altra (Matt. V, 39.) Però, quando egli venne percosso alla presenza di Caifa sgridò il percussore dicendogli: Se ho parlato bene, perchè mi percuoti? Se male, portane testimonianza, Giov cap. xvii, 23.) Il nume dei deisti dunque è un misero fariseo, rinnegatore di se stesso; dà precetti, che egli pel primo trasgredisce ed impone pesi su gli omeri altrui, che egli non vuol levare da terra.

Date il superfluo ai poveri, grida e ripete. Viene poi Maddalena, la leggiadra e licenziosa damigella, che aveva preso ad amarlo svisceratamente, viene in casa di Simone, detto il lebbroso, dove Cristo sedeva a banchetto e gli versa sul capo un vaso di olio odorifero, di altissimo prezzo. Cristo accetta il complimento e se ne tiene. I discepoli però ne sono profondamente scandalizzati e ripetono che era meglio vendere quell'olio prezioso e darne il prezzo ai poveri. Cristo gli sgrida: Non turbate questa giovine. Ella ha fatto per imbalsamarmi. Poveri ne avete sempre con voi, ma me non sempre mi avrete. (Matt. xxvi 6-13.) Se questo sia vero, cosa che io non credo, è peró ritenuto da tutti i deisti cristiani ortodossi, il loro nume sarebbe ultro contradittorio, di conseguenza misera falavesca, non solida realtà.

Ed ora facciamo passaggio alla designata parte terza, cioè alla Morale.

# MORALE

LI.

#### Dà forza al scellerati.

Nume approvatore del male non può esistere. Tale è il nume dei deisti. Dunque non esiste. Sono già quattro giudizi, che io vedo sui giornali inglesi, da anni tre che mi trovo in Australia, emanati contro madri snaturate, le quali hanno lasciato morire i loro bimbi per mancanza di nutrimento. Dunque dar morte e lasciar morire, dovendo e potendo far vivere, è colpa criminale. Di tali colpe il nume dei deisti se ne ingozza qualche milione ogni minuto secondo. Quanti naufragi, dove periscono pure decine di bimbi amabili ed innocenti! Quanti assassinii, furti, saccheggi, massacri, guerre, che ei potrebbe impedire con una sola parola, ed invece se ne resta impassibile l Dunque approva il male e eggio di peggio, dona la forza per commetterlo. Tal nume è un scellerato. Dunque dio non esiste. Abbasso l'impostura e viva il regno della ragione propugnato dal sommo Bruno!

#### LIL

## Si lascia reggere dal solisma.

Imperante sostenuto da sofismi non è dio, Tal è il nume dei deisti. Dunque dio non esiste. I signori deisti hanno sempre in bocca la stupidissima cantafera che dio permette il male, per non Jedere il libero agire dell'umano arbitrio, altrimenti l'uomo sarebbe macchina, nou operatore volontario. Poveri bambini, come vi banno impappinati i teologi! Dunque un padre che previene e tiene lontani i ligli dal male, ne urta e lede la libertà. I magistrati, che sanno impedire il delitto, fanno violenza ai disonesti, che vorrebbero commetterlo. Dove avete trovato scritto che il male concorre al perfezionamento della libertà umana? Il male è abuso, non uso di libertà. Infatti accostumatevi a mentire, a bere e mangiare intemperantemente, e menzogna e crapula diventano sì intimi a voi, che vi riesce poi difficoltoso a dir il vero ed esser sobri. Il male dunque vizia, non perfeziona la libertà. L'occhio da luce è confortato, non da tenebra; l'intelletto dal vero è perfezionato, non dal sosisma, così la volontà s'avvalora col bene, non col male. Commettere il male è libertinismo, non libertà, la quale consiste in eleggere un bene piuttosto che un altro. non nell'appigliarsi al vizio. I giusti pure hanno una libertà degna di rispetto. Se agli empi tutto è lecito, ove è la libertà dei giusti? I deisti senzà accorgersene professano le dottrine più assurde e perniciose al genere umano, in ogni senso, e il loro nume approva e tace. Dunque è un empio!

#### LIII.

## Suo agire contradditorio.

Il nume dei deisti professa una morale con-

tradittoria. Dunque non è Dio.

Teologi, perchè tanti mali esistono sulla terra? Affinchè i dolori sì fisici, che morali ci tengano lontani dal peccato. Bravi! Evviva! Dunque tener l'uomo lontano dal peccato non è far violenza al suo libero arbitrio! E perchè dite sempre che dio permette il male, per non offendere la libertà del maligno? Se poi tenere l'uomo lontano dall'iniquità non è violentare il suo libero arbitrio, perchè non tiene tutti lungi dai vizi e inclinati alla virtù? La morale del vostro Dio è contradittoria. Dunque esso è ombra, non realtà.

#### LIV.

# É tentator di mali.

Fu Cristo stesso, il quaie insegnò di pregare il padre celeste: Non indurci in tentazione, ma se tale è il tuo volere, liberaci dal male. (Mat. VI, 13). Dunque il padre celeste non è solo permissore, anzi è anche tentatore del male e questo stesso tentatore del male è quegli, che deve essere pregato, affinchè liberi i suoi figli dal male. Ma allora perchè tentarli? E' tutto un subisso di perversità e contradizioni! Intanto il così detto paternostro, dove queste empietà si trovano è ritenuto generalmente per la più santa, sapiente ed eccellente orazione. Oh le umane stupidaggini! I Promessi Sposi di Manzoni sono la più mise-

rabile e mistica sagrestanata della letteratura cattolica, eppure, sono stati tenuti per l'opera più bella della moderna arte romantica, come il l'ellegrinaggio del cristiano di Bunian, e la Capanna dellozio Thomdella bigottissima e fanatica Beecher-Stowe. E questo perchè? Perchè i nominati autori erano tutti infarciti del misticismo della Bibia e del paternostro in ispecie. Via le tenebre e splenda una volta la luce della vera Filosofia, che è quella di Lucrezio e Bruno!

## LV.

# Professa empla dottrina.

Dio giustificatore di scellerate dottrine non può esistere certamente. Eppure sono i teologi del deismo giudaico, cristiano e musulmano, i quali unanimemente insegnano che dio permette il male, od anche tenta al male, affine di ricavarne il bene. Questo si chiama giustificare i mezzi più infami, con la bontà del fine, il che sarebbe nientemeno che la legittimazione della tremenda dottrina dei Gesuiti. Il fine giustifica i mezzi, contro la quale si è gridato e si grida con urli i più spietati. Autorizzatore di massime sì schifose e perverse mai più può essere un dio di lealtà e purezza. Dunque il nume dei deisti è ombra, non realtà. Viva Bruno propugnatore del gran dio natura!!!

## LVI.

## Qiunge a meta opposta.

Osservatore sì stolto, il quale giugne nientemeno che a meta opposta diametralmente a quella, cui intendeva, mai più può esser dio. Ora il re dei deisti dice che manda triboli e tormenti, affine di rendere eroica la virtù dei giusti, quando invece è causa che ei la perdano e spesso, spessissimo li fa salire in furore, talchè si volgono contro lui stesso con bestemmie le più disperate e atroci. Dunque è uno stupido, il quale nemmeno conosce la via, che conduce al conseguimento dei propri fini, vale a dire che non esiste affatto. Sorga il regno della vera filosofia! Sorga e presto! Viva Bruno!

## LVII.

## Tormenta per tormentare.

Teofilo. Tutto ciò, che avete detto non ha valore. Iddio prova gli uomini! Peggio per loro, se cadono. Così non avranno scusa quando saranno condannati! Ciò è necessario a giustificazione di dio stesso, laonde sta scritto nel salmo 50. Ut vincas cum judicaris. Acciocchè tu, o signore, sii viltorioso, quando sarai giudicato dagli uomini, (ver. 6).

Melchiore. Molto volentieri odo la vostra voce. Credeva non foste più vivo. Molto mi attrista però di scoprirvi sempre negli stessi errori. Ad ogni modo, eccomi a voi. Che cosa è una prova? E una legnata in testa. Chi è dio? E' colui, che conosce passato, presente e futuro. Bene! Dunque egli sa se io resterò fedele dopo la legnata, o se sarò prevaricatore. Se resto fedele, perchè mi mena la legnata? Se divento prevaricatore, perchè mi fa perdere la fede? Che ne dite sig. Teofilo?

#### Lviii.

## Schiaccia la dignità umana.

Teof. Dico che dio è padrone assoluto, quindi può governare il mondo a suo beneplacito. Già l'apostolo Paolo ha spiegato ciò nella sua stupenda epistola ai Romani IX. 20. L'uomo nelle mani di Dio è come argilla nelle mani del vasaio. Questi della creta, che impasta, ne faccia fioletta da fiori, o doccia da acquaio, la creta non ha diritto di dir nulla. Tale è la sapienza cri-

stiana e deistica in genere.

Bravo, signor Teofilo! Evviva! Siete il re della luce! E allora dove mai è vero, che io sono fatto ad imagine di dio e superiore agli stessi angeli? Dov'è vero, che ragionevole dev essere il mio osseguio e che debbo esaminar tutto per scegliere il bene? Se non sono che un povero pezzo di creta, le dette espressioni sono tanti, nonsensi anzi ironiche derisioni! Voi dite che in esse sta la sapienză cristiana e deistica in genere. E auando Cristo dice: Siate perfetti, come il padre vostro celeste è perfetto, (Mat. V. 48), qual sapienza sta rinchiusa in tale comando? Certo la sapienza cristiana. Dovremo dunque imitare il padre celeste, che è il più perfetto di tutti i despoti e tratta i suoi figli, come il vasaio tratta la creta! Se i vasi, che compone il figulo, dovessero essere tutti suoi ligliuoli, assicuratevi pure. che li farebbe tutti belli e non ne destinerebbe uno a fiori e l'altro a sozzura. Pessimo è il confronto di Paolo, avviliscente e contradittorio. Laonde prima siamo chiamati figli diletti, re della terra, imagini della divinità; poi è detto che

siamo misera creta trattata da dio a capriccio, come il vasaio tratta l'argilla e ne fa articoli di lusso, o canali da fogna. Povera società, se fosse perfetta come il suo proposto padre celeste! Sarebbe quarantamila volte più dispotica e crudele di quello che è al presente. Intanto voi, sig. Teotilo, chiamate l'epistola di Paolo ai Romani opera stupenda. Se non è stupenda, per aver instupidite le menti, non so in vero qual altro titolo possieda allo stupendismo.

Il dio di tali dottrine è il nume dei deisti. Dunque il deismo è sarcasmo e menzogna, non

verità certamente. Viva Bruno!

## LIX.

#### Sua fratellanza micidiale.

Teof. Si salva però sempre che il nostro padre celeste è dio d'amore ed ha mandato Cristo a predicare la fratellanza. Se vi è assolutismo nelle sue dottrine, è, perchè realmente egli è padrone assoluto di tutto, nell'atto stesso che è padre. L'amor fratellevole però è un comando cristiano

e comando assoluto, indispensabile.

Melch. E' comando indispensabilissimo, le quante volte non ci sia il compelle eos intrare, sforzali ad entrare. (Luca, XIV 23). Che se il santo padre si persuade che uno siasi allontanato dalla retta fede, avesse pure fatto di gran prodigi, e salvato anche un popolo cattolico, come la pulzella di Orleans, ossia la beata Giovanna d'Arco; deve nulla ostante morir sul rogo, come accadde alla detta foresotta (1431,) sotto Carlo VII, di Francia ed Enrico VI d'Inghilterra, la quale pure aveva operate prodezze giudicate miracolose ed a favore

della cattolicissima Francia. Con tutta la loro carità fraterna gli amabili signori cattolici romani in prima linea, poi i santissimi protestanti in seconda schiera, hanno ammazzati, squartati, bruciati e massacrati un 100 milioni di fratelli. I massacri dei Protestanti sono minimi a fronte di quelli dei cattolici; però Anabattisti, Presbiteriani e Mormoni hanno fatto correre essi pure buoni ruscelletti di sangue.

I cristiani dunque, come cristiani, sono tutt'altro che fratellevoli e cosmopoliti. Arrogi, se uno non dice quello, che essi vogliono, hanno l'obbligo di Giovanni di non riceverlo in casa e di non salutarlo neppure. (II Giov. 10). Se lo salutano, fanno ciò per umanità, non per cristianità certamente. E il solo negare il saluto è già principio di setta e di ostilità. La Morale dunque del così detto amor cristiano è Morale crudele, sozza e sanguinaria; quindi mille volte inferiore alla semplice affezione della natura. Anzi fratelli e amici per natura, diveniamo nemici per religione e perfino uccisori l'uno dell'altro, fossimo pure fratelli carnali, come Caino ed Abele, come Romolo e Remo, i quali prima si volevano gran bene, poi per superstizioni religiose di sacrifici e di auguri contesero e l'uno dall'altro rimase oppresso e spento. L'amor cristiano quindi da voi chiamato fratellevole è invece amor fratricida, settario, infame, sozzo e crudelissimo all'infinito. Nume di tal amore non è dio. Dunque dio non esiste. Che ve ne sembra. signor Teofilo?

Teof. Mi riserbo di rispondere in ultimo.

## LX.

#### Non premia secondo il merito.

Dio, che premia il lavoro a capriccio, non a merito, è ridicolo signore. Tale è il nume dei deisti, laonde ai lavoranti della vigna, che avevano operato solo un'ora, volle fosse data eguale mercede, che a coloro, i quali avevano travagliato tutto il giorno, (Mat. XX. 1-14). Dunque il nume dei deisti è ridicolo signore, cioè non esiste affatto.

#### LXI.

#### Corrompe con le ricchezze.

La Morale dei deisti insegna esser cosa buona farsi amici mediante ricchezze rubate. (Luca, XVI. 1-11). Dunque è morale infame. Dio d'infamia non può esistere. Dunque il nume dei deisti è chimera.

# LXII.

# Concute il diritto.

Una dottrina dogmatica e morale, la quale ordina la compulsione violenta degli spiriti e quindi distrugge il loro tanto strombazzonato libero arbitrio, è dottrina falsa ed abbominevole. Tale è la dottrina dell'imperatore dei deisti, laonde è egli medesimo, che rappresenta se stesso sotto sembianze di un re dispotico ed opulento, il quale, preparata una gran cena, manda i propri servi per le vie, acciocchè prendano e conducano di viva

forza i passeggieri nel suo palazzo a mangiare la imbandita cena. Questo è il racconto, secondo Laca XIV. 23. Matteo poi, parrando la stessa violenza, aggiugne che il re ordinò ai servi di adunare insieme tutti i passeggeri buoni e cattivi. Afferma che i servi eseguirono il comando. Poi il re entrato nella sala, ove erano tutti i commensali, e vedutone uno indegno, cioè non tanto giusto, lo fece caricare di catene e cacciare nell'abisso, dove si perenna il pianto e lo stridor dei denti.(XXII, 13.)Ouesta dottrina dogmatico morale infernalissima è stata adottata e professata da tutte le religioni deistiche. I popoli massacrati da Mosè e Maometto, dai papi cattolici e protestanti fino a Giordano Bruno, e fino a noi, ne fanno prova. Dunque il deismo è l'infamia delle infamie, non per abuso degli uomini, come vuole Manzoni, ma proprio di per sè essenzialmente, qual è stato costituito e fondato da principio.

## LXIII.

# Degrada l'uomo.

Civili e superiori alle altre genti per ingegno e coltura, i deisti si sono resi più abbominevoli degli stessi popoli semibarbari. Laonde i Chinesi, i quali certo non sono a proporsi per modelli di onestà e urbanità, pur nondimeno, sebbene semibarbari, sono più tolleranti dei deisti, ed hanno sempre una sublime massima in bocca, la quale assai li onora: Molte sono le religioni, la ragione però è una e noi siamo tutti fratelli. E vogliono dire, che in fine poi, al di sopra di tutte le tradizioni, dobbiamo venerare e seguire la ragione. I Chinesi sono 450, milioni, quasi tutti antideisti.

Adorano Taisciun, ossia il grande Aum, corrispondente all'Amun di Libia ed Egitto, all'Amon dei Greci e Latini, cioè Giove Amone, adorato con testa di bue, o di capro per indicare il sole nelle relative costellazioni. Credono nella sopravivenza dell'anima al corpo, finchè l'anima, mediante continue trasmigrazioni, si sia resa degna di venir risolta negli atomi primitivi della luce, d'onde fu tolta, il quale risolvimento chiamano Nirvana da nir, fuori, e vana, soffiato.

Ecco tutta la loro dottrina fondamentale. Sono pieni di malizia, di sporchizia e di superstizioni cabalistiche e magiche; però in fatto di dogmi banno più buon senso e sono più tolleranti dei deisti. Dottrina, che degrada i propri seguaci, mai più però esser vera, laonde la verità sempre nobilita. Dunque il deismo è chimera. Gloria agli atci! Evviva Italia, che ne è madre feconda!

## LXIV.

# Accredita l'impostura.

Un dio, che presta la propria firma a tutti gl'impostori, è più vile assai del più sozzo e screditato presta nome dell'ultima piazza del mondo.

Tale è il sire dei deisti; laonde tutti gl'impostori predicano e spacciano rivelazioni e miracoli, come or di recente David Lazzaretti, morto di archibugio, dopo milantata forza divina da resistere al cannone. Dunque un tal dio è menzogna, non realtà.

#### LXV.

# Si fa presentare dai più infami.

È dottrina generale del deismo, che il supremo padre dei cieli assista i popoli, affinchè scelgano buoni re: come assiste la chiesa all'oggetto, che chiarisca egregi papi e vescovi. Intanto tra i re, abbiamo Davide ed Erode, Caligola e Nerone, come tra i papi, possediamo un Alessandro VI personificazione d'ogni turpizia, il quale fece impiccare il santo e sommo Savonarola, che ne lo sgridava. Gregorio XIII. il quale ordinò la strage degl'Ugonotti; un altro Gregorio, il XV, che decretò il massacro di Valtellina; un altro Gregorio ancora, il XVI, che riempì le carceri di colpevoli politici, liberati da Pio IX il liberale, poi ricacciati in esilio, in prigione, o fatti fucilare e ghigliottinare dallo stesso Pio IX, il liberale, cioè infamissimo e miserabile bamboccio, il quale, dopo giocate cinquanta parti in commedia, è morto esacrato da tutti i buoni, imprigionatosi da se stesso entro le mura del Vaticano a causa della sformata mole di crudeltà e delitti, che ei troppo bene sapeva d'aver commesso, e pei quali, se usciva di Vaticano, dopo l'entrata delle truppe in Roma, necessitava un reggimento di linea intorno a lui, acciocchè non fosse fatto a pezzi. Sarebbero questi i santi eletti, chiariti ed unti dal Signore? Un nume indifferente a farsi presentare dai buoni, come dai scellerati, non è Dio certamente. Dunque dio non esiste. Viva Italia, che ha scrollato il gran regno di Belzebub e vanta l'onore d'esser madre dei sommi Lucrezio e Bruno, principi sovrani di sovrana luce!

#### LXVI.

#### Ruiva arti e costumi.

Dio ruinatore delle arti e dei buoni costumi, non è dio, certamente. Tale è il nume dei deisti. Dunque il deismo è chimera, non verità. Tutte le scienze e le arti, musica, pittura e scultura specialmente, sono state adoperate per celebrare le superstizioni e divinizzare i massacri e i delitti del deismo col più tristo e pestilenziale esempio della buona morale. Il nume dunque dei deisti è ruinatore delle arti e del buon costume, vale a dire che non è dio affatto. Si veda nell'antisala della cappella sistina il dipinto della strage degli Ugonotti!!!

## LXVII.

## Attenua la responsabilità.

O Teresina, come mai ti trovi in questo stato! Non è nulla di male certamente, anzi è secondo natura. Ma poichè ora sei abbandonata, a ragione piangi e sospiri! Però, dimmi, come fu che as-

sentisti al periglioso passo?

Che volete! È stato il diavolo, che mi ha accecata! Ecco la risposta più usuale delle sante bigottelle del deismo. Ed il diavolo, in fatti, ha grande influenza su gli atti umani, e specialmente in fatto di galanterie d'amore. Amuleti, acque lustrali, esorcismi e giaculatorie sono armi adoperate con molta frequenza contro i suoi attentati, non però con molta efficacia, giacchè il più delle volte è esso, il birbone, che porta vittoria e tali

vittorie, il cui strepito si fa sentire bene spesso qual detonazione fulminea per tutta la terra, come è accaduto al santo cardinale e diacono Antonelli, le cui stallonaggini sono già state degnamente celebrate per tutto il mondo.

Vi sono demoni incubi e secubi, mattutini e vespertini, meridiani e notturni, i quali ultimi sembrano i più destri ed insistenti. Assumono tutte le forme e commuovono la fantasia con il lusso più esagerato d'imagini dilettose e di fascinanti coloriti. Ha ragione Teresina di ripetere che il diavolo l'ha acciecata! Come resistere a tanta abilità di strategia in lusinghe, attraenze e carezze? È impossibile, o quasi. Il deismo dunque diminuisce la responsabilità umana, giacchè, se i demoni non hanno potere, perchè adoperare acque sante ed esorcismi, afiine di cacciarli lontani? Dottrina, che attenua la responsabilità degli atti umani, è dottrina immorale e disastrosa. Dunque il deismo è infame e contradittoria invenzione di miserabili imbecilli, non onorata realtà,

# LXVIII.

# Oltraggia gli sventurati.

I deisti hanno pervertito l'inticra società e scontorto affatto il senso del retto. Il loro nume dun-

que è crimine, non onorato sire.

Tutti quelli, che non credono van ripetendo, vedete come sono; mirateli, squadrateli! Tutti miseri e raminghi, senza oro, nè argento. Cassi e brulli di credito, d'influenza! Vero abbrobrio della società! Grazie infinite, signori deisti! Siete voi, che ci perseguitate e ci cacciate raminghi per tutta la terra, poi gridate che siamo miseri e senza

influenza sociale. Per noi non ci sono impieghi nella pubblica istruzione, finchè, o vi è da giurare qualche statuto con articoli privilegianti un culto religioso, o da emettere una professione dogmatica addirittura, come in tutto il dominio inglese, di cui il regnante s'intitola difensore della fede. Tutta la nostra abilità quindi in scienze, lettere ed arti, non val nulla, sotto questo rapporto. Impieghi non vi sono in istabilimenti privati, perchè è generale la credenza, che dove è un ateo, ivi non piovano le benedizioni del cielo. Se ci mettiamo in agricoltura, i santi deisti, specialmente gli ultramontani, mandano giovenche e pulledri a guastarci le piantagioni, come è accaduto a me stesso alle Sandwhich, poi gridano che è stato il dito di dio. In commercio non troviamo credito di un soldo. Vorrei sapere come non dobbiamo essere disperati e raminghi. Due terzi dei danari d'Europa sono nelle mani degli ebrei degli ultramontani ed anglicani! Che ponno fare i liberi pensatori? Milioni e milioni di sterline sono spesi annualmente per la propaganda cattolica e protestante; e nulla, o quasi nulla per la diffusione delle dottrine liberali e razionali. Un articolo ateo non è accettato da nessun giornale. perchè la Direzione teme di perdere la propria clientela. L'atco, se è ricco del suo, tanto fanno i deisti e i bigotti che lo riducono guasi a penuria. Se è povero, deve ir ramingo per la terra. urtato e shalzato come atomo nell'atmosfera. Vi sono poi centinaia di società religiose con lo scopo di bruciare i nostri libri. Dopo ciò, gridano che noi siamo poveri, ed essi ricchi; noi pochi, essi molti; noi sguidati, essi felici! Tuttociò costituisce il più infame pervertimento del senso della rettitudine. Il deismo dunque è istituzione settaria e

violatrice della fratellanza umana, non punto dottrina di verità e onoratezza. Se il sentimento del retto, fosse argomento di morale che dio esiste, come vogliono i suoi pretesi credenti e seguaci, essi sarebbero, in vero, la più fulgida prova che non esiste affatto, perchè all'infuori di poche eccezioni, rettitudine ed amore umanitario nei loro cuori ne regna ben poco. Non il bigottismo dei dogmi, anzi lo studio dell'alma natura

Pasce la mente di nobil cibo Che ambrosia e nettar non invidia a Giove.

> GIORD. BRUNO . Spaceto Bestia Trienfante. Epist. esplicatoria.

In iscambio essi vogliono tenebra e soggezione, Il loro nume dunque è crudelissimo satrapa.

## LXIX.

## Inganna l'uomo mediante la donna.

Chihafatto studi seri eriflessivi sull'organamento sociale, avrà anche saputo scoprire che l'illusione della donna è la causa primitiva d'ogni male. È la filosofia socratica, platonica e ciceroniana, che ha piantato il cristianesimo, non la Bibia antica certamente, la quale ignorava la vita avvenire (Eccl. 11, 22 e seg.) Questa stupidissima filosofia, che sarebbe molto meglio degna del titolo di bizzarria, ha voluto insegnare almeno come ipotesi, (Una filosofia ipotetica! Che bellezza!) che l'anima è immortale. La giovine damigella udito appena parlare d'immortalità, subito sull'atto medesimo spiccò il leggiadro fiore e ne fece ghirlanda al suo crine. Il sopranaturale ponendo il

candore della vergine come in un'atmosfera di purissimo etere e di luce sfavillante, impreziosa di mille cotanti la sua prerogativa di essere complemento dell'uomo. Ella destra ed accortissima in far tesoro di tuttociò, che l'arricchisce ed innalza, subito, e senza esitare, d'ogni teorema d'arcano ultrasensibile forma altrettanti articoli d'estetica. affine di rendere più attraente il suo aspetto, più desiderata la propria beltà e quindi al tempo stesso più inaccessibile. Quella fragranza di paradiso, quell'espressione celestiale, quell'accento mistico e pietoso fanno di lei come una creatura angelica, scesa di cielo per confortare la misera umanità. L'uomo ne diviene entusiasta e spasima e delira ed è appunto di tal delirio che ella gode e se ne gloria con infinita compiacenza d'orgoglio, che conquista, e di sovranità, che padroneggia i più intimi sentimenti del vinto guerriero. È il debole, che domina il forte! Dove rinvenire trionfo più sublime ?!!! Impossibile! I ministri di tutte le religioni conoscono molto bene queste tendenze e strategie del sesso leggiadro, il quale nelle loro liturgie è chiamato sesso devoto, devotus sexus. Afferrata quindi la donna dal suo lato debole, con mille maniere di devozioni e superstizioni, l'incoraggiano e confortano nel suo arringo di conquistatrice e dominatrice dell'uomo.

Povero uomo! Tu sei conquistato davvero e conquistato al punto che non sei più padrone nemmeno dello stesso tuo sangue trasfuso nei dolci pargoli, che ami e adori. La tua diletta conquistatrice, appena nati, gli ha portati alla santa chiesa e consegnati al prete legati mani e piedi sotto la sua inquisitoriale custodia. La società è rovinata, finchè non cambi sistema. La donna domina il marito ed ei si fa dovere di lasciare a

lei libera ed intera l'educazione della crescente famiglia. Dominata poi essa stessa, la donna, dal clero, sprofonda tutta intiera la povera società umana in tali tenebre di superstizione e in sì orridi labirinti di contradizioni, che torrenti e lium di sangue dovranno correre avanti che il male siai svelto dalle radici. Ecco i frutti della filosofia socratica, platonica e ciceroniana, che formano al base del cristianesimo e del moderno deismo. La donna, angelo di pace e di conforto, è convertita in fomite di guerra e traino d'abbiezione. Detto deismo dunque è infamia, che guasta e cancrena il corpo sociale, non probità, che conforta e onora: è quindi degno di venir esecrato e calpesto in eterno. Illustrando il sommo Bruno vi riusciremo. Coraggio e avanti !!!

## LXX.

## É fatale.

Bibia, Corano e Vangelo insegnano che la virtù è puramente arbitraria e secondaria davanti a dio, il quale si compiace di eleggere a gloria e condannare a perdizione chi gli pare e piace, (Gen. xxv. 23. Corano, cap. 1, 11. Giov. 111. 8.) Infatti, coerentemente al despotismo di tal dottrina, rispose Cristo ai discepoli, che l'interrogavano intorno al cieco nato, affermando che non esso cieco aveva peccato, e nemmeno avevano alcuna colpa, i suoi infelici genitori. No, nulla di tutto questo. Quel povero giovine era nato cieco, perchè piacque a dio di negargli la vista, non crimine alcuno era causa della tremenda sventura, (Giov. IX, 1-3). Chi può approvare tanta crudeltà di despotismo. Eppure così parlano i codici del deismo. L'anima

ne freme! Ma tant'è! La santa Compagnia di Gesù poi, sostenitrice furibonda del deismo e del cattolicismo incorona l'edificio col degno fregio, insegnando che il papa può fare ogni cosa anche contro il diritto e perfino può comandare che si creda essere il vizio virtù, e la virtù vizio; come fosse in suo potere di far sì che i quadrati sieno rotondi e i rotondi quadrati nello stesso tempo. Bellarmino De Romano Pontifice, lib. IV. c. v.

Dunque non è vero che la virtù abbia principi saldi almeno nel progresso e che il peccato è la causa delle disgrazie. No, tutto è arbitrario e dio fa quello, che vuole. Deismo quindi e dispotismo sono sinonimi. Viva Bruno e tutta l'atea scuola. l'unica umanitaria di fatto.

#### LXXI.

#### Adora la forza brutale.

In effetto interrogato il divino Gesù, se a Cesare si doveva pagare il tributo, malgrado che egli avesse invaso la Giudea con la prepotenza delle armi, Gesù non fa altro che chiedere una moneta; dimanda di chi è l'impronta di detta moneta, e inteso che è l'imagine di Cesare, risponde: Date dunque a Cesare, ciò che è di Cesare: (Mat. xxii, 19). Bello! Bravo, signor Gesù! Evviva! Siete il primo adoratore del fatto compiuto. cioè della farza brutale! Se sopra la moneta ci era l'effigie di Sesostri, o Nabuco, di Assuero, come di Alessandro, era tutto lo stesso! Già si capisce! I vostri vicari però non l'intendono così. Ebbe tempo Vittorio Emanuele II a far imprimere la sua bella testa marziale sulle monete! Le

zucche! Pio IX, quante monete vedeva con quella testa, tante maledizioni mandava all'empio destino, che pur di Roma l'aveva fatta arbitra e signora. Qual divario tra imperatore e vicario! Il primo vuole il regno della giustizia, e non cura chi sia il politico dominatore della terra. Il secondo, non si occupa affatto di giustizia, vuol dominio e marenghi. È una continua contradizione ai precetti stessi del sistema, che essi predicano. Il deismo dunque va dichiarato iniquità e sozzura.

#### LXXII.

## Opera da don girella.

Del loro dio i cristiani hanno fatto la più ridicola marionetta, che mai si potesse ideare. Prima gli fanno predicare ed inculcare fervidamente amabilità e mitezza, poi gli fanno dire che in tempo di persecuzione si venda anche la giacca per comperare sciabole e menar giù fendenti da orbi a chi capita capita, (*Luca*, xxII, 36-37). Il buon nume tace, lascia dire e lascia fare. Dunque deismo e marionettismo sono sinonimi.

# LXXIII.

## Acconsente a venalità.

Secondo la tariffa delle indulgenze ed assoluzioni di Giovanni XXII, tutte le colpe sono permissibili e perdonabili a prezzo di moneta, salvo l'infedeltà. Però l'omicidio è più contrario alla virtù, che il non credere. La Morale deistica dunque è botteghismo, non onoratezza. Infatti lo stesso

Leon X, con la bolla (Post quam ad Apostolatus Apicem, 13, Ott. 1517) facoltizza i confessori ad assolvere anche dall'omicidio occulto, purchè i penitenti paghino la somma imposta dai confessori stessi alla Reverenda Fabbrica di S. Pietro. Non solo dunque la Morale deistica è arbitraria, ma è il più putrido di tutti i venalismi. Il nume del deismo quindi è infame menzogna e sozzura.

## LXXIV.

# Il fatto lo sbugiarda.

Nella Civile Convivenza stampata a Melbounu. 1878, ho dimostrato che dei tredici cento e cinquanta milioni d'individui, i quali esistono sulla faccia della terra, 850 milioni sono atei, e 500 milioni sono deisti. Con nessuna fatica però potrei dimostrare che di questi 500 milioni di sedicenti fedeli, forse non ve n'è pur uno, che dica il vero. Oggi stesso il *Morning Herald* di Sydney, (19 Gennaio 1880) rapporta che i santissimi missionari francesi cattolici di Samoa hanno mosso a rivoluzione i nativi dell'isola contro i tedeschi e ne hanno distrutto le piantazioni, saccheggiate le case, causati infiniti danni alla proprietà ed alle persone e ciò per costituire una repubblica papale teocratica indipendente dalle autorità civili. È sempre la continuazione del deismo mosaico - Invasioni e massacri per avere la terra degli altri — Del deismo cristiano: scomuniche, persecuzioni, inquisizioni e rogo per mantenere gli acquisti della violenza. Del deismo maomettano, per impadronirsi delle nazioni. Dunque il deismo è tutto uguale, violenza, massacri e fuoco. Ecco ciò, in cui credono i deisti. Infatti predicano umiltà e tengono eserciti di armati; divinizzano la povertà, ma cercano i milioni; aspirano alla gloria del paradiso, però bramano sempre restare in terra e godere il più che possono; credono nella provvidenza, ma tengono cantine, granai e oliare sempre piene, o quasi piene. Quanti sono dei 500 milioni che credono in dio? Nessuno. Tutte ciarle smentite dai fatti. Morale sbugiardata dai fatti è infamia. Dio d'infamia non esiste. Dunque il deismo è menzogna. Viva Bruno e condanna eterna ai suoi nemici!!!

## LXXV.

## Distrugge la coscienza.

In verità la coscienza morale, di cui i deisti hanno fatto nientemeno che un argomento di prova a favore dell'esistenza del loro dio. è definitivamente la negazione d'ogni coscienza, giacchè tutta la società cristiana, come è organizzata oggi, non è che la più perfida di tutte le congiure del ricco contro il povero, del forte contro il debole. Onestà, abilità e il diritto stesso non giovano letteralmente nulla, se tu non hai danaro. I pagani, gli adoratori del sole, i cari ed amabili Incas sono stati capaci di risolvere il problema sociale nel modo più degno ed amabile; i deisti non sono savi e potenti che a danneggiarsi e distruggersi il meglio che possono gli uni gareggiando contro gli altri con la più ostinata crudeltà. Di pochi montanari, gl'Incas, in 4 secoli, crebbero a 30 milioni. Gl'Italiani appena hanno rag-

giunto tal numero in 24 secoli. Essi con quistarono estensioni di fertilissimo territorio, cinque volte più ampio dell'intera Italia. Tutti sposi a 26 anni, ciascuno con la damigella scelta d'infra quelle, che lo stesso giorno ne compivano 18: tutti fidenti e sicuri, che non sarebbe loro mancato provedimento, per la savia divisione delle terre e del lavoro. Tra i popoli, così appellati civili, due terzi sono compulsati a nubilismo e celibismo per mancanza di mezzi, quindi nove decimi schiattano di rabbia e disperazione. Le case e i poderi degl'Incas erano una bellezza la più sorprendente: fecero scale sulle Ande di 12 mila piedi, ponti sospesi su mari e fiumi e sistemi di trasporti quasi lesti come le ferrovie. I loro tempi erano di tale magnificenza da rivaleggiare il Mnemonio di Tebe e il Pantheon di Roma, La santa armata spagnola, cattolica, apostolica, romana, sotto il commando di Pizzaro, miserabile analfabeta, distrusse quel regno, nel 1533, alla maggior gloria di dio, facendo strangolare proditoriamente il re Atahulpa, dopo che aveva pagato pel suo proprio riscatto due camere piene di argento ed una stipata d'oro, in tutto 3,551,000 sterline, ovvero L. 88.775,000. - PRESCOTT. History of the Conquest of Perù vol. 1, cap. VII, pag. 477. (London 1847). Gl'Incas erano pagani, adoratori del sole, Idti, da cui il loro nome Incas. Essi avevano risolto il problema del lavoro, guindi dell'umana felicità e moralità, mentre i deisti si odiano gli uni gli altri; per rubarsi un impiego commettono empietà indescrivibili e i più ferventi gridano con Pio IX: Perisca l'umanità, ma sia salvo il mio diritto. Vedi L'Herencia Espanola de los Americanos Lima 1852, riportata in parte da Markam-Cuzco; Londra 1856, cap. xi, pag. 368 e scritta dal colonnello Gio. Espinosa ad Isabella II di Spagna. Pizzaro mandò a convertire l'infelice Atahulpa il padre Valverde, il quale vedendo che i suoi argomenti non avevano effetto, in fine, gridò con veemenza: Il vostro dio è uno stupido, poichè vi ha lasciato cadere sì miseramente nelle mani dei vostri nemici. Atahulpa ne fu scosso, si dichiarò pel dio dei cristiani, ricevette il battesimo, pagò le somme descritte, ma nell'istante che credeva essere liberato, fu invece impiccato. Ecco il deismo in petto ed in persona. Menzogne e raggiri, inganni e prepotenze; cinque ricchi ed un milione di noveri; dieci impiegati e cento senza lavoro; camorre alle corti, ai ministeri, ai parlamenti, ai tribunali: monopoli di merci, privilegi di moneta, agglomeramento di terre, prostituzione di dignità e cariche, despotismo e militarismo, invasione e concussione, partigianismo e protezione, sapienza negletta, ignoranza premiata, virtù calpestata, oppresso il giusto. l'iniquo trionfante, eroismo vilipeso e la viltade in trono. Tre infatti sono i tivi del deismo e tre ugualmente sono i tipi dell'infamia. Ebraismo è il primo tipo ed è personificazione di sordidezza e strozzineria.

Cristianesimo è il secondo, e per esprimere l'ultimo apice della crudeltà i cristiani stessi dicono: Orrori d'Inquisizione: della quale Inquisizione i signori cristiani sono essi medesimi gl'inventori

e conservatori a tutt'oggi.

Maomettanismo il terzo è il culmine d'ogni sozzura e violenza e viene indicato con la frase: Barbarie da Turchi. Ecco le tre fisionomie del deismo delineato non dagli atei, anzi dai deisti

stessi. Non sono i brahministi, i buddhisti, i xakei, i confuciani, le illustrazioni dell'usura e della spietatezza. No, tutt'altro. Nessuno dice; avaro, come un brahminista; crudele come un buddhista e via, via, anzi, la dicerìa corrente è; avaro qual giudeo; spietato, come un inquisitore; barbaro come un turco!

Dunque i tipi del deismo sono personificazioni di nefandezza e crudeltà. Ecco la morale deistica! Eppure di questa essi hanno fatto argomento di dimostrazione per provare che dio esiste, Dio, che sanziona tale Morale è personificazione d'ogni turpizia. Dunque, a retto ragionare, non esiste affatto e fu somma empietà di bruciar vivo l'insigne Bruno, per avere insegnato che tutte le religioni sono crudeltà, empietà e bestialità trionfanti e solo religione vera è la divinità, cioè l'infinita e progressiva perfezione del bene.

# FILOLOGIA

Ed eccoci in fine, miei buoni deisti, all'apertura del palazzino dell'Esposizione Filologica, della quale vi ho fatto cenno all'argomento terzo: Obbiezione risolta.

Per quanti di voi io abbia interpellato intorno le origini dei nomi del vostro dio, non sono mai stato capace di ottenerne da alcuno la più piccola soddisfazione di risposta, che fosse.

I libri pure dei vostri dottoroni e sapientoni sono scarsissimi in tale argomento e bisogna leggerne cinquanta, senza esagerazione, per raccapezzarne su qualche fuscellino di luce, che ne guidi pel retto sentiero. Alla meschinità dei libri, alla compassionevole pochezza dei dottori del deismo, ho supplito con i miei viaggi e conversando con i maestri dell'antideismo, specialmente nell'Oceania e nell'Oriente. Quando penso che voi non conoscete neppure il significato dei nomi, che attribuite al vostro dio, sento io stesso pietà e vergogna per voi. La parola è la scienza. È dunque di somma importanza conoscere la filologia, ossia

la dottrina della parola, poichè dessa è chiave di scienza; onde hanno piena ragione e Classenio e Marchi affermando che, ignorata l'origine della parola, tutto è scuro. Come l'uomo ha pensato. così ha parlato; noi felici, se nei marmi, su cui i primi accenti dell'umanità furono scolpiti; se dagli emblemi, onde tali accenti vennero circondati, sapremo leggere l'espressione genuina del primitivo razionale pensamento. Sarà senza dubbio il primo ingresso nel gran Palladio della suprema scienza universale. Antigeniali e sgradevoli all'infinito mi sono tutti i selvaggi, specialmente questi di Australia, ove mi trovo da anni tre, dei quali la nerezza e deformità delle sembianze sono oltremodo spaventevoli. Chinesi pure in prima linea, poi Indiani e Giapponesi, e, in massa, tutti i semibarbari, niuna simpatia godono dell'animo mio. Eppure ogni qualvolta io vado in regioni selvagge, segnatamente dove le tribù vivono ancora come all'età della pietra, quali sono in genere tutti i popoli dell'Oceania da Caledonia e Papua, sino ai Moori di Nuova Zelanda, mi sembra d'ire ad una festa di trionfo, e tutti i pericoli di terra e di mare, che sono sempre formidabili, mi svaniscono d'innanzi agli occhi, come involti in una nube d'oro, che va a confondersi nello splendore del sole, È dal conversare con questi barbari e semibarbari, dallo studio dei loro monumenti, dall'interpretazione delle loro favelle, che io ho imparato a conoscere la sapienza orientale, indi ho scoperto come essa fu madre della filosofia egiziana, greca e latina e per conseguenza di tutta la civiltà di Occidente, da Omero fino a Democrito, Leucippo ed Epicuro, nel mondo greco; e da Enio e Pacuvio sino a Lucrezio e Ovidio nel regno latino. Socrate e Platone in Grecia hanno guasto il pensiero d'Oriente, con le loro fantasticherie intorno la possibile personificazione del Logos e dell'immortalità dell'anima, e Cicerone e Seneca hanno l'infausta opera compiuta in Occidente, e quindi preparata la via al Cristianesimo, che è emporio di assurdità, sorgiva di brutalismo e pauperismo senza confine. Il Cristianesimo non è che un Platonismo, un Ciceronianismo battezzato, ossia riguasto e mistificato. L'estetica letteraria di Platone, Cicerone e Virgilio, la più gentile di tutto il mondo, ha prevalso sulla dottrina di Democrito e di Lucrezio. I popoli occidentali passionatissimi per la bellezza delle forme, hanno abbandonata la sostanza del pensiero e si sono perduti in mille stravaganze di celestialismo e sopranaturalismo, creandosi ogni giorno nuove fosforenze d'illusioni, per appagare nuove futilità di desideri. Nel colmo delle tenebre sorge e s'innalza la stella di Giordano Bruno, la quale dello splendore di Lucrezio e Democrito sfavilla e tenta diffonderne sulla terra il benefico raggio. Ma i satrapi della menzogna, sempre tremebondi della luce, la quale scoprendo il vero, stermina le caste e subissa le sette, col fumo di mortal pira spensero il fulgore del nuovo astro.

Arricchitomi della sapienza dei popoli, vengo io a rivendicarne la gloria. Giudicherà del successo chi ne ha l'abilità, e affine di abilitarne il maggior numero possibile, mi studio di esporre con la più limpida chiarezza i non pochi secreti, che ho potuto afferrare di mezzo ad un'atmosfera di tenebre e confusioni. le più intrigose, affligenti e

complicate.

#### LXXVI.

#### Jehova è fuoco, acqua arla.

Cominciamo dal primo deismo, che è l'ebraico e vedremo che tutti i nomi, attribuiti al creduto ente supremo, non significano altro che fuoco o aria, o acqua, o moto; val quanto dire che sono allegorie materiali trasportate dalla fantasia a significare un escogitato ente spirituale, del quale gli adoratori non si sono accorti, che se esistesse in forma personale, come essi lo concepiscono e dipingono, appunto perchè persona, sarebbe per ciò stesso negazione dell'infinitudine, quindi della

divinità, che gli attribuiscono.

I deisti ebraici, ossia abrahministi, perchè scendenti dalla scuola di Abraham, un brahma d'India, riformatore, chiamano il loro riputato ente supremo Jehova, parola, di cui si è perduta la originale ortoepia, poichè essi, per superstizione, non la pronunziano mai, e quando la trovano scritta, vi sostituiscono il termine Adonai. Ora Jehova deriva, secondo le mie investigazioni, da Jorem, grande, in lingua fenica ed egiziana, e dal vedico Aum. Aum è un monosillabo simbolico indiano del sanscrito. Sanscrito deriva da san, con, e krite, formato; e vorrebbe indicare la lingua conformata, ossia perfezionata, che risponderebbe al dire perfetta per eccellenza. E tale fu in vero, dopo il Pali, già perduto ab imemorabili. Il detto monosillabo vien composto da A, iniziale di Agni, che in sanscrito significa l'ignis dei latini, il fuoco degl'italiani. Da U, iniziale di Uaruna, la dea dell'acqua in sanscrito, rispondente alla nostra Venus, Venere, la dea

della beltà, la quale si ottiene, in massima parte, per ripetuti lavacri in acque purissime e virtuose. Da M, iniziale di Marut, aria, la quale tutto muove e risponde al greco Ares, il movente, da aireo, muovere, che sarebbe poi il Mars dei latini e Marte degl'italiani, delto pure Mavors, cioè vertens magna, colui che muove anche le grandi cose, dio del moto, quindi della guerra, che è un cumulo di movimenti concitati.

E da principio si disse Jorem Aum. Poi siccome in India Aum è pronunziato per abbreviazione Om, così in Egitto e Siria, in genere, fu detto con aspirazione, usuale in quelle regioni. Hom ed anche Hou, come nei monumenti dei Druidi si trova scritto Omho. E da Jorem ed Hou fu fatto poscia Jorhau ed è da questo Jorhau, che poi, alterato alla maniera ebraica, scaturì Jehova.

Gli ebrei schiavi in Egitto si esprimevano con un dialetto tutto loro proprio, affine di non essere intesi dai loro dominatori. Un tal dialetto grammaticato, fu poscia l'idioma ebraico; ma da principio era una derivazione di sanscrito e fenico. Jeohva dunque sarebbe *Fuoco*, *Acqua*, *Aria*; cioè a dire un composto materiale. Dio materiale non può esistere, perchè corruttibile. Dunque il nume del deismo è chimera.

Signor Teofilo, che ve ne pare del principio

della mia esposizione filologica?

Teofilo. — Non trovo nulla a dire in contrario e sento i miei pensieri prendere una direzione affatto opposta a quella segnita sin ora, quindi favorevole all'ateismo, piuttosto che al deismo. Però non posso ancora pronunziarmi con sicurezza

Melch. Godo che siate riflessivo e ponderatore:

così le vostre decisioni saranno savie, quindi sicure. Intanto io continuo.

#### LXXVII.

#### Jehova è materia.

Tanto è vero che Aum è il dio adorato in Oriente ed Oceania, che Amen derivazione di Aum è precisamente il dio adorato in tutto lo Occidente ed in America. Amen significa tale è la verità, ovvero così è in verità; appunto perchè deriva da Aum, il quale esprime tutta l'imaginabile realtà, la quale è la verità, cioè è la sostanza delle cose corrispondente alla loro estrinseca apparenza. E vero oro quel metallo, la cui sostanza all'esterno splendor dell'oro risponde. Il detto Amen venerato dagli Ebrei, Num. V. 22, è precisamente il nume di tutta la religione pagana, comune al panteismo, al deismo antico e al deismo moderno. Nel cap. 11 ver. 74 del gran co-dice indiano di Menù sta scritto: *Tutto passerà*, ma Aum resterà in eterno. Ed al versetto 78 è detto: Sarà santo chi pronunzia mane e sera Avhur, Ubhuvoh, Mswer; i quali contengono il significato di Aum rispondendo agli esplicati Agni, Uuruna, Marut, fuoco, acqua, aria. Aum fu detto Mu, dal basso popolo latino, ed usato negli esorcismi e nelle giaculatorie, specialmente dalle nutrici romane, come avente virtù magica contro gli spiriti nefasti. Plinio, Nat. Hist. li-bro xxviii § V. notae variorum) I cristiani chiamarono Amen le promesse divine 1. Cor. 1, 20. per indicare che sono realtà, quindi verità. Appellano Amen Cristo da loro adorato, come dio (Apoc.

m 14.) e dopo tutte le orazioni ripetono Amem giusto nè più nè meno, come in India il Brahmino, dopo le preghiere pronunzia Om, abbreviazione di Aum. I Fenici lo dicevano Am; gli Ebrei, Amen; i Greci Amun; i Latini Amon; i Druidi Omh. Dunque il nume dei deisti è identico a quello degli antideisti, cioè è la pura e semplice materia elementare focosa, acquosa, aerea, adorata in tutta la terra. Tal nume mai più può essere ente supremo. Dunque il sire dei deisti è fosforo di fantasia e nulla più. Gloria a Lucrezio, a Bruno ed a tutti i liberi pensatori!

## LXXVIII.

## É Adone, Il sole.

Dissi all'argomento 76, che gli Ebrei incontrando la parola Jehova scritta nei libri, vi sostituiscono il nome Adonai. Disputano gli eruditi se Adonai sia plurale, o singolare. Io non ho bisogno di occuparmene. Solo mi corre obbligo di far sapere che Adonai deriva da Aten. il quale in siriaco significa eccelso e fu adoperato per indicare il disco solare. Come gl'imperatori d'Occidente si chiamavano divini, da deus, così quei d'Egitto si facevano appellare Amenofi da Aum. cioè divini essi pure. Fu Amenoli iv. appartenente alla diciottesima dinastia dei Faraoni (pha. il: raon, re, che rinunziò al titolo di Amenofi per assumere quello di Adoni, o Adonai, divinità siriaca da lui introdotta nel pantheon egiziano in osseguio alla propria madre, gentildonna di nobiltà siriaca, e si fece chiamare Khou en aten, splendore del disco solare. Aten dunque. da cui derivano Adon, Adoni e Adonai, significa il sole, come Aum significa fuoco, acqua, aria: ma in modo speciale accenna al sole, qual origine d'ogni cosa, come or dianzi fu esplicato. Dunque Jehova e Adonai sono una cosa sola, la materia lucida vitale, vitalissima e bellissima, però corruttibile. Tale non può essere dic. Dunque dio non esiste. Viva Bruno! Abbasso il Vaticano! Abbasso Westminster! Abbasso le Sinagoghe con tutte le moschee e pagode, delubri d'impostura! Trionfi la ragione! È tempo! Meglio ancora illuminato credo che adonai e adone r ssono derivare da aum e ta, è; dimodochè sarebbe: A, padre; ta è; aum, tutto; ataum. Colui, che è il padre tutto, o il padre di tutto, il sole. Gli eruditi giudicheranno, io tento di progredire. Se non riesco io, sospingo gli altri alla gloria. Mi basta!

Elohim sarebbe il quarto nome del gran principe dei deisti. Però Elohim non è che El-Aum. el significa il forte, aum il tutto, quindi il senso sarebbe che il forte complessivo delle singole potenze della natura è il dominatore di tutto. Per cul, quando il Genesi dice: Elohim barà hashamaym veet haret: Elohim produsse cieli e terra; il significato è che il forte complessivo di tutto si sviluppò in cieli e terra. Infatti questo identico Elohim, fattore dei cieli della terra al versetto primo del 1. capitolo del Genesi, è lo stesso stessissimo che poi ivi al versetto guarto del IV. capitolo, vien titolato Jehova. Dunque Elohim e Jehova sono sinonimi, cioè ambedue sono Aum, il gran tutto moventesi da sè. (Vedi arg. 71). Da El è venuto Elios in greco, latino ed italiano

.... O Elios, che sì gli addobbi; (Psr. XIV, 96).

esclama Dante per dire il sole, cioè:

Lo ministro maggior della natura, Che del valor del cielo il mondo imprenta, E col suo lume il tempo ne misura.

(PAR. X, 27-30).

E perchè le forze della natura sono molte, di qui è che *Elohim* fu considerato ed usato come forma plurale per indicare le forze e gli spiriti, operanti e vi sono due scuole tra gli Ebrei: gli *Eloisti*, che sostengono essere singolare e gli *Elohimisti* che lo vogliono plurale. Miserie, figlie dell'ignoranza della gran parola *Aum*, identificata con la natura complessiva di tutto da profeti e poeti in genere, Dante stesso compreso, il quale disse:

La divina bontà, che il mondo impreuta, Di proc der per tutte le sue vie, A rilevarvi suso fu contenta.

(PAR. VII 109-111).

L'operare della così detta divina bontà viene identificato a quello del sole, che impronta il suolo. Elohim quindi è ente materiale e per conseguenza il supremo padre spirituale dei deisti è favola.

Senza dubbio Dante era deista, e deisti sono ugualmente moltissimi i quali dicono: *Dio v'aiuti: Il ciel v'aiuti*: senza intendervi nessuna distinzione, ove è chiaro che dio vien identificato con la natura. Questo è il linguaggio comune in tutto il mondo deistico. Nell' universale filologia dunque dio è la materia e la materia è dio.

#### LXXIX.

#### É identico al demonio.

Continuando sempre sul nostro diletto Elohim è da osservarsi con il dottissimo Spinosa (Eth. Pr. De nominibus) e con molti altri orientalisti che Elohim usato in plurale significa spiriti secondari. Tu hai fatto l'uomo poco minore degli Elohim; dice Davide al salmo VIII. V. 6. Adorate lui voi tutti Elohim. (sal. cvu. 7.) Elohim qiudica tra gli Elohim LXXXII. 1. Sarebbe quindi un creduto spirito superiore agli altri spiriti. Che cosa sieno poi gli spiriti ce lo dice Platone nel Cratillo, 259. Il sommo ente adorato dagli uomini è il più gran spirito, cioè il più gran demonio, megiston daimona, demonio viene da dai distribuisce e aum e significa l'ente distributore del bene e del male. Bella sapienza distribuire il bene ed il male! Agostino al lib. viii. c. 61 De civitate dei, chiama i demoni animali aerei e ragionevoli. Tertulliano poi al cap. vii contro Fraxea, dice queste precise parole: Quis enim negabit deum esse corpus, etsi spiritus est? Spiritus enim est corpus sui generis in sua effigie. Chi negherà dio esser corpo, sebbene spirito? Laonde lo spirito è un corpo di sua particolare natura e forma. E Carlo Bantle nel suo Dizionario biblico (publo Londra 1871, pag. 155), ci assicura che dio e demonio, jehova ed elohim è un pneuma, un anemos, un aere agitato e nulla più, cioè un corpo corruttibile, come tutti gli altri. Dunque il deismo è materialismo e corporalismo. Viva Bruno!

#### LXXX.

#### É fosforo.

Saddai, ugualmente è il quinto appellativo usato dagli Ebrei sempre, per indicare dio. Saddai deriva da sati in sanscritto sapiente come sackia indica sapienza, da cui sophia, in greco e latino e sofia in italiano. Dalla stessa radice però scaturisce pure satana, sinonimo di lucifero, portatore di luce, nome attribuito ora alla stella del mattino, ora al sole stesso col nome di Phosphorus, onde Cicerone disse: Cæsare venturo, phosphore redde diem. Cesare approssima, o fosforo, ne ritorna il di. In Oriente come in occidente, luce è simbolo di sapienza e sapienza è chiamata luce. Siamo dunque sempre al sole, cioè al primo eccelso e sublime, però corruttibile, e dio corruttibile certo non è dio, nel senso inteso dai deisti. Che se ei mi osservassero che il loro dio è la sapienza spirituale, io fo loro considerare altro non essere la sapienza che fuoco mentale.

Vir calidus è detto l'uomo di talento in latino, uomo caldo, in italiano. Dunque l'intellettiva penetrazione è un calor edelle cervella e la sapienza è il retto uso di questo almo calorico: ecco la sapienza spirituale. In qualunque senso dunque intendiate il vostro dio, o deisti, esso non è che fosforo, ossia materia, cioè non è più dio di quello che lo sia il sole in India e la Luna nella Celzia. Viva Bruno e la sua nobile sequela!

Passiamo dal primo al secondo deismo, il quale è triplice, pagano, cioè, cristiano e mussulmano.

#### LXXXI.

#### É la luce del dì.

Un'allegoria retorica è stata quella, la quale ha illuso le menti e traditi gli animi. In cambio di dire: Uranos brontai, coelum tonat, si è detto zeupater brontai in greco e jupiter tonat in latino. Jupiter è sinonimo di uranos. Jupiter viene dal sanscrito (diuspita,) diaus e pitar, dies e pater, e vuol dire, diei pater, padre del di. Uranos egualmente viene dal sanscritto ur che significa luce, fuoco. Essendo il cielo la sede della luce, fu detto il luminoso, lo splendente, cioè uranos. Poi personificato, come se fosse un ente intellettivo e volitivo, dator di pioggia, di fulmini e di luce a suo talento e beneplacito, fu detto Juviter pluvius, tonans, favens, ecc. ed anche gli furono attribuiti miracoli come di forza in Assiria e fu detto belus, da bel, forte; di abbonbondanza, in Egitto, ed ebbe titolo di apicus da ap copia; di fermare i fuggenti in Roma, e venne appellato stator, da statuere, o stare fecit, e via.

Tutte queste fantastiche personificazioni sono quelle, le quali hanno riempito la mente dei poveri mortali di superstizioni le più brutali, talor crudeli e sanguinarie, mentre un bricciolo solo di lume di filologia ci fa sapere che il gran Jupiter adorato sotto mille aspetti e titoli, non è che il sole, padre del giorno. Tale è ente materiale e corruttibile. Dunque il secondo deismo è falso e futile come il primo! Gloria a Bruno!

#### LXXXII.

#### É il tempo.

Il deismo pagano chiamava il nume supremo pure col nome di Saturno, dio cacciato di trono dai figli, quindi poco considerato, chiarito però dalle più belle allegorie. Pel lavoro dei campi ei fa fluire dalla terra latte e miele, cioè ogni più ricercata dovizia e ecco l'età dell'oro divinamente cantata da Ovidio (I Metam.) A ciò dovrebbero por mente coloro, i quali sono tanto pazzi per l'oro e lasciano i campi deserti, come accade qui in Australia e in gran parte d'America e Italia. In guiderdone e cordiale riconoscimento per l'ospitalità ricevuta da Giano, Saturno l'arricchì di prudenza e gli conferì la chiaroveggenza dell'avvenire unitamente all'indefettibile memoria del passato, per cui Giano venne poscia scolpito con due faccie. Al presente invece i ciarlatani torreggiano e governano, e quelli, che potrebbero conferire ottimi doni alla nazione, muoiono di stento. Ma a più bella delle sue allegorie si è che ei divora i propri ligli sia di carne, come di pietra, e da sì terribile pasto è detto Saturo, ossia Saturno, poi di nuovo li restituisce alla vita, volendo la favola indicare che egli è il vecchio dei giorni, l'antiquus dierum della Bibia, il crhonos dei Greci, ossia il tempo adorato da tutte le nazioni, come fattore e distruttore, o viceversa distruttore, poi fattore delle cose. quali sono Vishnù e Shivain India; Arimanee Mithra in Persia. Ma qual cosa più cambievole del tempo? Dio mutabile non esiste. Dunque il deismo è chimera. Seguaci di Bruno, rivendicate la gloria del gran maestro!

#### LXXXIII.

# É Apollo.

Apollo, è pure altro titolo nobilissimo tribuito dai gentili al loro creduto nume supremo. Apollo deriva da a, privazione, cioè non, e pollos, molti; significa quindi non molti, cioè un solo. Chi è questo solo, quest'unico? È il sole, in latino sol, da solus. Il sole è corporeo. Dio corporeo non esiste. Dunque il deismo è sogno. Viva Bruno! Liberi pensatori fate trionfare il vero! È tempo!

#### LXXXIV.

#### É Febo.

L'hanno pure chiarito del celebrato titolo di Febo. Febo scende dal greco phoo, risplendere, ed è aggettivo usato a modo di sostantivo: phæbus, il risplendente, cioè il solo splendente per luce sua propria, non ricevuta da altri. Però tal luce è mutevole e corruttibile. Dio corruttibile non esiste; dunque il deismo è fantasma e nulla più. Non dimentichi il lettore che si tratta degli dèi pagani.

#### LXXXV.

#### É II moto.

I Scandinavi chiamavano il loro dio Oudin. Oudin deriva da voden, andare, vadere, in latino. Andare è il moto. Dunque i Scandinavi adoravano il moto, ossia le forze attive d el fuoco e del tempo combinate insieme. Dio materiale è deismo stupido. Dunque lavoriamo al trionfo del vero, che è l'antideismo, auspice la divinità, ossia l'infinito progresso.

#### LXXXVI.

#### É Il bruciante.

Tabiti era il dio adorato dai Sciti, il quale vien da tab, bruciare. Era dunque come tutti gli altri un nume materiale, quindi il deismo dei Sciti, come dei Greci e Romani è fatuismo e nulla più. Gloria a Bruno!

## LXXXVII.

#### E' Il calorico formatore.

Germani, Galli, Bretoni e Celti, di qualunque razza, erano adoratori di *Teutoles* o Deuctes veniente dal sanscrito diù, splendere e kri, formare mescolando e volevano indicare che la luce rimescolando i vapori dell'aria e della terra produce ogni cosa. Siamo dunque sempre al fuoco, cioè al materialismo. Deismo materiale è stupidismo. Dunque viva Bruno e tutta l'atea scuola.

## LXXXVIII.

#### E' il raggiante.

I druidi di Scozia e Irlanda chiamavano il loro nume dia, il quale deriva dal già mentovato diù del sanscrito e significa splendente. La luce è corpo. Dunque essi pure adoravano un dio corruttibile, cioè un dio non dio.

#### LXXXIX.

#### E' il fluido vitale.

Il nume dei Messicani era zona, derivante da diaus-aum, o dal sanscrito zoa, vivere e dall'esplicato aum, zaum, per cui volevano intendere la vita, o vitalità universale. cioè il fluido elettro magnetico sparso ovunque e di tutto vivificatore. Il lor deismo dunque era puro materialismo. Viva il libero pensiero!

#### XC.

# E' lo spiendor del sole.

Gl'Incas, cioè i ricchissimi popoli dell'Incania gli antichi Peruviani adoravano *Idli* dal sancrito issa, fuoco. Il lor deismo dunque era materialismo. Infatti tutti i loro tempii erano dedicati al sole, come quasi tutti i tempii degli 850 milioni di antideisti, che sono sparsi su l'universa superfice del globo. Nume di materialismo mai più può essere ente supremo. Dunque il deismo è chimera. Potrei andare in lungo ancora venti pagine di questo tenore, avendo raccolto più di trecento nomi, con cui dio vien appellato nel mondo, e il significato dei quali nomi, come già avvertii, è sempre un elemento materiale concepito come predominante, aria, forza, calore, moto e via. Ma me ne astengo per passare al

deismo moderno, cioè de cristiani e turchi, i quali hanno riempito il mondo di turpizie, delitti e massacri mille volte più crudeli di quelli dei pagani.

# Coraggio e avanti sempre!

Eccomi quindi ai signori cristiani, quelle care gioie di amabilità e gentilezza, i quali da soli hanno scannato ad onore e gloria del loro dio. ventotto milioni di liberi pensatori, cretici ed etcrodossi in genere, sicuri di compiere l'opere più meritorie imaginabili. Hanno bruciati vivi Arnaldo, Arc, Bruno, Vannini: impiccato Savonarola, ed ora, in tempi meno barbari, lasciano morir di fame i buoni ragionatori, se discrepanti dai loro dogmi e, potendo, li spogliano dei loro possessi, acciocchè scompajano più presto dalla luce del mondo. Consumare uno di fuoco. o di fame, non induce, a dir vero, che una differenza di modo. Tale è la pietà dei deisti cristiani, della quale io potrei parlare assai a lungo per mia personale ed amarissima sperienza, ma preferisco invece di continuare il mio scientifico soggetto.

#### XCI.

# E' aggettivo : Il lucente !

Deus è il gran nome, che essi adoperano per indicare il loro nume supremo. Però deus deriva dal greco theos e theos scende da Zeus, o Dzeus, e questi nomi scaturiscono dalla radice diù del sancrito risplendere, d'onde pure emanano diaus, epiteto di Brahma; Brahma diaus,

significa la forma lucida sviluppantesi da se; Brahma è composto di brah, o brih, svolgersi, e nama, forma; e ne emanano pure dies giorno, e diurnus, appartenente al giorno; e diabolus, il diavolo, ossia il lucente, simboleggiato in angelo di splendore, detto lucifero cioè portatore di luce, onde dio e diavolo, come jehova e demonio, saddai e satana sono tutt'uno.

Il genitivo di Zeupater in greco è dios. Sub Zeupater, sub Jove, sub dio, vivere significa

vivere sotto la luce dei cieli.

Il feminile di Zeupater e di Giove è Giunone, come il feminile di Dio è Diana, e l'una e l'altra sono divinità della luce. La luce è materiale. Dio materiale è chimera. Dunque han torto i deisti ed ebbero ragione Lucrezio e Bruno.

# XCII.

# E' una parola, un detto.

Verbum pure, verbo, ossia concetto della mente rispondente al Logos di Platone è altro nome del grand'alcade dei deisti. Verbum viene dal greco ereoo, io dico, come Logos deriva da logheo, greco pure, io dico, ugualmente. E voi affermate che appunto esso è detto verbo, perchè il così appellato padre eterno ha voluto pronunziare se stesso al di fuori, cioè prodursi e manifestarsi ed a tal fine ha proferito un'infinita parola contenente l'infinita idea di se stesso e questa infinita idea è il verbo. Quante stupidaggini e ridicolaggini in una parola sola!!! C'è da riempirne sette volumi e un volumetto d'appendice! Ma se è vero che il verbo è infinito. Dun-

que l'infinito padre si è già esaurito producendo un infinito figlio. Dio esaurito non è dio, come dio prodotto non è dio. Qual è il nume del deismo? O sorgano milioni di seguaci a Lucrezio e Bruno e cessino una volta imposture, sofismi, contradizioni e persecuzioni contro i buoni ed onorati ragionatori, i quali soli ponno rinverginare e prosperare la società.

#### XCIII.

#### E' la materia cosmica.

I signori cristiani chiamano anche il loro sire ille, qui est per se; colui, che sussiste di per sè. Questo però è il preciso nome di Brahma in Oriente, di Oshiri in Egitto, di Minerva in Grecia e di Omh tra i druidi. sotto le cui statue si trova scritto Ego sum qui sum; Io sono chi sono: oppure: Ego sum omnia, quae fuerunt eruntque: io sono tutte le cose, che furono e saranno. Titolo copiato da Mosè dai monumenti egiziani ed applicato al suo Jorem Aum, ossia Jehova, il gran principio, che è ogni cosa, cioè è tutta la materia mondiale in cielo, in terra, nelle acque e nell'aria. Deismo dunque è materialismo sono identici, vale a dire che lo spirito, sovrano personale del mondo, non esiste affatto.

# XCIV.

#### Forma da preasistente.

L'appellano pure *Creatore* nel senso di togliere le cose dal nulla. Tale è favola la più assurda.

In tutto il sanscrito non esiste una sola parola, che indichi toglicre dal nulla. La radice Kri, da cui deriva il verbo greco Karein, significa mescolare, contemperare, non togliere dal nulla. Da karein viene kerameus, il vasaio, cioè colui, che contempera le terre per piatti e vasi, detti perciò lavori ceramici, è giammai indica alcuno, che eliciti cose dal nulla. Il verbo ebraico pure barà, di cui si serve l'autore del Genesi al versetto primo, cap. 1, vuol dire comporre, generare, non estrarre dal nulla. Viene da ba, portare e ra, luce, portare in luce. Simon, bar Jona, Simone, figlinol di Giona: cioè portato alla luce da Giona, non tolto dal nulla. Si chiama infatti Libro della generazione, non della creazione. E Paolo dice: Me ex phoinomenon, cioè ex non visibilibus: da cose non sulendenti. non visibili, sono state fatte le cose che si vedono; (Ebr. xi, 2,) non da non esistenti; che niente essendo rinchiuso nel nulla, niente se ne può dedurre. Il nume dei deisti dunque, non è creatore. E se nulla ha creato, come lo conoscono? Tutta la natura non è che continuata composizione e decomposizione. Da atomi invisibili si compongono i corpi visibili, i quali poi si volatilizzano e tornano allo stato di atomificazione e sempre così in eterno un incessato e muto fluidismo, da cui ogni cosa viene, ed in cui ogni cosa ricade. Dio non dimostrabile non è dio. Il potere creativo dunque del deismo è asserzione gratuita e favolosa, quindi il nume creatore è chimera. Gloria a Bruno! Onta al Vaticano! Luce ai popoli, affinchè la menzogna sia dispersa e la verità trionsi!

#### XCV.

#### E' il Sancus del Saniti.

Il santo è un altro titolo usitatissimo, con il quale i deisti appellano il loro nume, e deriva da zeus e aum. onde troviamo: nel libro vin dei Punicorum di Silius Italicus, intorno i Sabini e Saniti. che ivano lieti per le strade inneggiando al loro dio Sanco, come padre delle genti. Ibant et lati, pars Sancum voce canebant Auctorem gentis, pars laudes, etc. (viii, ver. 420, 421.)

E il filologo Festus al lib. xiv. De significazione verborum, ci dice che — Propter viam fit sacrificium, quod est proficiscendi gratia, Herculi aut Sanco, qui idem deus est. — Il sacrificio propiziatorio dei viaggi si fa ad Ercole, o a Sanco, il quale Sanco è ugualmente dio,

cioè è diaus-aum, il lucente tutto.

Poi dagli dei, secondo il solito costume, il titolo passò ai sovrani, ai principi i quali generalmente erano anche sacerdoli; quindi abbiamo i Sabini stessi. i quali, per testimonianza di Agostino, vescovo d'Ippona, chiamarono Sanco il

loro primo re e lo posero tra gli dei.

Sabini cliam regem suum primum Sancum sive, ut aliqui appellant, Sanctum retulerunt inter deos. (De Civ. Dei xvm, 19.) Ed l sovrani pure, come sacerdoti e pontesici furono detti santi e santissimi ed anche onorati quali divinità. Come dal sanscrito El, è venuto Bel, perchè vi su aggiunta la particola radicale Ab, che signisica origine e paternità, e si disse Abel,

poi *Bel*, poi *Belus*, nome degli dèi e dei sovrani di Assiria, significante: *il padre forte*: così dal sanscritto diù, splendere è sceso diaus, deus, dio, e i Greci lo dissero zeus, il quale, abbreviato, è zen ed anche zan; e poi zan fu unito con aum e si fece zanaum, indi pronunziato zaucum, da cui zacheo, poi saucum e sauctum, d'onde Sicheo e Sacheo. In conclusione Sanctus è deus-aum, adorato sotto il titolo pure di Zoau. da cui presero nome i Zauiti. o Saniti, alleati con i Sabini e come essi adoratori del detto Zeus Aum, abbreviato in Zoau, o Sancum.

Ora; visto che deus aum, non significa altro che lo splendente tutto, come già fu esplicato agli argomenti 76 e 91, rimane provato che i deisti senza accorgersene adorano il gran tutto. che è la pura e semplice tangibile natura; cioè adorano la visibile materia scambiata per un invisibile spirito, sogno di fantasie inferine. Gloria a Bruno ed a tutti gl'illuminatori della povera ingannata umanità!

# XCVI.

## E' la forza solare.

Il Signore è pure altro nome nobilissimo, attribuito dai deisti al loro nume, e viene dal sanscrito Dasmanas, titolo di somma gloria dagli Indi adoperato per indicare *Brahma*, nella sua sublime qualità di *Diausaum*, cioè il *supremo* dio lutto; colui, che è ogni cosa. Dal diausaum degl'Indi sono derivati il Joremhau e Jorahau degli Egiziani, da cui gli Ebrei tolsero il loro Jehova come i Mauritani il loro Juba; e il Zeusamun dei Greci, abbreviato poscia in Xyon; e il deus amon dei Latini, accorciato in dominus, domnus e don ed anche zaum, sancum, poi sancus, come or dianzi vedemmo e parimenti senior, più attempato, essendo il sole il più antico genitor di tutto, tramutato però in Sauder e Seuder presso i Galli e i Brettoni, da cui. in provenzale, sire; in catalano, senyor; in spagnolo, senor; in portoghese, senhor; in francese. seigneur: in italiano, signore da cui Signoria con Sciuria e Ciarea in dialetto piemontese. Scendendo dunque anche questo titolo da diaus-aum, significa materia e non altro che materia. Dio materia non è dio. Dunque il deismo è putrida favola e nulla di meglio. Gloria eterna agl'illuminatori dell'umanità, di cui Lucrezio e Bruno in Occidente sono i capi!

#### XCVII.

## E' Allab, elios, il sole.

Infine eccomi a quelle altre perle di benignità e purezza che si chiamano i Turchi! Misericordia, il solo nome spaventa! Specialmente dopo le atrocità da loro commesse in Bulgaria, 1875, dove hanno tagliati a pezzi e sfracassati a colpi di archibugio e scimitarra intieri paesi anche dopo essersi resi! Il pensiero ne rifugge inorridito! Eppure questi sono i seguaci di Abramo, il gran padre dei credenti, diciamo meglio dei credenzoni, gli adoratori del supremo sire di cielo e terra, che essi chiamano Allah.

Allah è derivazione di El, il forte, non altrimenti che Elohim, El aum, il forte tutto; il

potente, che è ogni cosa. Il dio Abelion, il dio Cælus, il dio Camillus, come Giunone detta Covella e tanti altri nomi di divinità, non sono che derivazioni del detto El, il quale, unito con Ab. padre, da cui abate, ha dato l'Abelion. Abelione, dei Romani scambiato con Marte. Congiunto al caldaico cha, o ca, pronunziato pure co e cu, che significa casa, ed anche bruciare, ha prodotto Coelus, il dio Cælus, identificato con Uranos, il luminoso, da ur, fuoco. Nella stessa guisa che ca, unito ad aum ha fatto Caucasia, e cu in unione con aum ugualmente ha dato Cumana ambedue significanti la sede di colui, che è ogni cosa. Il dio Camillus adorato in luogo di Marte, come la dea Camilla, in luogo di Giunone racconciata poi in Covella e i sacerdoti Camilli, i quali, come ci erudisce Plutarco nella vita di Numa, erano giovinetti romani di famiglie distinte e di buon talento dedicati dal re stesso al servizio di Giove, non sono che composizioni, le quali riconoscono la loro origine primitiva da El, il gran radicale di Allah. El è elios, ossia il sole. Un dio sole è materia. Dunque il deismo turco pure è misera favola. Onore a Bruno!

#### XCVIII.

#### E' corruttibile fosforescenza.

I turchi tribuiscono pure al loro Allah, il titolo di Aziz, il quale anche bene e spesso vien portato dai sultani. Ma aziz non è che figliuolanza dal sanscritto as, essere, da cui è derivato il caldaico ur, fuoco, d'onde noi abbiamo tratto urente, ora, figlia della luce, ardente e tanti altri nomi e l'ebraico ash e l'arabo az, che unito all'egiziano is, o iz, luce, ha prodotto Aziz, il quale altro non significa, se non colui, che è il lucente, che sarebbe poi il Febo dei Turchi. Qualunque luce non è che fosforo corruttibile. Dio corruttibile è favola. Dunque il Maomettanismo è impostura, come tutti gli altri sistemi di deismo. Gloria ai liberi pensatori!

#### XCIX.

#### E' parohodes prima luce.

L'appellano pure il gran signore dell'Hades. Che sia signore, lo vedemmo all'argomento 96. Esso non è che deus aum. Che sia Hades, lo sapremo pensando che è una alterazione di iz, luce, detta hads in Arabia ed anche hodes, da cui poi viene parahodes, prima luce, luce suprema e da parahodes, è derivato paradiso. Siamo dunque sempre al materialismo. Dio materiale non esiste. Dunque anche il gran signore dell'Hades è una delle tante carote che nascono negli orti del deismo e crescono inaffiate dalle acque della superstizione, le quali ingrassano gl'impostori, ma subissano i popoli. Sorgano milioni di seguaci a Lucrezio e Bruno e l'umanità sarà felice!

C.

#### Schlaccia la ragione.

In fine tutto il sistema deistico turco é compreso nella parola *Musulmanismo*, che viene da *moslem*, ossia credente e devoto all'ossequio

assoluto d'Islam, osseguio senza discussione, vale a dire negazione completa della ragione umana, in mano ed a favore di quei furfanti, che sapranno meglio impadronirsene, per dominare i popoli a lor talento e profitto. Mo, in caldaico significa cosa bassa, quindi umiltà, riverenza, ossequio: ed Islam, dalle etimologie spiegate sin qui, il lettore intelligente sarà capace di rilevare che è un complessivo di iz, is, luce, da cui l'isis egiziano; di el, forte, da cui allah e elios, come già vedemmo; e di aum, da cui, amen, amon, ecc. Islam dunque è accorciamento di Iseleaum, luce potente che è ogni cosa. Ecco la sintesi di tutto il deismo — Negare la ragione e adorare la materia - mentre invece l'antideismo vuole - L'esaltamento della ragione per poter trarre dalla materia l'utile, il più confortevole, e ciò mediante moneta invalorosa ossia razionale non materiale.

Il deismo, proclamando il personalismo divino, col suo feroce dispotismo, che innalza e condanna, chi gli pare e piace, è stata la causa di tutti gl'imperialismi e dispotismi, che hanno insanguinata la terra e scannata in mille pezzi la povera famiglia umana. L'antideismo, ossia l'impero della ragione deve sapere trovar modo di accordare tutti in ritmo di fratellanza per il bene massimo di ciascuno. Tale è la mira della filosofia lucreziana e bruniana ed assai male si oppone il Berti, quando al cap. xvi, della Vita di Bruno, pag. 306, dell'ediz. di Torino 1868, ci vuol far credere che il Panteismo vien declinando, perchè non può darela Metafisica esi svolge fuori dell'orbita della persona morale. Di molto s'inganna l'illustre scrittore. Sono 850 milioni, come vedemmo, i

panteisti, i quali non vogliono saperne di Metafisica: perchè appunto significando cosa al di sopra della natura, non è che favola, fantasticheria e furfantismo di furbi a danno dei semplici. E poichè egli non è favorevole a Bruno, perchè scriverne la vita? Se ritiene che dio persona esiste, e permette miriadi di scelleratezze ogni minuto, per non impedir il libero agire della persona morale, gli corre anche obligo di darci una nuova definizione della moralità; giacchè chi commette il male, come chi largisce le forze a tal fine, o almeno non lo previene, potendo, ambedue sono infami e non morali davvero. La persona fisica scomparisce, perchè è un compatto di atomi, come ogni altra sostanza. La persona morale è la giustizia, la rettitudine. Ora la rettitudine è la natura ritmica, ossia interpretata secondo la verità delle sue leggi. La natura così interpretata è il Brahminismo, il Lucrezianismo, il Brunismo, cioè è divinità, non dio, l'incomprensibile perfezione, che, senza conoscerla, tutti amano e adorano.

Ritengo quindi che se il celebre scrittore, quanto onorato patriota ed eccelso magistrato, non ha mutato opinione, la cambierà certo col tempo.

#### CONCLUSIONE ULTIMA

Sotto qualunque aspetto considerato il deismo

è favola abbrutiscente e sanguinosa.

Viva Italia, la terra degl'increduli per eccellenza! Eterna gloria a Bruno ed infinita esecrazione ai suoi infami carpefici!

#### INTERPELLANZE E RISPOSTE

Avendo letto questo mio tenue lavoro ad alcuni amici, tutti mi hanno fatto le due seguenti

interpellanze.

Primo. Ammesso come innoppugnabile che divinità esista, cioè l'infinito progresso, almeno finchè nell'universo vi sieno intelligenze atte a promuoverlo, e non dio personale, e conseguentemente limitato; qual sarebbe poi l'utile, che potrebbe derivare alla società, se al deismo essa sostituisca il divinismo?

Secondo. Dato che utile possa derivarne, avete un'piano pratico, affine di attuarlo e presta mente e sicuramente?

Rispondo alla prima interpellanza che immenso addirittura è il bene, il quale può derivare alla società, se al deismo il divinismo venga sostituito. Fino ad ora, infarcite le menti con l'idea terrifica di un dio, che salva e danna a piacimento, la povera umanità, è rimasta come tonta, e si è pressochè abbrutita prestando adorazione a questo nume tirannesco, e a quanti si spacciavano da lui inspirati, o almeno adoperati al conseguimento dei suoi fini, riputando ogni cosa, anche il male, diretta alla sua gloria. Ha quindi riguardato il così detto ordine sociale come cosa voluta da dio, e siccome tutto si compie con la moneta così della forza di questa si è formato concetto, come di cosa sopranaturale. Questa moneta è d'oro, o di carta fondata sull'oro.

Ecco il sommo degli spropositi, che scalza e demolisce tutta l'umana dignità deludendo quella prosperità, che poteva derivare dal savio sistema razionale, cui la sua dignità stessa doveva guidarla. Schiavo dell'oro l'uomo non è più il padrone della natura. Come rimboschire monti, escavare acquedotti, aprir vie, gettar ponti, piantare vigne, e frutteti, e caserie, se non c'è oro? Se tutto all'oro è soggetto. L'uomo è mille volte niù schiavo ed infelice non solo di tutti i liberi animali, ma del cane stesso, che vien tenuto e catena. Laonde a guesto la schiavitù frutta almeno il vitto, mentre per noi è continuo tribolo e morte. Liberatosi invece dalle catene del deismo personale, s'accorge che il padrone dell'universo è esso e ciò non in modo chimerico, come gliela hanno fatto mille volte risuonare all'orecchio, bensì mediante consistenza di tecnica e scientifica dimostrazione, laonde dalla bruniana dottrina, specialmente, come ei si spiega su la divinità, al dialogo III dello spaccio della Bestia Trionfante, pag. 227. dell'edizione Wagner di Parigi, 1830, emerge che per conoscere una cosa sola qualunque, è

mestieri conoscere l'universo intiero, come pure che tutte le nostre conoscenze sono relative e non assolute. Dimostrato che tutto è relativo, quindi mutevole, perchè non foggiare un altro indirizzo sociale, il quale serva alla felicità nostra, in opposizione all'indirizzo attuale, il quale il nostro benessere ai suoi capricci assoggetta? È infinito il divario, che corre tra l'uno e l'altro sistema. Il deismo dice che l'uomo è re della terra; ma l'assoggetta al diritto divino ed ai capricci del sopranaturale. Il divinismo propugna che la divinità sta in noi stessi, cioè siamo noi, che formiamo il progresso, quindi noi stupidi, se assoggettandoci ai metalli, restiamo senza lavoro, privi di moneta, schiavi del privilegio e vizenti come per carità, mentre siamo i fattori di ogni ricchezza. La ricchezza da noi prodotta, come presso gl' Incas, dev' essere il corrispettivo della carta emessa per produrre quella stessa ricchezza, non l'oro o l'argento, i quali non hanno valore, se non perchè con essi si compera l'utile. E l'utile, chi lo produce, altri, che noi? Dunque siamo noi, che ad oro ed argento conferiamo valore, e poi da essi ci lasciamo tiranneggiare con la più supina abbiezione. L'utile quindi, che recherebbe il bruniano divinismo alla società sarebbe un'illimitata e continua prosperità in opposizione all'attuale conflitto di perenne doglia e miseria, direttamente derivanti dal deismo, già dimostrato falso e dispotico.

Rispondo alla seconda interpellanza. Di piani e progetti, anche con l'attuale assurdo sistema della nostra soggezione all'oro ed al biglietto privilegiato, ne ho proposto parecchi; ma siccome chi non è in alto non ha influenza, perciò non cono mai riescito a nulla. Proporrei dunque, al

momento, per mostrare che sono mente pratica e non soltanto speculativa, che un milione di operai prendessero ciascuno un azione di 20 lire pagabili in mesi 8 a L. 2.50 mensili, son milioni 20. A tenore della nostra legge agraria 23 gennaio 1887, con 20 milioni se ne ponno emettere 100 in cartelle agrarie ad interesse determinabile dal governo. Supposto che nel milione di azionisti vi abbia il 10 glo di disoccupati, sono 100 mila operai da provedere. A L. 1000, l'uno, per anno. occorrono 100 milioni, Milioni 100 abbiamo, Dunque il mio piano è attuabile. Con i primi 100 milioni, se si comperino terreni da colonizzare a sistema di poderetto lucchese, o americano, è indubitato che il suolo acquistato a qualche centesimo il metro, irebbe subito a due, o tre lire il metro ugualmente. Ecco immensa prospettiva di lucri e di benessere. Se nulla facciamo, colpa nostra. Questo e tanti altri progetti sono attuabilissimi in Europa e meglio che ovunque in Italia, come in America. Perchè emigrare? L' America si è arricchita con la colonizzazione. Colonizziamo dunque noi pure. Famiglie 2000 associate in colonia con patto di reciproca clientela per tutto ciò, che nella colonia è producibile, non ponno essere altro che felici

Dunque avanti! Componiamo una colonia di divinisti bruniani, o anche di tutti i miscredenti e i credenti imaginabili, semprechè non fanatici, non litigiosi; ma facciamo qualche cosa! Dal nulla uon vien nulla e mano oziosa fa vita misera e vergognosa. Ecco uno dei miei progetti. Altri, altro proponga, ma discutiamo! Chi cerca, trova; disaminiamo le proposte del bene, troveremo, il meglio. Ecco come io interpreto la mente di Gior-

dano Bruno, il quale voleva l'uomo padrone di tutte le forze della natura. Faciant meliora patentes. Chi meglio sa, meglio faccia!!! All' opera una buona volta!!!

FINE.

# INDICE

PAG

5

ivì

25

26

28

29

31

PREFAZIONE.

Epigrafi .

4.

5.

6.

7.

8.

Cer	nno biografico	n z	»	11
	FISICA			
1.	Divinità personale impossibile		<b>»</b>	13
2.	Non forma, non jente		<b>»</b>	14
3.	Non semplice, non complesso		))	ivi

Non perfetto, non è dio.

Non gioia e tormento .

Immutabilità impossibile

Ruina delle scienze

Somma perfezione istantanea .

9.	Fede demolisce ragione		PAG.	34
10.	Sonno distrugge nume		<b>»</b>	36
11.	Nume odiatore è impossibile.		))	40
12.	Emanazione ripugna		))	42
	Nume fatale ripugna		1)	46
	Un tiranno non è Dio	`	1)	ivi
	Nume inutile non è Dio		'n	46
	Imperfetto artista, non dio	71		48
	Perverso fine, perverso autore.	E.	1)	51
	Non padre, non dio		»	52
	Non intelligibile, non può dirsi dio			53
	Un diveniente non è dio	70	)))	54
21.	Non esteso, non infinito	5	))	55
	Corruttibile idea non è dio	//	))	57
	Nume esinananibile non è dio		<b>)</b> )	58
	L'Aquinate confutato		))	59
	Non si va dal possiblle al reale		))	67

# STORIA

26.	Jehova	guerriero i	n	pe	rig	lio			1)	69
27.	Jehova	cubatore							>>	79
<b>2</b> 8.	Jehova	scultore e	рe	cc	ato	re			v	80
29.	Jehova	ingiusto.							<b>))</b>	82
30.	Jehova	cantastorie							<b>»</b>	83
31.	Jehova	inumano							)1	84
32.	Jehova	capriccios	)					,	))	85

33. È protettore della canaglia		Pag.	86
34. Comanda il furto		))	ivi
35. Approva infami eccessi		<b>)</b> )	87
36. Protegge re adultero ed omicida	,	1)	88
37. Jehova ignorante ed impotente .		<b>))</b>	91
38. Fa mentire i suoi profeti!	`	))	ivi
39. Commanda l'adulterio	1	)))	93
40. Nume fuggitivo, non dio	7	))	95
41. Distrugge i suoi precetti	A.C.	n)	96
42. Flagella gl'industriali.	1	» »	97
43. Non onnipresente	1	3 n	99
44. È pauroso ,	18	) is	100
45. Si lagna abbandonato	1	))	ivi
46. Allieta e attrista	//	b	101
47. Vuol luce ed ama il buio .	/		102
48. Sua leggenda assurda.		١,	ivi
49. Contradice la Fisica	š.,	1)	105
50. Rinnega se stesso		M	109

# MORALE

51.	Dà forza ai scellerati .				1)	111
52.	Si lascia reggere dal sofis	m	a		13	112
5 <b>3</b> .	Suo agire contradittorio		,	,	>>	113
54.	È tentator di mali				>>	ivi
55.	Professa empia dottrina		,		n	114
56.	Giunge a meta opposta				"	ivi
57.	Tormenta per tormentare				))	115

58. Schiaccia la dignita umana	PAG.	136
59. Sua fratellanza micidiale	>>	117
60. Non premia secondo il merito -	o	119
61. Corrompe con ricchezze	')	ívi
62. Concute il diritto	>>	ív
63. Degrada l'uomo.	а	20
6!. Accredita l'impostura 65. Si fa presentare dai plù infami	1)	121
65. Si fa presentare dai plù infami	\	122
66. Ruina arti e costumi	1)	123
67. Attenua la responsabilità	9	ivi
68. Oltraggia gli sventurati	,)	24
69. Inganna l'uomo mediante la donna	))	126
70. È fatale	"	128
71. Adora la forza brutale	))	129
71. Adora la forza brutale	,	130
73. Acconsente a venalità	;)	ivi
74. Il fatto lo sbugiarda	))	131
75. Distrugge la coscienza	· ))	133
FILOLOGIA		
76 1010 > 6		139
76. Jehova è fuoco, acqua aria	,	
77. Jehova è materia	))	141
78. È Adone, il sole	)	<b>1</b> 42
79. È identico al demonio	')	145
80. È fosioro	1)	146
81. È la luce del di	1)	147
99 È il tampo	"	11.0

#### INDICE

83. È Apollo				PAG.	149
81. È Febo				))	ivi
85. È il moto				<b>&gt;&gt;</b>	ivi
86. È bruciante				))	150
87. È il calorico form tore	1			))	ivi
88. È il raggiante	1		/	<b>»</b>	ivi
89. È il fluido vitale	4		1	»	151
90. È lo splendor del sole		ે	4	<b>»</b>	ivi
91. È aggettivo: il lucente!	3))		1	"	ivi
92. È una parola, un detto	19	SE	5	<b>»</b>	153
93. È la materia cosmica	17,	E	1	»	154
94. Forma da preesistente	2	Y	100	))	ivi
95. È il Sancus dei Sanniti.	/	/	1	»	156
96. È la forza solare	N.	/	Ζ,	<b>»</b>	157
97. È Allah, elios, il sole	I		′.	1)	158
98. È corruttibile fosforescenza				>>	159
99. È parohodes prima luce .		.6	1	1)	160
100. Schiaccia la ragione			N	»	įv

#### DELLO STESSO AUTORE

I SETTE SPROPOSITI CAPITALI

DI

# LEONE XIII

E LA NUOVA CIVILTÀ

con prove, raccolte in persona, presso quasi tutti i popoli del terracqueo, sono dimostrati gli errori del papato, ed additati i sentieri della sociale prosperità.

# PUBBLICAZIONI E LAVORI SPECIALI

Vita di Giordano Bruno scritta da G. STIAVELLI, particola di fatti e di appunti sulle opere del frate di Nola. Vol. Unico L. 0,50
Il Trionfo di Giordano Brano. Cento argomenti coi quali s fiche, e si confutano le menzogne della Chiesa. Opera originalissime ed interessante di M. PECENNINI. — Magnifico volume di pag. 160 stampato con caratteri nuovi espressamente fisi L. 0,50
La Bestia Trionfante capolavoro di GIORDANO BRUNO, nelle tutte le sue magagne. Un bel volume di pag. 212 L. 0,50
ll Gol' Jolo - Commedia - scritta da GIORDANO BRUNO. U volume di pag. 136
Unica Edizione completa, integrale e autentica e CONFERENZI DANTESCA dello stesso on Bovio, che nessum studente, nessum scrittore della patria letteratura può non conoscere, esscndo stati stituita dal Ministero della Pubblica Istruzione la Cattedra Dan tesca all'Università di Roma dietro proposta dell'egregio on Bovio Con ritratti di Bruno. di Dante e del Bovio. Un opuscolo di pag. 48
NAMERO Unico pubblicato sotto gli auspici e il patronato de BRUNO, 16 pagine nel formato dell'Illustrazione Italiana, con nu merosi e splendidi disegni di celebri artisti, nel quale vi saranna articoli di tutti i più chiari scrittori d'Italia, che così concorsa ad onorare la memoria del filosofo nolano, vittima della feroci saccidotale. Supererà tutto quanto si è fatto finora su tal generi. Sara una vera magnificenza degna della circostanza . L. 0,50
Gran Quadro foto-litografico della grandezza di c. 80 per 7: G. BRUNO, col Campo de'Fiori, com'era nel 1600. L. 0,50
Lo stesso Quadro in identiche dimensioni, artisticamente lito grafato in nero
Monumento a Giordano Bruno (Opera dell'esimio scultore, In litografia grande
Grande Medaglia in Bronzo del diametro di milimetri 62 rappresentante il Monumento del GIORDANO BRUNO, coniata per ordine del Comitato L. 5.00
Medaglia Commemorativa rappresentante il Supplizio di BRUNI con epigrafe, in rame bronz. L. 0,50 Dirigere Commissioni e Vaglia all'Editore EDDARDO PERINO - FOMA.
Pringers commission & Payna an Euntere EDUARDO I ERINO - A CHEA.